

L'Unità

1,20 € Martedì 12 Aprile 2011 Anno 88 n. 101

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

L'Italia non è un Paese povero, è un povero Paese! Charles de Gaulle



Le «tribù» di Milano per battere Moratti

Al voto Così Pisapia parla alla città senza steccati → GIANOLA ALLE PAGINE 18-19



Anche Marchionne si sente solo

Intervista a Enrico Letta «Un flop la politica industriale del governo» → ALLE PAGINE 32-33

50 ANNI FA NELLO SPAZIO

LE NUVOLE DI GAGARIN

Umberto Guidoni

→ ALLE PAGINE 40-41

➤ FUORI DALL'EUROPA, FUORI DAL MONDO, FUORI DALLA LEGGE



L'EDITORIALE

CIALTRONERIA DI GOVERNO

Pino Arlacchi

→ A PAGINA 2

Maroni ci vuole via dalla Ue

Bruxelles respinge la sanatoria italiana e il ministro minaccia Richiamo di Napolitano Bersani: «Ci vogliono nell'Unione africana?»

→ ALLE PAGINE 4-9

L'arringa del Caimano

Processo Mediaset a Milano: il capo non risponde ai giudici ma tiene il suo spettacolo (con tanto di palco) fuori dal tribunale

→ ALLE PAGINE 10-13

«Lei è cattivo De Pasquale»

E il pm replica al premier che insulta «Si contenga» Intervista a Rodotà: «È un eversore» Arrestato Ferrigno

→ ALLE PAGINE 14-17



SANGUE E CEMENTO
FILM-INCHIESTA sul terremoto in Abruzzo
Con l'Unità a solo €7.90



**PINO
ARLACCHI**
EUROPARELAMENTARE PD

L'EDITORIALE

CIALTRONERIA DI GOVERNO

Il rifiuto della Commissione europea di convalidare la pretesa dell'Italia che i suoi permessi provvisori di immigrazione valgano sull'intero territorio dell'Unione è una prova ulteriore di quanto si sia ridotta la nostra influenza. Siamo ormai un paese retrocesso in serie B o C. Questo sicuramente anche a causa della scarsa credibilità di cui gode il nostro presidente del Consiglio. Show come quello di ieri davanti al tribunale di Milano sarebbero sufficienti a determinare la fine di qualunque leader europeo.

Ma il rifiuto della Commissione è anche un riflesso diretto della disastrosa politica migratoria condotta dal governo italiano negli ultimi tre mesi. Solo un altro governo di destra, quello della Francia di Sarkozy, si è avvicinato al nostro per disumanità e demagogia. Sarkozy ha osato perfino iniziare la pulizia etnica verso la minoranza Rom, espellendola dal paese senza motivo. Politica non emulata ancora in Italia grazie quasi solo alla presenza della Chiesa cattolica e dell' associazionismo solidale di matrice laica.

Ma nel campo dell'improvvisazione e della cialtroneria il primato italiano è rimasto indiscusso, grazie al tocco leghista-berlusconiano sull'intera materia. Chi avrebbe potuto far sbarcare su un isoletta di 5mila abitanti altrettanti esseri umani senza muovere un dito per un paio di mesi? Senza attivare la protezione civile, senza un piano di alleggerimento immediato del sovraffollamento, senza inviare neppure una cucina da campo? Lasciando infiammare la situazione fino all'arrivo del Boss con navi e promesse al

seguito?

Chi avrebbe potuto lanciare una campagna di paura gratuita e di odio xenofobo parlando del rischio di un esodo biblico dal Nordafrica come effetto della rivoluzione democratica in corso? Chi avrebbe potuto lanciarsi a testa bassa contro il resto dell'Europa, gridando alla mancanza di cooperazione e minacciando addirittura la nostra uscita dall'Unione, dopo avere convinto tutti che l'unica vera motivazione è lo scaricabarile, il fare fessi gli altri paesi senza assumersi alcuna seria responsabilità?

Certo, anche nella posizione europea verso i recenti flussi migratori giocano elementi di egoismo e di chiusura nazionalista, ma il modo ultimativo e demagogico in cui la questione della responsabilità condivisa è stata posta dal Boss ai nostri partner è stato decisivo nel farli chiudere a riccio. E quanto ha detto ieri il ministro Maroni sul "senso" di stare in Europa non potrà che peggiorare la situazione. Che è già molto deteriorata come dimostra la veemenza con cui i nostri partner hanno subito utilizzato l'argomento più forte di cui dispongono nel contrastare la rivendicazione italiana di una automatica redistribuzione degli immigrati sul suolo dell'Unione: l'Italia accoglie una quantità di immigrati e di rifugiati da 3 a 5 volte inferiore a quella della Germania, della Francia e degli altri paesi. Ciò a causa delle politiche restrittive in materia di accoglienza seguite dal governo negli ultimi anni, e che fanno sì che l'80% dei nuovi arrivati non abbiano alcuna intenzione di rimanere in Italia. Occorre perciò inaugurare, secondo il modo di vedere dei maggiori paesi europei, un corso di redistribuzione degli stock e non solo dei flussi di popolazione straniera che immigra in Europa.

In condizioni di negoziato più decenti di quelle attuali, non sarebbe stato difficile trovare un compromesso, stabilendo un minimo di concerto sui parametri da adottare per ciascuno dei 27 membri dell'Unione.

→ SEGUE A PAGINA 4

Lorsignori Cicchitto disperato scrive ai deputati...

Il congiurato

La settimana del processo breve si è aperta per il Pdl con segnali talmente preoccupanti che il capogruppo Cicchitto ha sentito la necessità di richiamare, per lettera, tutti i deputati «alla coesione». Un gesto inusuale, se non fosse che nel partito ormai il clima è pessimo e tutti cercano di accasarsi (l'ultimo arrivo è quello della Bernini presso Scajola, col quale è stata vista pranzare giovedì al ristorante romano Open Colonna). La fiducia reciproca è diventata merce rara ed i sospetti si dirigono principalmente verso Tremonti. Il ministro dell'Economia è descritto come una specie di grande vecchio, colpevole di tutti i problemi di Berlusconi. C'è chi gli attribuisce la regia del complotto anti-Geronzi, chi addirittura lo vede, in combutta con Della Valle, anche dietro la rivolta degli alemanniani (sulla base della sponsorizzazione del restauro del Colosseo). Come se non bastassero già i guai con gli altri alleati. I Responsabili non si fidano, vogliono il rimpasto per oggi, ma dovranno aspettare il voto sul processo breve (moneta e cammello...). L'epicentro del terremoto rischia però di essere soprattutto la Lega (a proposito di Tremonti): se Maroni è giunto a teorizzare l'uscita dell'Italia dall'Ue, ragionano in maggioranza, significa che nel Carroccio il grado di sopportazione ai compromessi richiesti dallo stare al governo ha superato il livello di guardia. Se non ci fossero le amministrative alle porte, forse avrebbe ragione il sottosegretario Scotti che ha commentato con un irridente «Inizio anticipato d'estate...». La verità è che i leghisti sanno bene è difficile chiedere voti dando l'impressione che servano solo a salvare Berlusconi dai processi. Soprattutto dopo la performance di ieri, talmente imbarazzante da costringere il suo capoufficio stampa di fatto, Marco Ventura, a divulgare una nota riparatoria, chiedendo alle agenzie di pubblicarla da Milano, come se il premier avesse detto quelle cose durante il comizio davanti al tribunale. ❖

**SCUOLA
DI POLITICA**

**DEMO
CRATICA**

**Democratica
Scuola di Politica**
Via Tomacelli, 146
00186 Roma
Tel. 06.4544.7841
Cell. 345.9068.111

iscrizione obbligatoria
democratico@scuoladipolitica.it
www.scuoladipolitica.it

Martedì 12 Aprile ore 18
MARIO MARTONE
Nascita di una Nazione?
Sede - Via Tomacelli, 146 - Roma

Mercoledì 13 Aprile ore 18
**LUIGI DE FICCHI
RAFFAÈ RANUCCI**
Le infiltrazioni mafiose nel Lazio
Cultura Democratica
Sede - Via Tomacelli, 146 - Roma

Giovedì 14 Aprile ore 18
ALESSANDRO LANGIÙ
**Conseguenze ed effetti
dell'industria pesante in Puglia**
a colloquio con Marco Manfredi
Incontri a cura di Letizia Barozzi
Sede - Via Tomacelli, 146 - Roma



È morta Marilisa Verti

È morta Marilisa Verti, giornalista freelance, 56 anni, membro della componente interna della Fnsi «Senza Bavaglio». «La notizia della sua morte, improvvisa, purtroppo è vera e non è un fantasma - si legge in una nota delle Fnsi -, come lei aveva imparato a travestirsi per denunciare i drammi dei giornalisti senza prospettiva, precari».

Staino



NOSTALGIA CANAGLIA

**VOCI
D'AUTORE**

Giancarlo De Cataldo

MAGISTRATO E SCRITTORE



Bob Dylan, settant'anni suonati, suona in Vietnam e si becca dal NYT l'accusa di intelligenza col nemico (ancora!). I Led Zeppelin sono più attivi che mai. Fra i ragazzi furoreggiano Frank Zappa e "Hallelujah" di Cohen (settantasei anni), immortalata nella versione di Jeff Buckley (curiosamente, fra l'altro, cover molto gettonata in occasione di matrimoni religiosi).

La serie più cool dell'anno è "Mad Men". Shel Shapiro, artista di grande e carismatica ironia, dal palcoscenico rinverdisce memorie beatnik rendendo omaggio a Corso, Ginsberg, Burroughs and co. Con "Vizio di forma" il misterioso romanziere cult Thomas Pynchon dedica un affettuoso tributo al "California dream" della stagione hippie. E, per finire, in era internauta, riprende quota il vinile. C'è in giro una gran voglia di anni Sessanta. Per chi c'era, una stagione di utopie libertarie, di grandi speranze, di innegabili aperture sul mondo. Per chi ha vent'anni (e dintorni) adesso, l'occasione di confrontarsi con personaggi come i Kennedy, Martin Luther King, Papa Giovanni, di rendersi conto che c'è stato un tempo in cui fra i giovani si parlava di viaggi nello spazio, pace amore e musica, di una Chiesa fraterna e universale. J.G. Ballard ha scritto che quegli anni furono gli ultimi del Mito.

Dopo di allora, solo sbiadite repliche. Chissà che voltare lo sguardo indietro non sia anche un modo per prendere le distanze da questa meravigliosa Europa di oggi, dove si fa a gara a chi manda più "fuori dalle balle" il migrante, avere un sogno è un reato, parlare di cambiamento un'eresia. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Scandalosamente illegale

L'imputato Berlusconi continua a usare il palazzo di giustizia di Milano come 'location' per gli spot del politico Berlusconi. Si è ripetuta ieri la concentrazione dei fans in attesa del perseguitato, ma forse ancor più delle telecamere per esibirsi o, secondo certa stampa, del cestino con rimborso spese a carico di Mediaset o del ragioniere Spinelli. Purtroppo, nessuno sembra curare il casting in modo professionale, come succede a Forum, al Grande fratello e per ogni pur mediocre fiction. Così, i partecipanti all'assemblamento an-

ti-giudici ci sono apparsi sempre più sguaiati e in preda a delirio senile. Come del resto il loro anziano leader, che stavolta non ci è stato mostrato nell'atto di arrampicarsi faticosamente sul predellino, ma addirittura dentro l'aula del tribunale. E questo nonostante il divieto per le telecamere, deciso dai giudici a protezione dello stesso imputato e della sua privacy. Le immagini sono state riprese dai telefonini, che hanno aggirato il divieto per proporre un Berlusconi scandalosamente illegale, ma così evanescente e stinto che sembrava quasi estinto. ❖



La protezione dell'Italia dalle catastrofi

Riflessioni sulla riproduzione normativa della protezione civile

Mario Gasbarri *Senatore del Partito Democratico*
Marisa Dalai *Presidente Associazione Bianchi Bandinelli*
Vincenzo Petrini *già Professore del Politecnico di Milano*
Ivan Pontremoli *Volontario di Protezione Civile*
Roberto Maroni *Ministro dell'Interno*
Anna Finocchiaro *Presidente Gruppo PD del Senato*

in collaborazione con



Roma, martedì 12 aprile 2011, ore 17.30
Sala Capranichetta, Piazza Montecitorio 131

a cura del
Gruppo PD del Senato

→ **Respinto dalla Ue** In Lussemburgo il leghista incassa il no dell'Unione sui permessi temporanei
→ **«Meglio soli...»** Poi sbotta: «Ha un senso continuare a farne parte». Irritazione dai paesi membri

Maroni rispolvera la secessione Stavolta vuol lasciare l'Europa

I ministri dell'Interno dei paesi membri, riuniti in Lussemburgo, chiudono le frontiere alla sanatoria italiana. E il ministro leghista minaccia con il consenso di Berlusconi: «Mi chiedo che senso abbia farne parte».

MARCO MONGIELLO

LUSSEMBURGO
marcomongiello@gmail.com

Glielo avevano detto e gliel'hanno ripetuto: i Paesi europei non hanno alcuna intenzione di far entrare i 23mila immigrati tunisini, ai quali l'Italia ha accordato un permesso temporaneo. E per ora nessuno ritiene che ci siano così tanti rifugiati da doverli redistribuire. Dopo il clamoroso autogol del decreto-sanatoria, il ministro dell'Interno leghista Roberto Maroni è arrivato alla riunione con i colleghi Ue a Lussemburgo fingendo di non conoscerne l'esito già scontato, ha approvato le conclusioni e all'uscita si è detto «deluso», minacciando di far uscire l'Italia dell'Unione europea. Una lettura condivisa anche dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che, dopo lunghe telefonate con il titolare del Viminale, ha ripetuto ai suoi che «così davvero non va, ci lasciano soli di fronte all'emergenza».

È la cronaca di una bocciatura annunciata, recitata ad uso e consumo degli elettori leghisti. «Oggi vedremo se esiste un'Europa unita e solidale o se è solo un'espressione geografica», aveva annunciato Maroni all'arrivo a Lussemburgo. Come previsto i colleghi gli hanno ripetuto che intensificheranno i controlli alle frontiere per non far passare i tunisini di cui l'Italia ha urgenza di sbarazzarsi, anche perché so-



Foto Ansa

Respinto alla frontiera Severa bocciatura europea per il ministro Roberto Maroni

L'EDITORIALE

CIALTRONERIA DI GOVERNO

La discussione europea sull'immigrazione sarebbe sicuramente più razionale e civile se in uno dei suoi paesi non ci fosse di mezzo un partito anti-stranieri, la Lega, che pur rappresentando il 3% della popolazione, riesce a ricattare il restante 97% grazie ai reati del Capo dei Capi.

Si terrebbe conto, allora, che:

a) nonostante la truffa mediatica e governativa su un imminente esodo biblico dal Nordafrica, le probabilità che esso avvenga sono bassissime;

b) l'Europa è perfettamente in grado di fronteggiare un aumento, anche consistente, degli attuali flussi migratori. Ci sono risorse più che adeguate al riguardo sia nel bilancio dell'Unione che in quelli degli stati membri;

c) i flussi futuri non sono solo fronteggiabili, ma sono anche necessari al nostro continente. Se vogliamo mantenere gli attuali livelli di benessere e sicurezza sociale (pensioni in primo luogo) abbiamo bisogno di accogliere in Europa 2 milioni di immigrati all'anno per i prossimi 15 anni.

L'Italia, poi, si regge sul lavoro degli stranieri, e secondo il Ministero del Lavoro, nei prossimi 4 anni il fabbisogno sarà di 100mila all'anno, che passeranno a 260mila nel periodo 2016-2020. Perché non parliamo anche di questi dati, invece di spaventare gli elettori con gli sbarchi a Lampedusa?

PINO ARLACCHI

Rosy Bindi

«Berlusconi e Maroni sono le due facce di una cattiva moneta che danneggia l'Italia»



Nichi Vendola

«Le parole di Maroni sono degne del peggior estremismo della destra antieuropeista»



Pierferdinando Casini

«Con la demagogia non si governa. Non si può chiedere aiuto all'Europa dopo averla demonizzata»





no meno di quanti ne accolgono normalmente molti Paesi Ue. «L'Italia è stata lasciata sola - ha protestato il ministro al termine dell'incontro - è stato approvato un documento con la mia astensione che non prevede nessuna misura concreta». Ora, ha rincarato, «mi chiedo se abbia un senso continuare a far parte dell'Ue, che si attiva subito per salvare le banche e dichiarare la guerra, ma quando si deve esprimere solidarietà concreta a un Paese come l'Italia si nasconde». Se la risposta è questa, ha concluso, «meglio soli che male accompagna- ti».

Poi, alle prime domande dei giornalisti, è corso in macchina ed è filato via, l'unico a non fare una conferenza stampa. La verità l'hanno dovuta raccontare gli altri. «Il ministro italiano non ha protestato. Ha approvato le conclusioni con riserve, ma le ha approvate», ha riferito il ministro ungherese Sandor Pinter, che ha presieduto la riunione. Il capo della diplomazia Frattini ha dichiarato che «il governo italiano è estremamente deluso da un comportamento dell'Europa che non potevamo immaginare». In realtà una fonte diplomatica italiana ha raccontato a *l'Unità* che «giovedì, quando c'è stata la ri-

Berlusconi furioso «Così davvero non va ci lasciano soli di fronte all'emergenza»

nione degli ambasciatori presso l'Ue, era già tutto abbastanza chiaro».

Inoltre il ministro dell'Immigrazione lussemburghese Nicolas Schmit ha riferito che Maroni «non ha chiesto di redistribuire gli immigrati e nella riunione non se ne è mai parlato. Ha solo chiesto essere comprensivi sui permessi italiani». Ora però la messa in scena rischia di far pagare al Paese un prezzo salato in termini di isolamento. L'Italia sta «violando lo spirito delle regole di Schengen», ha accusato il ministro degli Interni tedesco, Hanz-Peter Friedrich. Il francese Claude Guéant ha annunciato che respingerà i tunisini in Italia anche con l'esercito perché «non si deve dare alcun segnale che accettiamo immigrazione clandestina in Europa». Per l'austriaca Maria Fekter «lasciar entrare gente che non può dimostrare di avere risorse non fa altro che preparare il terreno alla criminalità». Alla fine i ministri hanno concesso qualche pattugliamento comune ma, ha ammonito il responsabile delle politiche comunitarie del Pd, Sandro Gozi, «il governo italiano ha ingaggiato un braccio di ferro con l'Unione europea che non porterà nulla di buono per il Paese». ♦

«Separazione? Ipotesi che non va presa in considerazione»

**Napolitano reagisce freddamente e chiama il ministro Frattini
«Dare contenuti a una politica estera e di sicurezza comune»**

Il Quirinale

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Se non è possibile avere una soluzione certa per affrontare e risolvere rapidamente l'emergenza immigrazione che sta vedendo l'Italia protagonista ma che è dell'intera Europa anche se qualcuno dei suoi massimi componenti preferisce fare orecchio da mercante, è anche vero che non è certo ipotizzando un'uscita dalla Ue che si trova maggiore collaborazione tra i partner recalcitranti. Anzi le estemporanee sortite separatiste dimostrano una certa faciloneria nell'affrontare una situazione drammatica che non può non creare preoccupazione nel presidente della Repubblica che, da europeista convinto qual è (e non da ora) per primo, ai primi segni dell'emergenza aveva richiamato ognuno alle proprie responsabilità. Il movimento dei migranti, cresciuto a dismisura in seguito agli accadimenti nel nord dell'Africa, nessuno può avere il diritto di pensare che sia un problema solo del Paese a loro più vicino. Ma non è certo minacciando di uscire dalla Ue che si ricuciono i rapporti e si superano i dubbi e le perplessità.

Fuor di dubbio, quindi che non vanno neanche prese in considerazione «posizioni di ritorsione o dispetto o addirittura ipotesi di separazione» ha fatto notare il presidente che ha ribadito che il suo animo «è per un impegno forte dell'Italia in Europa affinché il nostro Paese continui tenacemente a perseguire una visione comune ed elementi di politica comune anche sul tema dell'immigrazione». Il suo pensiero su questi temi Napolitano lo aveva espresso con chiarezza anche durante il vertice di Budapest. Aveva parlato di «quattro sfide». Quattro sfide cui tutti devono concorrere. Sicurezza comune, ritorno alla crescita, stabilità ma, innanzitutto, nell'emergenza

data, la questione immigrazione che «nessuno può risolvere da solo nel mondo globalizzato» e che per essere affrontata ha bisogno «di un'Europa più unita e integrata» il cui declino demografico «è reso evidente dal dato di 2 milioni di over 60 anni ogni anno, a cospetto dell'arrivo di 1-2 milioni di cittadini, soprattutto giovani, extracomunitari. Non c'è dunque alternativa all'accoglienza di immigrati regolari ed all'integrazione. E dobbiamo considerare il multiculturalismo qualcosa di più della tolleranza. L'Italia, paese di emigrati, oggi conosce il fenomeno dell'immigrazione, con un salto dal 2 al 7% della popolazione residente in 10 anni. Ma è per tutti che occorre una politica europea in questo campo. Occorre dare contenuti a una politica estera e di sicurezza comune anche cooperando effettivamente allo sviluppo dei paesi della sponda sud del Mediterraneo». Bisogna, insomma, coopera-

SPAZIO AZZURRO CONTRO IL COLLE

I militanti del Pdl tuonano sul forum del partito "Spazio azzurro" e, riferendosi alle parole di Giorgio Napolitano, dicono: «Qualcuno - intimano al capo dello Stato - gli dica di tacere».

re, per lo sviluppo dei paesi da cui vengono i migranti perché il flusso rallenti perché non c'è più bisogno di emigrare. Questo è un futuro auspicabile. Ora c'è l'emergenza a cui non si trova soluzione minacciando di andarsene.

Le sue preoccupazioni il Capo dello Stato le ha espresse anche al ministro degli Esteri, Franco Frattini che ha confermato l'intenzione del governo italiano «a chiedere un maggiore impegno dell'Europa» e ha difeso le iniziative fin qui prese: «Abbiamo sempre rispettato i principi dell'accordo Schengen, la distribuzione di permessi temporanei è assolutamente in linea con quel trattato». ♦



Shukri Said
Paladina della legalità



ATTRICE/ GIORNALISTA
FONDATRICE
DI MIGRARE

Somala, attrice e giornalista, ha fondato l'associazione e il portale Migra-re.eu. Impegnata sul fronte dell'informazione per le persone immigrate e per il rispetto della legalità nei loro confronti. A gennaio dello scorso anno ha messo a rischio le sue condizioni di salute con un lungo sciopero della fame, insieme a 300 connazionali, per chiedere che sia rispettato il termine di 20 giorni per il rinnovo dei permessi di soggiorno.

Amara Lakhous
L'ironia che salvò il mondo



SCRITTORE
43 ANNI
NATO AD ALGERI

Amara Lakhous, in Italia dal 1995 (ha di recente preso la cittadinanza), scrittore, racconta con ironia e profondità quel che accade nell'incontro-scontro tra culture. Di sé dice "lo arabizzo l'italiano e italianizzo l'arabo". I titoli dei suoi libri più noti sono già un breve manifesto letterario: "Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio" e "Divorzio all'islamica a Viale Marconi".

Igiaba Scego
Il cuore in due paesi



SCRITTRICE
37 ANNI
ROMA

Igiaba Scego è nata in Italia ma ha la pelle nera, per questo è cresciuta facendosi forte del confronto, perché la diversità sia percepita come un valore e non come un handicap. È diventata scrittrice e giornalista giocando sulla sua doppia appartenenza, i suoi racconti sono spesso autobiografici e sullo sfondo c'è la tragedia del paese di origine, affosso dai signori della guerra. La sua scrittura è anche impegno per i migranti.

→ **Il leader** del Pd a Napoli. «Non siamo credibili. Dal governo propaganda, l'Europa non ci ascolta»

→ **Processo breve** «È una vergogna. Pensate all'umiliazione: tutto a misura sartoriale del premier»

«Dove vogliono portarci nell'Unione Africana?»



Foto Ansa

Il segretario del Pd ieri a Napoli per sostenere la candidatura di Morcone. «Nel 1999 qui arrivarono 50mila kossovari, e grazie a una grande intesa internazionale, alcuni andarono perfino in Australia».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

«Nel 1999 qui arrivarono 50mila kossovari, e grazie a una grande intesa internazionale, alcuni andarono perfino in Australia. Loro non sono riusciti ad installare 5 bagni chimici a Lampedusa, e adesso se la prendono con l'Europa, che non li aiuterebbe. Ma dove vogliono portarci? Nell'Unione Africana?». È un Bersani da impeto e assalto, quello che lancia la campagna del Pd per le amministrative di maggio. Lo fa da Napoli, alla presenza di tutto il partito finalmente pacificato dopo i veleni delle primarie dalla paziente opera di mediazione del commissario Andrea Orlando, perché «è da qui, dal Meridione, che deve partire la riscossa civica per dire basta alle favole, basta alla demagogia. Basta a questa maggioranza che, nell'ultimo decennio, ha governato per otto anni. Prendendosi sempre con gli altri per i problemi che non venivano risolti. Ma quando dovranno governare, perché possano ammettere finalmente le proprie responsabilità?».

Di fronte allo stato maggiore del Pd, da Antonio Bassolino a Rosa Russo Iervolino, («Rosetta va solo ringraziata per la passione e l'impegno di questi anni»), da Umberto Ranieri ad Andrea Cozzolino, i duellanti delle primarie raccolti intorno a Mario Morcone, «candidato formidabile perché ha autorevo-

Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani all'iniziativa "Legalità è sviluppo" a Napoli

Anna Finocchiaro (Pd)

«Altro che fuori dall'Ue, la Lega è fuori di testa. Il governo evoca "soli contro tutti", ma siamo matti?»



Roberto Cota (Lega)

«Questa Europa ci rompe le scatole sulla lunghezza dei cetrioli e sull'immigrazione ci chiede di arrangiarci»



Gianclaudio Bressa (Pd)

«Questo governo ha sempre contraddetto le direttive sugli immigrati. La Ue ora lo ripaga»





lezza, moralità, professionalità, temperamento, forza», il segretario affronta tutti i temi dell'agenda politica. Partendo da un rifiuto. «Non ce la faccio più. Mi astengo e continuerò ad astenermi dal parlare dei problemi e dei processi di Berlusconi. È una vergogna. Pensate all'umiliazione: ci attendono giorni e notti di votazioni su norme a sostegno delle tesi difensive dei suoi

Problema Lampedusa
«Non sono riusciti a installare cinque bagni chimici»

legali, con il Senato impegnato ad allungare i dibattimenti e la Camera ad accorciare le prescrizioni. Tutto su misura sartoriale, con il Parlamento ridotto a votare che Ruby è la nipote di Mubarak». Insomma, tutte le energie concentrate «sui suoi problemi personali. E intanto il Paese deraglia. Lo dico a Confindustria: andiamoci giù più decisi. Lo devono dire: finché avremo Berlusconi non riusciremo a discutere

dei problemi». Che sono, per il segretario, riassumibili nella «seconda parola che bisogna pronunciare dopo il termine legalità. Lavoro. Al fondo dell'ansia delle famiglie c'è questo problema». «Io – continua Bersani – voglio essere ottimista e fiducioso. Ma i numeri parlano da soli: altro che crisi passeggera, cieli azzurri e spiragli. Dall'inizio della recessione abbiamo perso il 3,5% di forza lavoro e 7 punti di Pil. Trecentomila giovani precari sono stati sbattuti fuori; il 72% delle assunzioni è a titolo precario, e si è perso il 4% di reddito spendibile delle famiglie. È difficile essere ottimisti e fiduciosi di fronte ad analisi che ci dicono che siamo il Paese con il debito pubblico più alto e il tasso di crescita più basso. E nel frattempo riusciamo pure ad avere un'inflazione tra le più alte d'Europa. Un Paese dove milioni di pensionati sono costretti a vivere con 500 o 700 euro al mese. E dove la benzina ha toccato il record storico. Con Tremonti che viene a raccontarci la favola del centesimo in più ricavato per la cultura. Fatevelo dire da uno che aveva il padre benzinaio: sono de-

gli imbroglioni. Un centesimo per ogni litro di benzina fa 450 milioni di euro, e loro alla cultura hanno dato 180 milioni. Il resto fa tutta inflazione». Il Sud e quindi Napoli, dove la battaglia è contro il sistema di potere di Nicola Cosentino, alias Nic 'o mericano, sono al centro della piattaforma del Pd. Lo sottolinea quasi in coro Morcone e Orlando quando parlano di legalità come preconditione essenziale per ogni programma elettorale, «oltre i predicatori intransigenti con gli altri e indulgenti con se stessi» (chiaro il riferimento del commissario napoletano a De Magistris). Lo testimonia Bersani: «Il Piano per il Sud è stato solo un comunicato stampa. E i problemi vengono usati per sceneggiare i miracoli: l'Aquila, Napoli, Lampedusa. Ai cittadini chiediamo due voti: uno per la città, e l'altro per il Paese. Per sloggiare chi, come Tremonti, persevera nella teoria della doppia contabilità, una per il Sud e l'altra per il Nord. Un'altra balla, come ha sottolineato pure Bankitalia. Vogliono dividere il Paese. Il Pd, grande forza nazionale, glielo impedirà».♦

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Sembra la Lega

Finalmente un'aria spumeggiante al Tg1. Grandi fatti, soprattutto uno: Berlusconi "in aula". Pazzesco: che è successo? Non si spiega, meglio lasciar dire al premier: «Nei miei confronti fango e accuse incredibili», orpo. «Mattina surreale», precisa l'infangato mentre Minzolini ricorda la grande folla scesa davanti al tribunale per acclamarlo. Però, qualcuno ha chiarito: si tratta del processo Mediaset, sarà abbastanza? Chi se ne frega, e tanto che c'è: «Ho dato i soldi a Ruby solo perché non si prostituisse», grazie, neanche un prete.

Grande fatto due: il disastro di Lampedusa, le fiamme di protesta, la fuga di massa, roba da dimissioni del ministro dell'Interno. Invece, dirà Ferrara più avanti da Radio Tripoli, Maroni «è un bravo ministro». Magari «esagera un po' ma essere presi a schiaffi, no!». Esagera? «Fuori dall'Europa», intima il bravo ministro, lamentando che dall'Unione gli abbiano spiegato: con quei numeri non si può parlare di grave emergenza migratoria. Maroni piange: «L'Europa pensa alle banche e non alla solidarietà». Sembra la Lega!

150.
**Con
l'Italia.
Tutta
intera.**

C'è una grande storia da raccontare e da scrivere

**Roma, Sabato 16 aprile 2011
ore 9.30-18.00
Teatro Eliseo via Nazionale 183**

Interverranno tra gli altri
**LUCIO CARACCIOLLO
PIERRE CARNITI
FRANCO CASSANO
ALDO CAZZULLO
FRANCESCA COIN
MAGDA CULOTTA
GIANNI CUPERLO
AGOSTINO GIOVAGNOLI
CARMEN LECCARDI
GAD LERNER
ALESSANDRA LONGO
DAVID RIONDINO
GIANMARIA TESTA
GIANNI TONIOLO
STEFANO ZAMAGNI
NICOLA ZINGARETTI**

Concluderà i lavori
**PIER LUIGI
BERSANI**

Saranno presenti
**ROSY BINDI
ENRICO LETTA
ANNA FINOCCHIARO
DARIO FRANCESCHINI
DAVID SASSOLI**

E inoltre: parlamentari italiani ed europei, amministratori, esponenti dell'associazionismo, dei sindacati e del lavoro, i dirigenti territoriali e nazionali del Pd, i rappresentanti di centri studi e fondazioni



partitodemocratico.it
centrostudiipd.it
youdem.tv

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Avevano accolto la costituzione dell'Unione Europea, la moneta unica, il Trattato di Lisbona, il rafforzamento delle istituzioni politiche sovranazionali, con sbandierata ostilità. Sin dal primo giorno, hanno cercato di picconare l'«europeismo» tradotto in realtà da Carlo Azeglio Ciampi e Romano Prodi. I picconatori in camicia verde: la Lega Nord. La sparata di Roberto Maroni è solo l'ultima di una lunga, interminabile, serie. Non c'è leader leghista, a cominciare dal «padre padrone» Umberto Bossi, che non si sia cimentato nel corso degli anni in filippiche anti-Europa. Non c'è accordo internazionale impegnativo per il nostro Paese che non sia stato bersagliato dal Senatur e i suoi scudieri. Se fosse stato per loro, si sarebbe sfilata dall'Afghanistan, dal Libano, dal Kosovo. Fuori dall'Ue ma, se fosse per loro, fuori da ogni organismo, istituzione, che richiami una dimensione europea o, comunque, internazionale: l'Ue, ma anche la Nato. È l'isolazionismo in salsa leghista. Furore ideologico e calcoli politici. «Di una cosa i nostri elettori possono essere certi: "fora da i ball", tradotto in maniera civile e umanitaria, è la nostra linea», sentenza con orgoglio «padano» l'europarlamentare leghista Mauro Borghezio, sollecitato da Lucia Annunziata che nella trasmissione «In mezz'ora» di Rai3 gli faceva leggere messaggi delusione da parte della base del Carroccio per l'introduzione del permesso di soggiorno transitorio a termine. «Chi viene qui con varie scuse – spiega Borghezio – e non ne ha il diritto, se ne torna a casa: dal 5 aprile la Tunisia si è impegnata a riprendersi gli immigrati da Lampedusa». Antesignano della «sparata» del ministro Maroni, Borghezio sottolinea che se la Ue continuerà a mantenere un atteggiamento non solidale con il nostro Paese, sarà ovvio che l'Italia «dirà a sua volta di no a tante cose, ai tanti sacrifici che ci vengono chiesti». Per esempio? – domanda la conduttrice. «Ci chiedono, per esempio, di fare degli accordi con Malta per un elettrodotto... abbiamo tanti modi per rispondere». Se poi la situazione e i rapporti fra Paesi Ue dovessero peggiorare, Borghezio, profetico, non esclude che «arri- vi il tempo di dire "Ciao, Europa, addio"». Ma Borghezio non è una «scheggia» impazzita. Semmai, è l'espressione più brutale, ma vera,



I disordini di ieri a Lampedusa all'interno del centro di contrada Imbriacola

«Isolazionismo padano» L'ultima picconata della Lega all'Europa

Altro che euroscetticismo. Quello del Carroccio è un affondo continuo, una battaglia costante contro l'Unione. Dalla sfida all'Euro agli insulti di Bossi

del sentimento anti-Europa che domina la base degheista.

È un affondo continuo. Implacabile. Oltre l'euroscetticismo. È una vera e propria guerra all'Europa. Che comporta anche il blocco navale. Così è per un altro «campione» di picconamento: Roberto Calderoli. «Dopo l'egoistica e anticomunitaria posizione assunta dall'Europa nei confronti di uno Stato membro diventa obbligatorio e urgente predisporre un blocco navale assoluto a difesa delle nostre acque e dei nostri confini, come peral-

tro previsto nell'accordo siglato dal ministro degli Interni, Roberto Maroni, con il Governo tunisino», proclama il ministro della Semplificazione. «Proprio ieri (domenica, ndr) - ricorda Calderoli - avevo lanciato la proposta di ritirare le nostre truppe attualmente impegnate in Libano, proposta che oggi (ieri, ndr), alla luce della posizione assunta dall'Europa, diventa un atto obbligatorio. Ho accolto con soddisfazione la disponibilità del ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ad una prossima riduzione dei nostri contingenti militari impe-

gnati nelle missioni di pace in Kosovo e in Libano».

A ben vedere, gli «scudieri» non fanno altro che ricordare le antiche lezioni del Capo. «L' euro? Non ha portato granché bene. Finora non ci ha arricchito»: così annotava Umberto Bossi, ai tempi ministro per le Riforme, a Bagnolo San Vito, inaugurando il «Comitato padano per i problemi del Nord». È il 28 Giugno 2003. Il Senatur non demorde. E In linea con gli attacchi «ai burocrati di Bruxelles» che da sempre caratteriz-



Foto Ansa



A Lampedusa tunisini in rivolta contro i rimpatri Fiamme nel centro

«Ci riportano in Tunisia». I primi rimpatriati hanno dato l'allarme agli altri rimasti sull'isola: ce ne ancora mille, ieri mattina, nel centro di contrada Imbriacola. E a dispetto degli accordi con Tunisi, gli sbarchi continuano.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

«Libertà, libertà», gridano i tunisini che fuggono in massa dal centro d'accoglienza di Lampedusa e dalle fiamme appena appiccate per protesta a uno dei padiglioni. Hanno capito che la porta "umanitaria" per loro si è richiusa. E si ribellano al brusco cambio di rotta giocato sulla loro pelle e, come sempre, su quella dei lampedusani, appesi al sali-scendi degli sbarchi e delle decisioni prese a Roma.

De giorni fa, Berlusconi si era presentato sull'isola come il liberatore, ma, a meno di una settimana dal varo della sanatoria ad hoc, Lampedusa è di nuovo una polveriera pronta a esplodere. Gli ultimi tunisini che potranno usufruire della protezione umanitaria (sbarcati il 5 aprile, proprio a cavallo della mezzanotte, termine ultimo fissato dal decreto) hanno lasciato l'isola ieri mattina, diretti verso Crotone. Ma, a dispetto degli accordi stretti con la Tunisia, almeno per ora, gli sbarchi continuano. Ieri mattina, al centro d'accoglienza di Contrada Imbriacola, che di fatto sta trasformando in un Centro di identificazione de espulsione, c'erano più di mille persone. Tutti tunisini (gli eritrei e i somali provenienti dalla Libia, circa 400 al momento, vengono portati alla ex Base Nato Loran). Quindi, secondo il nuovo corso deciso dopo l'accordo con Tunisi, tutti da rimpatriare.

A spiegare l'antifona ieri a quanti attendevano sull'avamposto siciliano di conoscere il loro destino sono stati i primi trenta rimpatriati della giornata. Saliti con l'inganno sull'aereo che li riportava in Tunisia, appena scesi a terra hanno chiamato amici, cugini e fratelli rimasti su Lampe-

dusa. E subito, nel centro di contrada Imbriacola, è scattata la rivolta, culminata con l'incendio. Chi si è arrampicato sui cancelli, chi ha cominciato a gridare slogan di protesta, chi faceva gesti di autolesionismo. «Vogliamo la libertà», recitava uno striscione di fortuna. Infine, le fiamme. Non c'è voluto molto a segnerle. Ma questo potrebbe essere solo l'inizio di una rivolta, molto più dura di quella temuta nei giorni scorsi. Se non altro perché ora chi è rimasto sull'isola sa che non ha nulla da perdere.

Il sindaco Dino De Rubeis, che, viste le fiamme, si è di nuovo attaccato al telefono con Berlusconi, invoca l'esercito per blindare l'isola. Mentre il governo si prepara alla nuova prova di forza, richiamando agenti di polizia e carabinieri.

La tensione è molto alta. Gli altri trenta tunisini che dovevano essere rimpatriati a sera (da accordi i rimpatriati non possono essere più di 60 al giorno), si sono rifiutati a lungo di

L'avvocato Ballerini «I rimpatri senza giudice sono contro la Costituzione»

scendere dal pulman che li aveva portati all'aeroporto. E di fronte ai timori di nuovi rivolte il governo è stato costretto a decidere un altro cambio di rotta. Un trasferimento in massa dei tunisini ancora presenti sull'isola a bordo della Excelsior. Saranno distribuiti nei Cie della penisola. E da lì espulsi. Con quali procedure? Quelli che sono stati rimpatriati da Lampedusa non hanno avuto nemmeno un decreto di espulsione, né la possibilità di impugnarlo davanti a un giudice. «Una procedura che cade anche fuori dalla Costituzione», denuncia Alessandra Ballerini, esperta di diritto dell'immigrazione: «Tanto più che la Corte Costituzionale ha ribadito che anche accompagnare qualcuno al paese d'origine è una privazione della libertà personale».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Decreto flussi con sorpresa: quanti datori di lavoro stranieri

Le prefetture d'Italia stanno iniziando a vagliare le domande del decreto flussi. Nell'ambito del tetto quantitativo stabilito a fine 2010 per gli ingressi regolari di colf, badanti e lavoratori subordinati non stagionali, per 83mila ingressi effettivi (più 15mila conversioni di permessi di soggiorno), da dicembre sono state presentate 403mila domande. La novità più rilevante è l'adesione massiccia di quasi 200mila stranieri come datori di lavoro. Nel primo *click day* (per i lavoratori provenienti dai paesi che hanno sottoscritto accordi di cooperazione con l'Italia), ben 159mila datori di lavoro stranieri hanno quasi eguagliato i 172mila italiani. I dati del Viminale, elaborati dal *Sole 24 Ore*, testimoniano che nel secondo *click day* (riservato al lavoro domestico da paesi senza accordi in materia migratoria) i datori di lavoro stranieri avrebbero superato quelli italiani. Quasi un terzo delle richieste totali è rappresentato da datori della Cina, seguiti da Costa d'Avorio ed Ecuador.

Già nella sanatoria 2009 per colf e badanti, i datori con nazionalità non italiana erano stati il 13%. Ed è la stessa Bossi-Fini mette su un unico piano i cittadini italiani e stranieri con un permesso regolare, quando anche questi ultimi abbiano capacità economica e una casa adeguata.

In Lombardia è stato presentato il numero più alto di richieste, destinate ad essere accolte per il 16%, in Emilia Romagna per l'8%, in Veneto per il 4%. In Piemonte, al contrario, l'esito positivo sarà del 34% e in Puglia addirittura del 62,5%.

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

zano la politica leghista, rilancia. «L'euro è stato fondamentale per tutte le rapine che ci sono state perché sono arrivati i bond facili senza controllo. È amato dai massoni che lo hanno voluto e lo hanno imposto», scandisce Bossi parlando davanti a 50mila leghisti al termine di una manifestazione a Milano. È il 25 Gennaio 2004. Calderoli attualizza il Senatur, e lo con il suo famoso «stile», non proprio british. Il ministro è in prima linea nel fronte leghista anti-Trattato di Lisbona. All'Europa che «fa solo regolamentazioni sull'agricoltura e sulla misura del pisello - ironizza - noi diciamo "no". È per questo - continua il ministro del Carroccio - che i Trattati si ratificano nei palazzi, e non vengono sottoposti al voto popolare, perché altrimenti il popolo li boccherebbe, perché i cittadini sentono un'Europa distante, come una cosa negativa». Non siamo alla presistoria: l'Europa del «pisello» riempie la giornata di Calderoli del 18 Giugno 2008. Le sparate proseguono nel tempo, venandosi di considerazioni - sull'immigrazione in particolare - che allineano la Lega con la destra estrema europea. Contro gli immigrati. Contro l'Europa multietnica o la guerra continua. La base leghista calza l'elmetto e va in trincea al grido: viva Maroni, fuori l'Italia dalla Ue...❖

→ **Comizio** di Berlusconi dentro e fuori del tribunale. «La magistratura è contro il Paese»

→ **Arrivano** quelli delle quote latte, e i giardinieri di Arcore. E cantano: «Meno male che Silvio c'è»

Non è un film, il Caimano aizza la folla contro i giudici

Show di Berlusconi fuori e dentro il tribunale. Davanti al Palazzo di giustizia il presidente del Consiglio attacca i magistrati. Manifestazioni di alcuni sostenitori che montano anche un palco.

NINNI ANDRIOLO

MILANO

«A lavorare, andate a lavorare, a lavorareee...». Note e ritmo cubano, le parole di Guantanamo riscritte per «cantarle chiare» ai nullafacenti in toga che processano Silvio. Cinque-seicento fedelissimi. Fanno da megafono al Cavaliere che esce dal tribunale «con la sensazione drammatica di aver perso tempo in una mattinata surreale». «Siccome c'è da fare poco al governo - ironizza lui - sono venuto qui a trovare un'occupazione». Attacco ai magistrati che «non lavorano per il Paese ma contro il Paese», comizio-show davanti al Palazzo di giustizia. I pm, hanno montato «accuse inventate e demenziali», accusa Silvio. Aveva chiesto ai suoi di radunare migliaia di fan. Voleva una platea di tutto rispetto per l'arringa in piazza di fine udienza. Qualcosa di «forte» che rotolasse via tv giù per lo Stivale e lasciasse il segno. «Diranno che siamo trecento - mette in guardia Andrea Mantovani, il regista dell'happening azzurro organizzato per dar man forte al premier - Ma siamo duemila, anzi tremila». E il coordinatore lombardo del Pdl, per darsi ragione, quel numero lo scandisce più volte: «tre-mi-la».

Le 11 di ieri mattina. Il corteo di auto che scorta Berlusconi è arrivato un'ora fa, da via Freguglia, infischiosene del senso vietato e sgommando verso l'ingresso del palazzaccio riservato alle macchine. Il cordone di poliziotti che separa le transenne dalla facciata laterale del tribunale protegge l'auto del premier. E salva Mantovano dagli strali del Cavaliere. Già! Contrariato dall'idea di trovarsi di fronte quel «cattivo» del pm De Pasquale, che



Berlusconi ieri mattina fuori dal tribunale di Milano

La conta

«Siamo tremila!» urlano ma non arrivano a 600
«Voi avete ucciso il Duce»

La protesta

Il tribunale contro il Comune: situazione «fastidiosa»

lo accusa di frode fiscale, Silvio ci sarebbe rimasto male se avesse potuto dare un'occhiata alla sua «piazza». Cinquecento-seicento al massimo, contando anche i giardinieri di Arcore. Poche centinaia malgrado mail, sms, telefonate, panini con salame, prosciutto o mortadella. Nove palloni azzurri fissati al suolo con la scritta «Silvio resisti». Uno scoppia all'improvviso e la sagra paesana montata al centro di Milano gela nel panico dell'attentato, almeno per un attimo.

Sguardi torvi verso «i comunisti» radunati davanti all'ingresso principale del Palazzo, in corso di Porta Vittoria. Alcuni di loro aggirano il cordone di polizia e «s'infiltrano» tra gli azzurri. Si agita, pronto a menar le mani, un ragazzo che sventola la bandiera per «Berlusconi presidente». «Ce lo avete ammazzato voi il Duce - grida - Bastardi...». La polizia lo blocca, poi allontana i «rossi».

→ **SEGUE A PAGINA 12**



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangu e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

In edicola con I'Unità a solo €7.90

→ **Torna in aula dopo 8 anni** prima furoreggia, durante il dibattito mangia caramelle e poi dorme

E al magistrato dice: «Lei è cattivo»

→ **SEGUE DA PAGINA 10**

«Ci hanno stratonato - denunciano "i sinistri" - tre di noi sono finiti per terra». In via Freguglia adunata Pdl un po' rabbiosa e un po' patetica in attesa del verbo di Silvio. Avevano ottenuto dal Comune il permesso di piazzare un camion palco-mobile. Le proteste del Pd milanese hanno spinto gli organizzatori a non strafare. E questa manifestazione inopportuna e regalata dal comune di Milano sarà poi definita «fastidiosa» da Livia Pomodoro, presidente del Tribunale.

Il "microfono aperto", quindi, va avanti per tre ore da una più modesta pedana, mentre all'interno del palazzo di giustizia, visibilmente annoiato, Berlusconi segue il «rito incomprensibile» dell'udienza. «Noi ci alziamo la mattina e apriamo la stalla - grida Roberto Cavaliere, leader dei Cobas latte - Il palazzo si deve occupare delle cose vere...». Lasciamolo lavorare questo Silvio, mettiamoli nel cassetto questi processi! Un vesillo leghista fa capolino timidamente tra la folla. Folclore eversivo attorno al tribunale se si considera che il premier sceglie finalmente di partecipare ad un processo. Ma Berlusconi non ha varcato la soglia di un'aula di giustizia perché si è reso conto che un Capo di governo deve dare l'esempio difendendosi nel processo e non delegittimandolo. L'udienza come palcoscenico, quindi. Spot a ripetizione, dentro e fuori dall'aula. «È stato gettato un fango incredibile su di me, ma anche su tutto il Paese». Chiama «signor Stalin» il giornalista di Repubblica, Giuseppe D'Avanzo, e ripropone lo stop alle intercettazioni e la riforma della giustizia. Microfono in mano, arringa dalla strada, circondato dagli uomini della sua sicurezza. Un comizio in piena regola. «Meno male che Silvio c'è...», alla fine l'inno del Cavaliere, sparato a tutto volume, inonda le aule del tribunale. Giù, in "piazza", Sgarbi abbandona il campo. Se ne va anche Tiziana Maiolo. «Questo palazzo di giustizia porta ancora le impronte digitali di Di Pietro», accusa l'ex pm poi forzista. Toglie le tende anche Giorgio Stracquadanio fresco di scontro tv con Marco Travaglio. «Silvio mi ha fatto i complimenti - rivela - Mi ha detto, bravo, hai tenuto il punto». I paladini di Silvio attendono il prossimo comizio. E si dicono «pronti a tutto». ♦



I palloni gonfiabili esposti dai supporters di Berlusconi che ieri manifestavano davanti al palazzo di Giustizia di Milano

Foto Ansa



→ **Provoca i giudici:** «mi fanno perdere tempo...». Ma loro non ci stanno a farsi trattare così

Ma il pm non lo saluta: «Si astenga»

Stavolta l'attacco alla magistratura lo sferra da dentro il Palazzo di Giustizia, dove arriva accompagnato da un ampio seguito. Con lui, gli avvocati Longo e Ghedini, la scorta, il fedelissimo Gasparotti e Daniela Santanchè, anche lei con il suo seguito.

CLAUDIA FUSANI

MILANO
cfusani@unita.it

In aula adesso ci viene. Otto anni e tre processi dopo. Ma lo fa per mettere alla gogna la magistratura «arma di lotta politica» che «lavora contro il paese»; per ridicolizzare i pubblici ministeri che si «accaniscono contro di lui» e le accuse «surreali e ridicole»; per arringare la sua folla radunata a suon di panini e bottiglie d'acqua, palloncini azzurri e facili slogan contro le toghe proprio sotto il Palazzo di Giustizia. Silvio Berlusconi torna in aula, in un pubblico dibattito, nel processo sulla compravendita dei diritti tv dove, con altri dieci imputati tra cui Confalonieri e Mills, deve rispondere di frode fiscale. Ma la mattinata si trasforma in fretta nell'ennesimo attacco alla magistratura, soprattutto ai pm. Con l'aggravante che questa volta l'attacco è mosso direttamente dall'interno e dai pressi di un'aula di tribunale.

«Siccome non ho abbastanza da fare al governo, sono qui per trovare un'occupazione» esordisce alle nove e 50 minuti quando mette piede nella grande aula della Corte d'Assise. Con lui un vasto seguito: gli avvocati Lon-

go e Ghedini, la scorta del premier, il fedelissimo Gasparotti, il medico personale, Daniela Santanchè anche lei con corposo seguito, il direttore di Libero Vittorio Feltri e un altro paio di deputati. Sarà questo il primo Berlusconi show della giornata. Si ripeterà alla fine dell'udienza, e fuori dal palazzo, davanti ai suoi supporter. E quindi, una mano in tasca, l'altra appoggiata alla balaustra, colorito bronzo come i capelli, tra le 9 e 50 e le 10, quando entra la corte presieduta da Enrico D'Avossa, ne ha per tutti. Il processo sui diritti tv è «l'ennesimo processo mediatico in cui tutto è inventato e paradossale visto che per l'accusa io sarei stato il socio occulto al 50% di un'azienda (quella di Frank Agrama, ndr) che vendeva i diritti dei film del-

Bentornato Processo show, nei corridoi con Vittorio Feltri e Daniela Santanchè

le major americane a Mediaset. Questa azienda ha pagato al capo ufficio acquisti di Mediaset 21 milioni di cresta per farseli comprare. Possibile che mi si consideri così stupido da pagare qualcosa che avrei potuto risolvere con una telefonata?». Ovviamente le cose non stanno così, la cresta come la chiama lui era un complesso meccanismo di società off shore dove grazie ai prezzi delle compravendite venivano accantonate provviste al nero e di-

stratte fette importanti di fatturato. Ma la mistificazione dei fatti e delle parole è l'arte primaria di Berlusconi «venditore». Non s'è mai visto in un'aula di tribunale, a margine di un dibattito, l'imputato travisare in modo così «naturale» le accuse. E già che c'è, il premier sfrutta l'occasione per esporre in pillole tutto il suo pensiero. Le intercettazioni «non possono essere fonte di prova perché si usano i computer e possono essere manomesse». Che violazione della privacy, specie verso le ore delle sera «quando, si sa, siamo tutti verso l'onirico». E ce n'è anche per Ruby, che non c'entra nulla qui ma è il suo incubo: «Ho solo aiutato quella ragazza a lasciare la strada, le ho dato i soldi per acquistare il laser per la depilazione e darle un futuro in un centro estetico». Lo ferma solo l'ingresso in aula della corte.

«Chiamiamo il processo a Berlusconi Silvio, non più contumace...» esordisce D'Avossa. L'imputato siede in prima fila, sulla sinistra Ghedini e poi ancora Longo. Resterà così tre ore, il tempo di ascoltare tre testimoni della difesa Agrama abbastanza inutili. Il premier è chiaramente in sofferenza e non sa come ingannare il tempo. Fatali lo colgono i turbo sonnellini che nessuna telecamera (vietata) può riprendere. Se non pisola, dondola sulla sedia, mangia caramelle, spesso ricovera la testa tra le mani. Non chiede mai di fare pubbliche dichiarazioni, parlotta spesso con Ghedini scrollando la testa quando il pm Fabio De Pasquale incalza i testi sulle società e sui rapporti tra Agrama e Berlusconi.

Alle tredici si sospende dopo una battaglia tra accusa e difesa per limitare il numero dei testimoni. «Avete chiamato dei semplici passanti» dice De Pasquale alludendo a tecniche dilatorie. Si alza la Corte e il premier torna padrone dell'aula. Ottiene di poter salutare i giudici («Credo che da loro ci si possa attendere un giudizio sereno e obiettivo»), si fionda a mano tesa e sorriso dei suoi verso il pm «lei che è sempre quello più cattivo». De Pasquale, pubblica accusa in tre dei quattro processi al premier che lo ha sempre ignorato, si sottrae al saluto e dice col sorriso: «Presidente, si astenga».

Segue il secondo comizio, «che giornata surreale, che perdita di tempo». Berlusconi va in aula. Non per rispondere alle accuse. Ma per fare il suo privato contro-processo. ♦

Hanno detto



Emanuele Fiano

«L'attacco sulle intercettazioni fatto da Silvio

Berlusconi, mentre si trovava al tribunale di Milano, è l'ennesima aggressione alla magistratura»



Nichi Vendola

L'atteggiamento del premier Silvio Berlusconi

di fronte ai processi che lo aspettano è oscuramente antidemocratico. È una scena insopportabile»



Roberto Zaccaria

«L'incredibile comizio è la conclusione di un

fine settimana devastante dal punto di vista dell'invasione informativa. Farò esposto all'Agcom»



Alessandro Maran

«Se per il premier è stata surreale la

mattina passata a spiegare la storia della nipote di Mubarak, pensi a noi che discutiamo sulle sue leggi»

IL COMMENTO C.Fus.

L'UGUAGLIANZA E I TELI BIANCHI

Ha un titolo surreale: «Tende & art. 3 della Costituzione». E' un messaggio che sta girando da una settimana negli indirizzi di posta elettronica della procura di Milano. Ha provocato un dibattito dove pm e avvocati sono per una volta dalla stessa parte. La faccenda riguarda i teloni bianchi che la presidenza del Tribunale esibisce per dare copertura istituzionale alle grandi gabbie per gli imputati detenuti ogni volta che è in calendario

un'udienza per Berlusconi. Quelle gabbie non sono belle, sono drammatiche e non sarebbe stato giusto - è stata la riflessione del presidente del Tribunale Livia Pomodoro - costringere il premier alla loro visione. Peccato che appena il premier sgomma via, quei teli bianchi vengono rimossi. «E allora - denunciano in coro toghe e avvocati - che fine fa l'articolo 3 della Costituzione, tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge?».

PUBLITALIA

I soliti amici

Giuliano Adreani, al vertice della società dal 1996, è stato confermato per i prossimi tre anni presidente e amministratore delegato di Publitalia.

Cambio di scena, da Milano

Quella legge gli serve: così il Cav risparmia i soldi dei risarcimenti

Con la legge le parti civili dei processi penali che si avviano alla cancellazione senza aver raggiunto la sentenza di condanna almeno di primo grado, non avranno più diritto al risarcimento del danno.

C.FUS.
MILANO

La rabbia per una giustizia negata. E la beffa del danno economico. C'è un aspetto della prescrizione breve che sfugge al dibattito di queste settimane. La leggina, come si sa, aiuterà il premier a farla franca ancora una volta. Addio processo Mills che verrà sepolto definitivamente a giugno. Bye bye processo sui diritti tv dove ieri è comparso per trasformare il Tribunale in un palcoscenico politico e che sarà archiviato nei primi mesi del 2012. Ma la leggina contiene una serie di effetti collaterali che vanno oltre la prescrizione di 15mila procedimenti (stima del Csm) e colpiscono direttamente e ancora una volta i cittadini. Donatella Ferranti, capogruppo del Pd in Commissione Giustizia, lo va dicendo da settimane: «Oltre all'umiliazione anche la beffa per il mancato incasso dei danni da parte delle parti civili». In sostanza, a norma approvata, succederà che le parti civili dei processi penali che si avviano alla cancellazione senza aver raggiunto la sentenza di condanna almeno di primo grado, non avranno più diritto al risarcimento del danno che invece sarebbe loro comunque garantito con

la sola sentenza (di condanna) di primo grado e anche se il processo si prescriverebbe prima della Cassazione. Solo soldi, si dirà. Cosa saranno mai di fronte a un verdetto di colpevolezza quando si è subito un torto, un lutto, un danno grave. Solo soldi, è vero, ma anche quelli contano e pesano quando si chiede giustizia.

«Farla sporca- farla breve- farla lunga- farla franca» diceva ieri mattina un cartello, uno dei pochi sopravvissuti alla convention azzurra organizzata sotto le finestre del tribunale di Milano. Sintesi magnifica dell'obbrobrio che domani avrà il via libera della Camera e che il premier vuole legge entro la fine di maggio. «Che assurda perdita di tempo» ha ripetuto ieri nei numerosi comizi improvvisati dentro e fuori l'aula dove è imputato. Comizi

Donatella Ferranti
«Oltre all'umiliazione anche la beffa per il mancato incasso»

che hanno avuto un unico ritornello: «Sono una vittima dei giudici, 2.566 udienze, le ho contate e mai una condanna: sono qui per sottolinearlo». Ovazioni. Tutto serve per creare la mistificazione necessaria per far dire alle persone: «Poveretto, è un perseguitato, è normale che debba essere tutelato con leggi speciali».

Sul rischio prescrizione anche il pm De Pasquale fa una sorta di appello al Tribunale in aula. Mette in guardia, cerca di accelerare i tempi, chiede e



Il ministro Alfano con il capogruppo Pdl Cicchitto, all'ultima discussione sul processo breve

ottiene di ridurre la lista testi delle difese (ne restano 25 su una richiesta di 78) perché «il tempo sta mangiando le accuse». Mills, imputato nel processo sui diritti tv per riciclaggio, è ad esempio vicino alla prescrizione. Questo sarà «un suo problema» gli fa presente l'avvocato Virga (Confalonieri). È uno dei pochi argomenti a cui il premier li seduto in prima fila mostra interesse.

Berlusconi è stato categorico, anche ieri sera in una cena a Milano con politici e parlamentari locali: voglio quella legge, la maggioranza deve tenere e magari allargarsi. Benedizioni di varia natura si stanno materializ-

zando in queste ore nelle mani degli irrequieti Responsabili. La prescrizione breve, la norma Paniz, è un ricatto che varie parti di questa sconquassata maggioranza possono agitare e subire. Le votazioni cominciano oggi (ore 15). Ci sono 140 emendamenti da votare entro mercoledì pomeriggio quando è prevista la diretta tv e la votazione finale. Il premier non vuole scherzi. Meno che mai ulteriori ritardi per debolezze e protagonismi come quelli del ministro La Russa che hanno fatto slittare il voto dalla scorsa settimana. Ha fretta di liberare l'agenda da quei noiosi impegni del lunedì a Milano. ❖

Donatella Ferranti (Pd)
«Il Guardasigilli non può far passare sotto silenzio l'allarme amnistia denunciato dal Csm»



Osvaldo Napoli (Pdl)
«Presenterò un emendamento per evitare che stragi come quella di Viareggio subiscano gli effetti della prescrizione breve»

Nicola Gratteri
Il procuratore: «In uno Stato civile non dovrebbe esistere la prescrizione, figuriamoci quella breve»





«Silvio troppo sexy»

Berlusconi «è molto bello e molto sexy nonostante sia avanti con l'età», non «ha bisogno» di pagare per il sesso. Lo ha detto la modella italo-russa Raissa Skorkina, finita nelle intercettazioni col premier pubblicate nei giorni scorsi. Lo riferisce il Daily Telegraph citando un'intervista a un quotidiano russo. Ma «non posso dire tutta la verità», aggiunge la ragazza.

l'Unità

MARTEDI
12 APRILE
2011

15

oggi lo show torna a Roma



Foto Ansa

Processo breve il Pdl teme l'agguato Verdini incontra i Responsabili

Oggi riprende l'esame d'Aula del processo breve. Il voto è previsto per domani ma potrebbe anche slittare. Cicchitto scrive una lettera ai parlamentari Pdl temendo imboscate. L'attenzione puntata anche sui leghisti.

SUSANNA TURCO
ROMA

Oggi la Camera riprende ad esaminare il disegno di legge sul processo breve, e il Pdl è preda di un tale marasma - simile come è a una federazione di correnti, più che ad un partito vero e proprio - che lo iato tra quel che il capogruppo Fabrizio Cicchitto dice in pubblico e quel che raccomanda in privato fa quasi tenerezza. «No, non temo brutte sorprese. Secondo me, ci sono tutti i termini per un voto positivo. Non mi sembra che ci sia un

25 luglio alle porte», è la dichiarazione davanti ai microfoni. «È indispensabile affrontare i prossimi giorni con coesione e attenzione, ma anche con pazienza e serenità, senza cadere nelle provocazioni», raccomanda invece ai suoi parlamentari, con una lettera che trasuda una tal preoccupazione da far venire il mal di testa, tesa come è ad avvertire che ci saranno «voti senza preavviso», «a singhiozzo» o «immediati», «iscrizioni a parlare di molte persone», «cancellazioni improvvise», «almeno sei sette ore per gli interventi dell'opposizione», «tempi necessari», «tempi aggiuntivi» e soprattutto un voto finale che forse sarà domani sera, ma non è detto (infatti «bisognerà garantire la presenza fino a venerdì»).

Al di là degli sforzi di Cicchitto e di Verdini (che oggi incontrerà l'Esoso gruppo dei Responsabili), del resto, è un fatto che la maggioranza si appresta o pretende di finire in due giorni quel che non è riuscita a chiudere in due settimane. Il vaffa di La Russa alla fine di marzo, o i voli pindarici di Corsaro giovedì, infatti, per quanto cause materiale dell'interruzione dell'attività d'Aula, sono i sintomi visibili di uno schieramento che si trova in sostanza sull'orlo di una crisi nervosa. Incapace di prendere per quella che è l'ovvia attività dell'opposizione (opporsi) e invece squassato da riunioni di ministri quarantenni che guardano al dopo Berlusconi, ex ministri come Scajola che si lavorano a recuperare posizioni, ex colonnelli aennini che mandano segnali di vario genere (da La Russa fino ad Ale-

manno, che è in procinto di riunire i suoi) e insomma una «guerra fra bande» - così la chiamano i berluscones nei momenti di sconforto - che forse potrebbe portare già oggi a qualche incidente parlamentare, e di certo comporta un paradossale effetto rallentamento - a rischio avvitamento - proprio su quello che dovrebbe essere il core business del Cavaliere: la legge che serve a scansargli la condanna sul processo Mills.

Pare del resto un'impresa titanica quella di votare i 220 emendamenti e il resto in 36 ore, in una Camera che la settimana scorsa è riuscita a totalizzare la cifra capogiro di otto votazioni; fra le quali, peraltro, alcune (come le due di giovedì) con otto e undici voti di scarto, nonostante la presenza di tutti i ministri, variamente derapanti per arrivare in tempo a schiacciare il bottone. Segnali evidenti di difficoltà,

Impresa titanica Votare 220 emendamenti in appena in 36 ore

sulla quale non sono soltanto le opposizioni a puntare. «Noi saremo tutti presenti, tanto si impiccheranno da soli come al solito», sibilano nelle retrovie leghiste. Anche il Carroccio, infatti, in evidente difficoltà sul fronte immigrazione, starà ad aspettare il momento buono per smarcarsi e carezzare il proprio elettorato, non particolarmente affascinato dalla partita processo breve. Del resto se è vero quel che dicono i più sperticati laudatores del Cavaliere - ovvero che questa è l'ultima occasione per ottenere spazi, posti e considerazione, perché, spiegano, «col processo breve si chiuderà la partita della giustizia, e se le amministrative non vanno male torneremo a una relativa calma» - chi vuol infilare il piede nella porta e aprire la trattativa deve sbrigararsi. Sempre che, nel frattempo, la torta non gli si sbricioli in mano. ❖

IL CASO

Arrestato l'ex prefetto Ferrigno, sesso in cambio di favori

L'ex prefetto Carlo Ferrigno è stato arrestato su ordine del gip di Milano per millantato credito, perché avrebbe ricevuto prestazioni sessuali millantando agevolazioni nella pubblica amministrazione. Ferrigno, che è stato Commissario nazionale «antiusura» fino al 2006 e prima Prefet-

to di Napoli, è anche indagato per prostituzione minorile, perché avrebbe compiuto atti sessuali con alcune minorenni. Il nome di Carlo Ferrigno era comparso anche negli atti dell'indagine sul caso Ruby, perché erano state intercettate alcune conversazioni tra lui e Maria Makdoun, una delle giovani che avrebbe partecipato ai presunti festini hard ad Arcore e ritenuta una delle testimoni chiave dell'accusa. Inoltre, Ferrigno è stato inserito anche nella lista dei testimoni dei pm per il processo Ruby.

Leoluca Orlando (Idv)

«L'indegna maggioranza che favorisce i criminali si prepari a un Vietnam parlamentare senza sconti»



Maurizio Paniz (Pdl)

«Considerare la prescrizione breve una norma ad personam è fuori luogo, perché l'influenza sui processi del premier è nulla»

Rocco Buttiglione (Udc)

«Quello che ha presentato il governo Berlusconi non è il processo breve ma la prescrizione veloce»



Il Parlamento piegato: «Ma sulla

Intervista a Stefano Rodotà

«Bisogna parlare chiaro: Berlusconi è un eversore»

Per il professore «definire questi atti come conflitti istituzionali è una gentilezza inadeguata alla situazione. E sull'Europa siamo all'impazzimento del governo»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non usa giri di parole il professor Stefano Rodotà per commentare l'ultimo show del presidente del Consiglio fuori dal tribunale di Milano. «È stato un atto eversivo». Uno dei tanti che «ormai quotidianamente commette», aggiunge scadendo bene le parole.

Professore, ormai siamo oltre il normale conflitto tra i poteri dello Stato?

«Definire quello che sta accadendo in questi giorni e lo show di ieri come un conflitto tra poteri dello Stato è una gentilezza inadeguata alla situazione. I conflitti sono persino "normali" nei paesi democratici tanto che sono previste le sedi opportune dove risolverli. No, noi stiamo parlando di atti eversivi, non ci sono altri termini più adeguati di questo. Questo è il mio giudizio».

Anche lei definisce il premier un "eversore"?

«Esattamente. Non è la prima volta che si comporta in questo modo e a giudicare da quanto è accaduto fuori dal Tribunale di Milano è intenzionato a proseguire su questa strada. I conflitti, ripeto, si possono determinare, esistono le sedi proprie dove possono essere sollevati, ma non ci si rivolge in un'Aula di tribunale ai magistrati in maniera ipocrita dicendo che lo devono giudicare in modo equilibrato per poi uscire e fare un comiziaccio.

Ha aggredito la magistratura in quanto tale, affermando che lavora contro il Paese. Queste frasi pronunciate dal presidente del Consiglio assumono un carattere eversivo e non credo che un qualsiasi cittadino che avesse usato quelle stesse espressioni sarebbe sfuggito ad una denuncia».

Se siamo di fronte ad una situazione così grave, quale è la soluzione?

«Berlusconi ha già sollevato un conflitto di attribuzione sul caso Ruby in maniera formale facendo votare la maggioranza in tal senso investendo della questione la Corte Costituzionale. Quel voto nasce dal presupposto grottesco che il premier fosse convinto che Ruby era la nipote di Mubarak. Poteva fermarsi e invece no, perché è

Le parole giuste

«Noi stiamo parlando di atti eversivi. Non ci sono altri termini più adeguati di questo. Con questa gente non si parla di giustizia»

uscito dal terreno formale e si è lanciato in questa ultima provocazione».

Ma secondo il premier anche la Corte Costituzionale è un organo politico...

«Altro fatto gravissimo. Lui ormai si comporta così: dà ordine ai suoi di sollevare il conflitto davanti alla Corte e nello stesso tempo la delegittima definendola un organo politico e quindi disconoscendo l'imparzialità del verdetto che è chiamata a pronunciare. Questo è il suo gioco, un altro pezzo della sua strategia eversiva».

E torniamo alla questione. Quali sono le soluzioni?

«Le soluzioni sono politiche. Intanto è necessario dire tutto ciò che è doveroso per tutelare la magistratura e poi si deve chiedere conto al presidente del Consiglio di quanto sta avvenendo nelle sedi proprie, anche in parlamento. Noi abbiamo un premier che fa queste piazzate e non va in parlamento se non quando deve votare per se stesso. Venga a riferire agli eletti del popolo, quel popolo a cui ama tanto richiamarsi. Il parlamento non è un suo megafono, è un luogo istituzionale e non può essere piegato agli interessi privati di una persona. Infine, credo che si debba chiarire una cosa: sulla giustizia non si discute con questa gente».

Sta criticando chi, nell'opposizione, aveva cercato di aprire al dialogo?

«Penso che troppe persone, anche nell'opposizione, senza aver letto neanche una riga di quel testo chiamato riforma, si siano dette disposte a dialogare. Se avessero letto con attenzione si sarebbero resi conto che la prima riga di quel testo si riferisce all'articolo 101 della Costituzione nel quale è scritto che la giustizia è amministrata in nome del popolo. Nella ri-

forma non si fa più riferimento alla giustizia amministrata in nome del popolo. Di fronte ad una proposta del genere non solo non ci si siede ad alcun tavolo ma si denuncia l'ennesimo atto eversivo. Credo che l'unica cosa che resta da fare sia quella di dire che in parlamento non si può parlare di giustizia fino a quando c'è questo presidente del Consiglio e questa maggioranza che traduce in norme un piano eversivo. È necessaria una intransigenza assoluta e non per ritorsione, sia chiaro».

Ha sentito il ministro Maroni? Ha detto rispetto all'Europa: "meglio soli che male accompagnati".

«Ormai siamo di fronte all'impazzimento del governo. Ma lo sa Maroni cosa vuol dire l'Europa? Penso che non sappia neanche quali sono le regole per rimanere o per uscire. Il presidente della Repubblica non è un caso che abbia espresso la propria preoccupazione. Napolitano va ringraziato ogni giorno per quello che sta facendo, per il suo grande equilibrio e per l'autorevolezza che l'Europa gli riconosce. Sono sicuro che continuerà a guardare con scrupolo istituzionale, che è doveroso, a quanto accade.❖



Alcuni familiari delle vittime della strage di Viareggio davanti al tribunale di Lucca



giustizia con lui non si tratta»

Prescrizione breve Rossi ai deputati: «Togliete il reato di disastro colposo»

I familiari faranno un sit-in in piazza Montecitorio, domani, quando la prescrizione breve potrebbe diventare legge, e chiudere il processo sulla strage di Viareggio. E il presidente della Toscana scrive ai parlamentari: non lo fate.

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE

Salvate il processo di Viareggio dalla tagliola della prescrizione breve. Mentre i familiari delle vittime della strage ferroviaria che il 29 giugno del 2009 uccise 32 persone

si stanno organizzando per essere presenti domani davanti alla Camera dei Deputati al sit-in di protesta, dalla Toscana arriva un ultimo appello all'indirizzo dei parlamentari a non far naufragare nella prescrizione la ricerca della verità e della giustizia su quella tragica notte.

Porta la firma del presidente della Regione Enrico Rossi che ieri ha scritto una lettera a tutti i capigruppo di Camera e Senato in cui chiede di introdurre un emendamento che impedisca a processi come

quelli di Viareggio di finire nel buio dell'ingiustizia. «Il processo sulla tragedia ferroviaria di Viareggio, del 29 giugno 2009, - scrive il presidente della Regione - avrà inevitabilmente tempi lunghi e quindi correrà il rischio di cadere in prescrizione. Negando così giustizia ai familiari delle 32 vittime e dei 15 feriti. Un esito che un paese civile e avanzato come l'Italia deve assolutamente scongiurare».

Per riuscirci basterebbero, è la proposta di Rossi, poche parole di correzione all'emendamento Paniz. E cioè l'aggiunta di poche righe in cui si dica esplicitamente che «Le disposizioni del presente articolo non si applicano per i reati di disastro colposo da cui siano derivate la morte o le lesioni delle vittime». In questa maniera, spiega il presidente della Toscana, «si eviterebbe il rischio che gravissimi reati cadano in prescrizione, mettendo così fine al lungo capitolo delle stragi impunte».

Un rischio che invece ora è ben presente. «Un processo che si svolge in tempi ragionevoli - scrive Rossi ai presidenti dei gruppi - è un'esigenza condivisa da tutti...Ma insieme a tali esigenze esiste anche il dovere di garantire a tutti la giustizia». Una giustizia che troppo spesso, ricorda Rossi, in questo Paese è mancata: «È bene non dimenticare che nell'Italia repubblicana sono oltre 40 le stragi ancora senza giustizia: dalla strage dell'Italicus ad Ustica, dalla stazio-

Stragi impunte C'è il rischio che si neghi giustizia ai familiari delle vittime

ne di Bologna a via dei Georgofili a Firenze». Perché, si domanda Rossi, anche Viareggio o il terremoto in Abruzzo devono fare la stessa fine? «Se si abbreviano i tempi della prescrizione è ragionevole pensare che con tali processi, pur individuando le responsabilità, non si riesca a punire i colpevoli. Le vittime e i loro familiari saranno colpite, offese e vilipesse per la seconda volta - dice Rossi - . Credo che il Parlamento dovrebbe impedire una tale prospettiva. Lo chiede il Paese e lo chiedono, soprattutto, i familiari delle vittime».

Intervista a...

Deborah Bergamini

«L'opposizione fa propaganda. Quei processi non sono a rischio»

Per la deputata del Pdl, nata in Versilia e eletta in Toscana, Deborah Bergamini il processo sulla strage ferroviaria di Viareggio non è a rischio con la prescrizione breve e chi lo dice fa solo della «strumentalizzazione».

Onorevole, lo dice la signora Daniela Rombi che quella notte perse sua figlia.

«La strumentalizzazione non è dei familiari, ma dell'opposizione. La loro linea è che con noi non si dialoga, quindi è ovvio che facciano propaganda».

Il processo di Viareggio non è a rischio?

«No perché il disastro colposo ferroviario prevede una pena di 10 anni quindi ora la prescrizione si avrebbe fra 12 anni e mezzo. E se sarà approvato il testo all'esame della Camera la prescrizione scenderà a 11 anni e 8 mesi. Non c'è un divario enorme. Ed è giusto che un incensurato non sia trattato allo stesso modo di un recidivo».

Non vede nessuno scandalo?

«Il vero scandalo sarebbe se Viareggio dovesse aspettare 10 anni per avere giustizia. Sarebbe inumano e incivile. Certo se poi un processo, come quello di Viareggio, ci mette un anno e mezzo a partire. Dobbiamo fare in modo che i cittadini abbiano giustizia in tempi umani come in tutti i paesi civili».

E evitare i processi al premier Berlusconi.

«È ridicolo, Berlusconi non avrà benefici dalla prescrizione breve».

Lei è sicura che i processi come quello di Viareggio non moriranno per prescrizione?

«No, casomai stiamo cercando proprio di evitare che i processi come quelli di Viareggio si protraggano per decenni. Mi auguro che ci sia un processo molto breve e faccia giustizia in tempi umani. Più di 12 anni non sono tempi umani». **V.FRU.**



L'inchiesta**RINALDO GIANOLA**

MILANO

Domenica sera alla Scala mentre il passionale Calef prometteva che "all'alba vincerò...", ultima speranza di conquistare la gelida principessa Turandot, l'elegante signora seduta in seconda fila confidava: «Se mandiamo a casa il Berlusca mi metto a cantare "Nessun dorma" sul balcone». Tra un mese si vota a Milano, città dove non si vede un sindaco progressista dall'inizio degli anni Novanta, dove trionfa il berlusconismo in tutte le salse, da quello televisivo al format-predellino fino alla versione eversiva degli attacchi alla magistratura. Il presidente del Consiglio ci metterà la faccia guidando, anche questa volta, la lista del pdl in consiglio comunale a sostegno del sindaco uscente Letizia Moratti che è forse il punto più debole di una coalizione rissosa, inefficiente, tenuta insieme dagli enormi interessi che verranno spartiti in città nei prossimi anni: l'Expo 2015, il Piano di governo del territorio, le municipalizzate, le ricche partecipazioni nella A2A (energia) e nella Sea (Linate e Malpensa).

Milano, capitale incontrastata dell'inquinamento e del denaro, si avvia alla campagna elettorale cercando di riscoprire il suo storico spirito riformatore, ma sarebbe sbagliato farsi eccessive illusioni perché l'unica cosa certa per portare Giuliano Pisapia alla poltrona di palazzo Marino che fu di Antonio Greppi e di Aldo "Iso" Aniasi è quella di tornare a dare battaglia, culturale e politica, per riaffermare valo-

La Camera del lavoro

«A fianco di Pisapia, i leader nazionali stiano lontani»

ri che paiono scomparsi ma che stanno nel dna della città: l'accoglienza del cardinal Borromeo, la solidarietà dell'Umanitaria di Riccardo Bauer, la solidità democratica del mondo del lavoro, il valore delle professioni, delle università.

Gli elettori di sinistra e democratici, che in passato hanno votato di tutto, anche un industriale e un prefetto, questa volta possono nutrire qualche speranza di poter arrivare in fondo, magari di vincere. I sondaggi, si sa, sono come gli allucinogeni: fanno immaginare una realtà desiderata ma che spesso non si rea-

Milano raduna tutte le «tribù» della città per battere la Moratti

La corsa a palazzo Marino offre a Pisapia una speranza di vittoria in una città dove solo i soldi e gli affari tengono insieme il mondo berlusconiano. Grandi capitali e molti talenti, ma centomila posti sono andati persi



Foto Ansa

Giuliano Pisapia, candidato a sindaco di Milano per il centrosinistra



lizza. Però, pur con le dovute cautele, bisogna pur segnalare che Pisapia, sostenuto dal pd e da tutte le forze progressiste, è dato in buona posizione, alcuni lo danno sicuro al ballottaggio addirittura in vantaggio di un paio di punti sul sindaco Moratti il cui investimento milionario per la propaganda, finanziato dal marito Gianmarco, meriterebbe qualche chiarimento.

Come si vince in una città moderata e moderna, ricca di talento imprenditoriale e di capitale ma territorio di lotte di potere furibonde come abbiamo visto attorno a Mediobanca e dove l'Expo è l'occasione di vergognosi conflitti di interesse come la presenza della moglie del presidente della provincia Podestà nella società dei terreni di Cabassi? Il sociologo Aldo Bonomi offre un'immagine mutuata da Clinton e Obama: «Per vincere dobbiamo radunare tutte le tribù, non si vince da soli. Bisogna raccogliere e rappresentare la neoborghesia dei flussi globali, i soggetti del commercio e delle Reti, gli «invisibili» cioè gli immigrati che lavorano nei cantieri edili e puliscono i nostri uffici e le nostre case, i creativi-precari del terziario e infine la rete diffusa delle piccole imprese. Questa è la strada per vincere e mi pare che Pisapia, così come gli altri tre candidati alle primarie Boeri, Onida e Sacerdoti, abbia la possibilità di parlare a queste categorie».

Sotto il profilo politico la destra non si presenta più come un monolite in mano a Berlusconi. Un pezzo è andata coi futuristi, c'è il candidato terzopolista Manfredi Palmeri (anche se Albertini, il preferito di Massimo Cacciari, ha preferito la presidenza di Edipower in attesa di salire alla Edison) e al ballottaggio si conta molto sul fatto che questo terzo polo, dove si agita la brava moralizzatrice Barbara Ciabò, non trasferisca i voti alla Moratti. In più anche la Lega attraversa un periodo travagliato e gli stessi militanti si arrabbiano via radio Padania con il ministro Maroni perché gli immigrati arrivano, eccome. Oggi la Lega ha un solo consigliere comunale, quel Salvini che vanta il record di assenteismo perché, dice lui, «io sto sul territorio, in mezzo alla mia gente».

«La Lega è oggi soprattutto un fenomeno mediatico, al seguito di Berlusconi e i suoi interessi sono concentrati sugli affari e le poltrone» analizza Basilio Rizzo, il consigliere comunale di maggior anzianità «professionale» (è entrato nel 1983) che guiderà una lista di sinistra a sostegno di Pisapia. Questa è la sua previsione: «Se non ci fosse in gioco una massa enorme di affari e di denaro, l'unico fattore che tiene insieme il mondo berlusconiano, questa volta

I 48 nomi del Pd Una lista per candidarsi a governare la città



«Questa è la volta buona perché il governo di destra ha fallito, e come sempre in Italia la svolta partirà da Milano. Qui giochiamo la partita per la fine di quest'epoca». Enrico Letta parla alla presentazione della lista Pd dei candidati consiglieri alle comunali di Milano, dove il 15 e 16 maggio andrà in scena il primo duello tra Giuliano Pisapia, sostenuto da tutto il centrosinistra, e il sindaco uscente Letizia Moratti, Pdl e Lega. Presente anche il «terzo incomodo» Manfredi Palmeri, Terzo Polo: in caso di ballottaggio, Casini si è già dichiarato per la libertà di voto. Pisapia definisce la lista del Pd «preziosa, in grado di rivolgersi alla città intera», e di «portarci a Palazzo Marino». 24 donne e 24 uomini, capolista l'architetto Stefano Boeri, affiancato in testa di lista da Maria Grazia Guida, direttrice della Casa della Carità, dal capogruppo uscente Pierfrancesco Majorino e dalla costituzionalista Marilisa D'Amico. «Una lista - dice Boeri - che racconta un partito che si appresta a governare Milano».

il centrosinistra potrebbe vincere perché sotto il profilo amministrativo la Moratti è stata un disastro e pure sull'Expo il sindaco sta perdendo la partita con Formigoni. Ma se Pisapia arriva al ballottaggio in vantaggio sulla Moratti ce la possiamo fare».

La partita del sindaco è talmente importante che questa volta si mobiliterà la Cgil accanto a Pisapia. La Camera del lavoro, una macchina da guerra di 234 mila iscritti, è guidata da Onorio Rosati che parla chiaro: «Milano è moderata, il voto di maggio non deve essere caricato di significati diversi da quello amministrativo e, lo dico col massimo rispetto, è meglio che i leader nazionali stiano lontani e non vengano a mettere le bandierine. Milano e la provincia hanno perso 100mila posti di lavoro, i giovani e le periferie attendono risposte forti, credibili. La Cgil, per la prima volta, darà il suo appoggio a un candidato sindaco, Pisapia. Lo diremo il 21 aprile all'assemblea dei delegati con Susanna Camusso». E allora, partiamo. ♦

Quattro omicidi e 19 arresti di mafia Sembra la Calabria ma è la Brianza

L'operazione «Bagliore» della Dda di Milano fa luce su quattro delitti mafiosi e porta a 19 arresti di presunti affiliati all'organizzazione. Fondamentali le parole del primo «padrino» pentito della Ndrangheta lombarda.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Un cadavere ritrovato, quattro omicidi chiariti e 19 arresti: tanto pesano finora le dichiarazioni di Antonino Belnome, il primo «padrino» della Ndrangheta lombarda che ha deciso di parlare con i magistrati della Dda di Milano.

La collaborazione dell'ex capo del locale di Giussano ha portato ieri l'agguato Ilda Boccassini e i pm Alessandra Dolci e Cecilia Vassena, a chiudere l'operazione «Bagliore», uno dei tanti input investigativi partiti dalla maxi-inchiesta «Il Crimine», che nel luglio scorso ha permesso alle procure di Reggio Calabria e Milano di arrestare oltre trecento presunti 'ndranghetisti. Tra questi c'era anche Belnome, esponente di «vertice» dell'organizzazione che «si è arreso allo Stato», ha detto Ilda Boccassini, e da novembre ha deciso di parlare. La sua testimonianza ha fornito elementi utili alle indagini di quattro delitti legati alla faida tra le cosche «Gallace» e «Novella» di Guardavalle (Catanzaro), attive nel locale di ndrangheta di Giussano e Seregno.

Il più importante è quello di Carmelo Novella, boss a capo della Lombardia con il pallino - risultato fatale - di sganciare il controllo della regione dalla «casa madre». Per questo venne freddato, il 14 luglio del 2008 al bar «Reduci e Combattenti» di San Vittore Olona, Milano, secondo gli inquirenti proprio da Antonino Belnome, uno dei due killer scesi da una Kawasaki per sparare a volto scoperto. Fino a ieri, oltre al boss pentito, per quell'omicidio erano indagati Giuseppe Tedesco (incensurato, in carcere dal 2010) e Vincenzo Gallace come mandante. Da oggi le accuse si estendono, a vario titolo,

ad altre tre persone e, tra i mandanti, ai reggenti della cosca Cosimo Leuzzi e Andrea Ruga.

Quattro mesi prima del boss della Lombardia, il 27 marzo del 2008, a fare le spese dello scontro tra le fazioni «Novella» e «Gallace» fu Rocco Cristello, in ascesa nel locale di Giussano e legato ai «Gallace». Venne massacrato con 26 colpi di pistola. Secondo le indagini e i riscontri forniti dal pentito i responsabili della sua morte, avvenuta a Verano Brianza con il benestare di Novella, sarebbero stati Antonio Stagno, già capo del locale di Seregno e due complici. Gli altri due omicidi sono casi di «lupara bianca». Rocco Stagno, il cui cadavere non è mai stato trovato, è sta-

Guerra di 'ndrangheta
I racconti del pentito Belnome sulla faida fra Gallace e Novella

L'operazione Bagliore
Uno dei tanti filoni nati dall'inchiesta «Crimine» di luglio

to ucciso il 29 marzo 2009 a Bernate Ticino, Milano, per aver avuto un ruolo nella morte di Cristello. Per questo assassinio i Ros e la Dia hanno arrestato, a vario titolo, sette persone. L'ultimo agguato riguarda Antonio Tedesco detto «l'americano», steso il 27 aprile 2009 a Bregnano, Como, durante una finta cerimonia di affiliazione organizzata per eliminarlo. Il suo corpo è stato ritrovato grazie alle dichiarazioni di Belnome. Vicinissimo a Novella, «l'americano» sarebbe stato eliminato perché si vantava di essere stato con molte donne, tra cui la sorella di Belnome. Proprio per impedire che l'allora capo del locale di Giussano potesse rischiare la sua posizione con una vendetta «personale», in Calabria venne deciso di eliminarlo. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



EDVINO UGOLINI *

Non c'è più pietà per nessuno

Dal 1988 sono morti più di 23.000 migranti nel tentativo di raggiungere le nostre coste. Una cifra stimata, il numero esatto non si saprà mai, che ci fa immaginare la disperazione di persone che pur di fuggire da guerre e miseria hanno affrontato i pericoli di tali traversate.

* Rete Artisti contro le guerre

RISPOSTA ■ Il commento più idiota (o più assurdo) a questa sciagura è quello che ci viene segnalato da un'altra lettrice, Francesca Ribeiro. È quello di Daniela Santanchè che ha ricordato "con tatto e raffinatezza estrema, mentre si parlava dei morti in mare, i clandestini che violentano le nostre donne". Ammiccando, ovviamente, a quel tipo di elettorato che si riconosce nella battuta di Bossi o nelle proposte di Calderoli. Ma dando dimostrazione evidente, nello stesso tempo, della sua povertà di etica e di senso estetico: una caratteristica che la povera Daniela si porta appresso come una croce mentre si trascina da Storace al Berlusca, dalle piazzate contro gli emigranti agli strilli, sempre assai sguaiati, contro le donne più preparate di lei. Al di là della Santanchè, tuttavia, quello a cui è importante pensare è il modo in cui posizioni di questo tipo contribuiscono a trasformare un processo politico di straordinaria importanza in una tragedia umanitaria: fatta di uomini e donne che affogano cercando aiuto e di politici improvvisati che, incapaci di dare loro una risposta sensata, si perdono negli abissi della loro stupidità.

UN GRUPPO DI CITTADINI SICILIANI

L'aeroporto di Comiso

A scrivere è un nutrito gruppo di cittadini elettori, composto da circa cinquecentomila persone delle provincie di Ragusa, Siracusa, Caltanissetta, Agrigento e della città di Caltagirone. Scriviamo anche a nome di un gruppo Facebook chiamato "aeroporto di Comiso [Unico gruppo attivo]" che conta dell'apporto di cinquemila utenti, per manifestare e gridare ad alta voce lo stato di profondo disagio per gli inspiegabili ritardi burocratici che, impediscono l'apertura dello scalo aeroportuale "casmeneo". Ultima-

to nei primi mesi del 2010 (con un ritardo di due anni rispetto alle previsioni), l'aeroporto di Comiso ha usufruito di fondi nazionali stanziati con delibera Cipe n.36 del 3 maggio 2002 per 29,79 milioni di euro, di fondi comunitari per 7,09 milioni di euro, e di fondi privati per 3,23 milioni di euro, ed è stato, senz'altro, il progetto più ambizioso nel campo dell'aviazione civile che, negli intenti della fruttuosa collaborazione istituzionale fra Enac, la Regione Siciliana ed il Comune di Comiso, con il compimento del polo aeronautico orientale, rappresentato dagli scali di Catania e Comiso, doveva portare all'integrazione del sistema aeroportuale siciliano. Come gruppo ci siamo permes-

si di indirizzare al ministro Tremonti le nostre considerazioni sulla necessità di firmare, urgentemente, il decreto interministeriale di affidamento dei servizi di assistenza al volo all'Enav, con il quale lo Stato, per quattro anni, si assume gli oneri dei costi per il servizio di assistenza al volo e dei vigili del fuoco. Se ciò non avvenisse, la struttura aeroportuale, realizzata con fondi pubblici, sarebbe l'ennesima cattedrale nel deserto. Il barocco degli Iblei sta godendo di grande notorietà internazionale grazie all'effetto mediatico dei telefilm di Montalbano. Le città di Noto, Ragusa, Modica e Scicli scalano le classifiche dei "siti" più cliccati nei vari motori di ricerca su internet. Le potenzialità turistiche di questo territorio sono enormi e l'aeroporto di Comiso è l'occasione che il territorio non può permettersi di perdere. A Dicembre abbiamo creduto alle parole di un Ministro di questo Governo. È venuto a dirci che in estate sarebbero iniziati i primi voli, promettendo che avrebbe brindato con champagne, assieme ai "ragusani", all'operatività dello scalo. Oggi abbiamo capito. A Dicembre, il ministro Matteoli era in campagna elettorale, le elezioni anticipate, conseguenti alla crisi politica del PDL erano ritenute certe.

FRANCESCO LENA

Caro Papa, cara Gerarchia

Caro Papa, in Italia sono molto diffuse la mafia, l'evasione fiscale, la corruzione, le falsità, le volgarità, le violenze di tutti i generi, il razzismo, le litigiosità in pubblico e non, ricchezze spropositate, festini e festoni lussureggianti. Gentilmente chiederei da parte vostra, di essere più netti nel condannare certi comportamenti degradanti e illeciti. L'Italia si professa uno dei paesi al mondo più cattolico. Non è possibile che sia anche uno dei paesi più corrotti. Chiederei anche sempre gentilmente, di

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

ammonire, richiamare, più severamente (se necessario anche con la scomunica) i mafiosi, gli evasori fiscali, i corruttori, chi diffonde falsità, volgarità, litigiosità, il razzismo, il malcostume, il non rispetto dell'altro, chi si arricchisce spropositatamente, sia sul lato economico, che su quello di potere e chi si permette di fare festini e festoni di ogni genere. Io sono un cittadino comune, un infermiere in pensione, faccio volontariato, ho scelto di stare dalla parte degli ultimi, dei più bisognosi e dalla parte degli onesti. Caro Papa, Cara Gerarchia della religione cattolica, la moralità, l'etica, il rispetto della Costituzione italiana, dei poteri dello stato, della persona, devono essere i temi prioritari.

GIORGIO TRINCA

Dipendenti pubblici

Sono un dipendente pubblico da oltre 36 anni, ho sempre lavorato onestamente perché ricevo uno stipendio che mi permette di vivere dignitosamente e perché so che il mio lavoro è utile alla collettività. Leggendo degli ultimi due scandali, quello nell'ambito della Provincia di Venezia e quello del Comune di Venezia ho provato un sentimento di rabbia e di disgusto: alcune mele marce rischiano di far apparire all'opinione pubblica come se tutto fosse corrotto e che, senza bustarelle e tangenti varie, non si riesce a ottenere i propri diritti (quelli legittimi naturalmente) da parte della Pubblica Amministrazione. Non è vero, la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici lavora con onestà e solerzia nell'interesse dei cittadini. Se la magistratura dimostrerà senza ombra di dubbio la colpevolezza di questi pochi dipendenti pubblici mi auguro sia loro inflitto il massimo della pena prevista e che siano puniti anche coloro che abbiano usufruito dell'operato di questi corrotti per ottenere vantaggi illeciti.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



**Alessandro
Capriccioli**
Metilparaben

Non vedo l'ora di sentire la prossima

L'ultima è che lui la credeva nipote di Mubarak e prostituta. Per farla smettere, le ha dato i soldi per aprire un centro di depilazione. Non vedo l'ora di sentire la prossima.
metilparaben.blog.unita.it



**Pietro
Spataro**
Gubbe Rosse
Il verso della politica

Se scricchiola l'impero di Arcore

In giro per l'Italia il vento sta girando (anche se lentamente) in un'altra direzione. Il granitico sistema di potere messo in piedi dal Cavaliere nell'ultimo 15ennio scricchiola.
gubberosse.blog.unita.it



**Fabrizio
Lorusso**
Latino
America
Express

Il Perù tra l'Aids e il Cancro?

Ollanta Humala e Keiko Fujimori (figlia di Alberto) vanno al ballottaggio. Il Nobel Mario Vargas Llosa ha definito questa elezione come una scelta tra l'Aids e il Cancro... quasi a dire, di cosa vuoi morire?
latinoamericaexpress.blog.unita.it

Social Ruby pagata



Fausto Bonfanti: Strano modo di aiutarla

Prima era un'offesa dire che Ruby era una prostituta minorenni finita nei festini di Berlusconi, ora lui lo ammette ma dice che è intervenuto per aiutarla. Lui credeva poi che fosse la nipote... di Mubarak: ed allora perché l'ha fatta consegnare ad una persona di fiducia, la Minetti, per poi lasciarla a casa di una collega di mestiere. Strano modo per aiutarla...
www.facebook.com/unitaonline



Francesco Falconi: Delirio di onnipotenza

Il dato sconcertante è che le spara sempre più grosse e si fa male da solo. Ormai è in pieno delirio di onnipotenza e pensa che noi le beviamo tutte.
www.facebook.com/unitaonline



Luciano Spanu: Uno dei migliori comici

E' in assoluto il miglior comico del momento, uno dei migliori di tutti i tempi.
<http://twitter.com/>



Fabio Pizzati: Niente più da ridere

Un folle, megalomane, ipocrita, presuntuoso e invasato, ci governa con il potere di varare leggi che noi dovremmo rispettare, non ci trovo più niente da ridere, c'è solo da reagire.
www.facebook.com/unitaonline



Luigi Angelucci: Popolo di fessi

Perché la nipote di Mubarak avrebbe avuto bisogno dell'aiuto economico di Berlusconi per non prostituirsi? Ma che popolo di fessi siamo diventati?
www.facebook.com/unitaonline



Rita Dippi: Come evitare l'incidente diplomatico

In pratica pensava che la nipote di Mubarak fosse una mignotta e la pagò per smettere. Allora sì che ha evitato l'incidente diplomatico!
www.facebook.com/unitaonline



Rinaldo Barsotti: Allora sapeva che Ruby si prostituiva

Se fosse vero sarebbe un'ammissione che SAPEVA che Ruby Rubacuori si prostituiva... se tutto ciò non fosse vero resterebbe il solito BUGIARDO! Scegliete voi che lo sostenete...
www.unita.it



Ivo Mezzena Cyberpunk: Una barzelletta che fa ridere

Berlusconi ha pagato Ruby perché smettesse di prostituirsi? Finalmente una barzelletta che fa ridere.
<http://twitter.com/>

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORE

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIDEO

**Silenzio parla Berlusconi:
proibito contestare**

VIDEO

**Report sul Web: la Rete
protesta, Gabanelli risponde**

VIDEO

**Un mese dopo
il Giappone trema ancora**



**La Francia
vieta il velo**

VIDEO: LA SFIDA DI UNA DONNA



**I nuovi mille
per l'Italia**

STORIE E VOLTI PER RIPARTIRE



Leonardo Tondelli
Leonardo
Ho una teoria

La prima guerra delle Dolomiti

Il processo di disgregazione della Repubblica Italiana entra nella fase finale con la prima guerra dolomitica (2029-30). Da decenni, del resto, le Dolomiti erano considerate la "polveriera del Triveneto": si trattava soltanto di capire quando e come il conflitto sarebbe scoppiato. Le prime rivendicazioni di autonomia sono addirittura precedenti all'istituzione della Guardia Regionale Veneta (poi Guardia Serenissima). Sin dal 2007 alcuni comuni, tra i quali Cortina d'Ampezzo, avevano indetto referendum per l'annessione al Trentino Alto Adige: data al 2010 la prima raccolta firme per il passaggio dell'intera provincia alla ricca regione confinante. Negli anni successivi la questione dolomitica si estremizza, mentre cresce nel governo centrale di Venezia la consapevolezza che un minimo cedimento territoriale avrebbe segnato la fine dell'entità regionale (erano del resto gli anni della sanguinosa guerra di secessione emiliano-romagnola). D'altro canto la politica di chiusura doganale e autarchia, portata avanti da Venezia nel tentativo di salvare la farraginoso industria del Nordest, frustrava la vocazione turistica del bellunese, che guardava con invidia alle autonomie delle regioni confinanti. Fu un'ordinanza del Governatore Ivan Abu Galan a ufficializzare, verso la metà degli anni Venti, l'occupazione militare dell'intera area dolomitica, nel tentativo di sopprimere una guerriglia endemica e il fiorente mercato del contrabbando sui valichi. Galan, volendo evitare che gli effettivi della Serenissima Guardia simpatizzassero con gli abitanti, dislocò sul territorio i reparti della Legione X Rovigotta, oltre ai famigerati Incursori del Polesine, che si erano fatti le ossa durante il lungo conflitto emiliano-romagnolo, ma che si sarebbero rivelati del tutto inadeguati a fronteggiare una resistenza alpina.

Buona parte della Legione X era infatti costituita da volontari slavi e nordafricani, che in cambio di un fermo di cinque anni ottenevano l'ambita cittadinanza veneta.

Continua su:
leonardo.blog.unita.it

IL GRIGIO FUTURO DI UN PAESE PRECARIO

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Mario Deaglio sulla *Stampa* ha scritto un editoriale quasi perfetto sulla gravità della situazione italiana legata alla sofferenza economica e sociale di chi ha meno di quarant'anni ed è costretto in una condizione di estrema precarietà esistenziale, causata non solo da condizioni di lavoro instabili e sostanzialmente prive di tutele, ma da un quadro economico depresso che si scarica sui meno anziani per una serie di ragioni concorrenti. Vi sono due dettagli di quell'articolo che meritano un supplemento di riflessione. Deaglio dice che si stanno creando le condizioni per una frattura tra chi sta a casa per un raffreddore, e chi deve andare a lavoro anche con la febbre. E, continuando l'analisi sui rapporti di potere intergenerazionali, sottolinea come l'Italia abbia «saltato una generazione, spingendo i giovani a un precariato perenne».

In realtà, io credo che la frattura di cui parla Deaglio sia pienamente in corso. Era una possibilità dieci anni fa, quando eravamo pochi a scriverne nel disinteresse diffuso, ma ormai è la realtà quotidiana di un Paese che bisognerebbe sforzarsi di ricucire. E per quanto riguarda il saltare «una» generazione, il problema è ancora maggiore, perché tutti i dati suggeriscono un progressivo deterioramento. In altre parole, la condizione di chi è davvero giovane, con meno di 25 anni, è più grave di dieci o quindici anni fa, non solo perché nel frattempo si è consolidata la frattura nel mercato del lavoro, ma anche perché il debito pubblico è ancora cresciuto, perché sono stati dieci anni di stagnazione economica totale, perché le risorse per l'università – che è il principale motore di mobilità sociale – si sono ulteriormente ridotte, e perché tutti i colli di bottiglia alle professioni e alla iniziativa privata sono rimasti chiusi nonostante l'accresciuta asprezza del mercato del lavoro. «Saltare una generazione» implica sostenere che la generazione dopo starà meglio, mentre invece la situazione continua a peggiorare.

Per queste ragioni il titolo della manifestazione «Il nostro tempo è adesso» è stato particolarmente azzeccato, perché esiste una urgenza di intervenire per riequilibrare la situazione. L'urgenza di ridurre le tasse sul lavoro, di facilitare la libera impresa, di investire sulla formazione anche se per trovare le risorse bisogna chiedere un sacrificio alle corti meno giovani. Le misure progressive e palliative adottate finora, preoccupate più di conservare equilibri politici tra sindacati e partiti che di incidere sulle vite delle persone, hanno avuto come unico risultato quello di far continuare la progressiva degenerazione della condizione dei più giovani e con essa di ipotecare il futuro di tutti, anche dei più anziani. ♦

Commenta su www.unita.it

SE LA POLITICA DIVENTA UNA BARZELLETTA

PERCHÉ L'EUROPA
NON CI PRENDE SUL SERIO

Lapo Pistelli

RESP. RELAZIONI INTERNAZIONALI DEL PD



Cosa succederebbe se il Governatore Draghi, all'uscita da una riunione tempestosa del Fmi, annunciasse che quasi quasi si pente della scelta dell'Euro? Risposta facile: i mercati andrebbero sulle montagne russe, la speculazione stapperebbe lo champagne e tanti ci rimetterebbero risparmi e ricchezza.

Cosa succede quando il premier italiano, o i suoi ministri più creativi e loquaci, annunciano piani a sorpresa, promettono riforme epocali, minacciano uscite clamorose? Risposta altrettanto facile: assolutamente niente.

Fra le vittime collaterali di 17 anni di berlusconismo c'è anche l'ecologia del linguaggio, il senso delle parole, il rigore della misura.

In Berlusconi, la politica è parte dell'intrattenimento, non del governo della comunità, e il populismo non attacca il Palazzo da fuori, semmai lo abita. Succede allora che anche quando l'Italia potrebbe avere un pezzo di ragione, riesce a farsi dare torto. In una parola, non riesce a farsi prendere sul serio.

Quando ero al Parlamento Europeo, ricordo che le conferenze stampa del Cavaliere erano sempre più affollate; gli amici giornalisti dei Paesi piccoli e dei media minori lo spiegavano con semplicità: quando parla Berlusconi ci scappa sempre l'uscita in curva, quella col botto.

Per l'Italia, oramai, Berlusconi è una zavorra e la politica del cucù un danno incalcolabile. Sono saltati più di un vertice bilaterale negli ultimi due anni: nessuno desidera restare intrappolato in *performance* a sorpresa col premier, in *happening* politici dadai-sti.

L'Europa che non coglie la sfida storica del Mediterraneo non ci piace. L'Europa di Sarkozy che scrive a Barroso una lettera dove nelle stesse due righe si chiede di conciliare una nuova politica per il Sud e di vincere la sfida contro l'immigrazione illegale non ci piace. L'Europa di una Germania che risponde sprezzante che ci rimetterebbe più l'Italia a fare meno dell'Europa che l'Europa a fare a meno dell'Italia non ci piace.

Ma questa è l'Europa governata dalla destra, l'Europa degli egoismi dove la Lega scopre che anche se abiti a Varese c'è sempre qualcuno che sta più a nord di te. L'Europa di cui si sono lamentati quando chiedeva conto della legge sull'immigrazione e che oggi alza le braccia quando comprende di non avere abbastanza poteri per questa sfida storica.

Al conto finale di Berlusconi e del suo governo, aggiungiamo pure questo, la fatica che verrà per far dimenticare barzellette e cucù. E al Presidente Napolitano un ringraziamento profondo e sincero per aver sempre fatto tutto il possibile per rappresentare l'Italia migliore, in patria e all'estero. ♦

→ **Dopo il ritrovamento dei dispositivi** la governatrice del Lazio convoca una conferenza
→ **«Chi ha interesse a spiarmi?** Malavita, servizi deviati o aziende che stiamo penalizzando»

Polverini, “cimici” nello studio «Diamo fastidio a qualcuno..»

«Installazione abusiva di apparecchiature idonee a intercettare» e «interferenza illecita». Queste le ipotesi di reato su cui sta indagando la procura di Roma. Le “cimici” erano ancora funzionanti.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Cimici nella sede della Regione Lazio e anche nell'ufficio della governatrice Renata Polverini. La notizia è arrivata ieri mentre erano in corso bonifiche ufficialmente di routine all'interno del palazzo romano di via Rosa Raimondi Garibaldi. Renata Polverini, già reduce da due tentativi di furto nella sua abitazione a San Saba in meno di un mese (l'ultimo, dell'11 marzo scorso, dalla dinamica anomala, visto che dalla casa completamente a soqquadro non era stato portato via nulla) ha convocato una conferenza stampa. La governatrice era stata informata telefonicamente domenica, in tarda serata, al ritorno da Verona dove era stata a visitare la mostra “Vinitaly”. Avvertita della presenza di apparecchiature per intercettazioni ambientali rinvenute negli uffici e anche nella mensa del palazzo della presidenza, la governatrice ha deciso di avvertire le autorità, con un esposto alla Procura e una telefonata al prefetto di Roma. Renata Polverini ha mostrato ai giornalisti le apparecchiature ancora presenti: una nascosta dietro la placca della presa di corrente che alimenta la tv e altre raccolte in uno scatolone. «Ci sono anche delle microcamere», ha spiegato la presidente del Lazio mostrando un piccolo apparecchio di forma quadrata. Poi ha avanzato, anche se non esplicitamente, un sospetto: «Strano che quando firmavamo dei provvedimenti che riguardavano la sanità, in tarda serata, la mattina seguente la minoranza convocasse conferenze stampa proprio su quei provvedimenti, ancor prima di noi... Non so chi possa avere inte-



Da un anno in carica Renata Polverini ha vinto le elezioni per la carica di governatore del Lazio svolte il 29 marzo del 2010

IL CASO Omicidio Ceccarelli il movente nel giro di malaffare

■ Potrebbe aprirsi un nuovo filone di indagine dopo l'arresto di Attilio Pascarella, 70 anni, e del nipote Daniele Pascarella, 35 accusati dell'omicidio di Roberto Ceccarelli, ucciso a Roma davanti al Teatro Delle Vittorie alcuni giorni fa. Gli inquirenti vogliono ricostruire il contesto in cui si è consumato l'omicidio e il giro di malaffare che c'è dietro. Per gli investigatori, il settantenne, reo confesso, è l'esecutore materiale, ma, davanti al Teatro Delle Vittorie c'era anche il suo complice che l'anziano ha cercato di coprirlo, negando la sua presenza. La pistola utilizzata, una calibro 22 che il settantenne aveva detto di aver gettato nel Tevere, non è stata ancora trovata.

resse a spiarmi: se la malavita, i servizi deviati o aziende che, direttamente o indirettamente, stiamo penalizzando con la nostra azione riformatrice. In questo Paese chi si pone con capacità in un'azione di governo volta al cambiamento viene sempre preso di punta da chiunque».

Renata Polverini ha sostenuto che al momento del suo insediamento non aveva disposto alcuna bonifica degli ambienti. E a chi le ha chiesto come mai non l'avesse fatto, anche alla luce delle vicende che avevano coinvolto il suo predecessore, Piero Marrazzo, ha risposto: «Una prassi? Non credo lo sia nei Paesi normali...». Le bonifiche iniziate alcune settimane fa sarebbero state invece sollecitate da una serie di controlli effettuati a febbraio per via di un insolito andirivieni notturno di persone nel palazzo della Regione e soprattutto dalla scoperta di 600 badge anonimi e di 1.200 password non autorizzate

per l'accesso intranet al sistema.

«Timori per la mia persona? No, non ho mai fatto male a nessuno» ha concluso la Polverini. Tuttavia, dopo i tentativi di furto nel suo appartamento il questore di Roma Tagliante ha disposto una vigilanza fissa 24 ore su 24 ed è molto probabile che una bonifica verrà disposta anche all'interno di quelle quattro mura.

Intanto, la procura di Roma ha aperto un fascicolo sul ritrovamento delle microspie. I reati ipotizzati sono «installazione abusiva di apparecchiature idonee ad intercettare» e «interferenza illecita». Gli accertamenti sono coordinati dal procuratore aggiunto Nello Rossi, capo del pool dei reati informatici e hanno già stabilito che le apparecchiature erano ancora attive e quindi non riconducibili ad un'epoca precedente all'insediamento dell'attuale governatrice. ♦

Foto Ansa

→ **Renzi:** «Disgusto». Veltroni presenta un testo alternativo. Anche Letta prende le distanze
 → **Bersani:** «Discutiamo senza demagogia e guardiamo ai costi della politica nei paesi dell'Ue»

Più soldi pubblici ai partiti Polemica sulla proposta Sposetti

Fa discutere la proposta di legge presentata da Sposetti su partiti e finanziamento pubblico. Renzi: «Esprimo disgusto». Letta: «Iniziativa autonoma, il Pd non vuole porre il tema dell'aumento dei contributi».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Ugo Sposetti tira dritto, senza mostrarsi impressionato dal tiro al bersaglio partito sui giornali. E non solo, visto che: il vicesegretario del Pd Enrico Letta prende le distanze, Walter Veltroni presenterà una proposta di legge alternativa, Matteo Renzi si dice pronto anche ad organizzare vere e proprie iniziative di protesta.

In commissione Affari costituzionali della Camera comincia oggi la discussione su una serie di proposte di legge per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, riguardante i partiti politici. Tra queste ce n'è una a prima firma Sposetti che propone di fare dei partiti «associazioni riconosciute iscritte in pubblici registri», di scegliere i candidati «esclusivamente attraverso elezioni primarie» e di disciplinare le «fondazioni politico-culturali collegate ai partiti» prevedendo anche per loro un finanziamento pubblico che vada ad aggiungersi a quello per il rimborso per le spese elettorali.

L'esponente del Pd (nonché tesoriere dei Ds) l'ha depositata ad ottobre e inviata ai colleghi di tutti i gruppi. L'hanno sottoscritta altri 57 deputati: una trentina di Democratici ma anche deputati dell'Udc come Pezzotta, del Pdl come Marinello, Zacchera, Pagano, Vella e Vignali, dei Responsabili come D'Anna, del Misto come Barbareschi, Brugger e Zeller. Sul testo compare la firma anche del deputato Idv Di Stanislao, ma ieri ha ritirato la firma perché, fa sapere con una nota il partito di Di Pietro, si è trattato di «un grave errore da parte del-



Inizia oggi la discussione in Commissione Affari Costituzionali alla Camera sul disegno di legge di Ugo Sposetti

RETE 100 PASSI

«Giustizia e diritti contro tutte le mafie» Stasera al Palladium

ROMA ■ Stasera al Teatro Palladium di Roma, a partire dalle 19, l'Associazione Rete100Passi, affiliata a Radio100Passi di Palermo, nata ad opera degli amici di Peppino Impastato, ha organizzato una serata di informazione e spettacolo dal titolo «Giustizia e diritti, contro tutte le mafie...». Alla serata parteciperanno band giovanili, attori, magistrati. Certa la presenza di Cesare Bocci, Giuliana De Sio, Nino Frassica, Fabrizio Gifuni, Lucrezia Lante Della Rovere, Pa-

lo Lanza, Francesco Meoni, Giulio Scarpato, Marina Tagliaferri, Giorgio Tirabassi. Presentano Tiziana Foschi e Stefano Santospago, la regia è di Giovanni Lombardo Radice.

A metà tra poesia e musica il dibattito con Chicco Alfano (dell'Associazione familiari vittime di Mafia), Antonio Balsamo (magistrato della giunta dell'esecutivo dell'Associazione Nazionale Magistrati), Chiara David (Rete100Passi), Michele Langella (RadioOndaPazza), Guido Oldani (poeta e ideatore di Campagne Comunicative contro la mafia), Danilo Sulis (presidente Radio100Passi). Il dibattito sarà condotto da Paolo Butturini, segretario regionale Stampa romana.

la sua segreteria».

Il ravvedimento del deputato Idv arriva dopo che la proposta di legge è stata bersagliata dal «Giornale», dal «Fatto» e anche dal «Corriere della Sera» con un commento dell'autore de «La Casta» Gian Antonio Stella. Nel mirino è finita la proposta sul finanziamento pubblico. Partendo dal principio «partiti più deboli, più fragili e leggeri» sarebbero in balia della «forza di potentati economici», Sposetti propone di adeguare il sistema italiano a quello tedesco, che prevede un finanziamento pubblico anche alle fondazioni di partito (che hanno l'obiettivo di «promuovere la partecipazione alla vita civile e politica»).

Facendo un rapporto tra la popo-

foto Ansa



lazione tedesca e quella italiana, il deputato Pd nella relazione che accompagna il testo di legge fa anche una sorta di simulazione di quanto lo Stato dovrebbe dare in più ai partiti (attraverso le fondazioni): 345 milioni di euro all'anno, di contro ai 160 previsti oggi (dopo il taglio del 10% disposto nel 2010) per il rimborso delle spese elettorali. La «convincione» da cui muove Sposetti è che «negare o fornire in maniera inadeguata risorse alla politica significa colpire al cuore la democrazia», lasciando aperta la porta a «criteri di censo» e spazio «a persone o a gruppi dotati di una forte disponibilità finanziaria o mediatica».

CRITICHE DEMOCRATICHE

L'iniziativa però inizia a creare fibrillazioni nello stesso Pd. Matteo Renzi esprime «disgusto» per la proposta («raddoppiare il contributo ai partiti significa vivere sulla luna», dice il sindaco di Firenze) e dice che se non verrà ritirata è «pronto anche a effettuare iniziative di visibilità me-

«Errore della segreteria» Aveva sottoscritto anche un deputato Idv che però ora ritira la firma

diatica contro questa ipotesi». Veltroni presenterà in questi giorni una proposta di legge riguardante i partiti profondamente diversa da quella di Sposetti (si insisterà soprattutto sulle primarie). E se Pier Luigi Bersani rimane convinto che il tema dei costi della politica vada affrontato «senza demagogia, inserendo l'Italia nella media delle spese sostenute dagli altri paesi comunitari», il vicesegretario Letta dice che quella in discussione è «un'iniziativa autonoma di alcuni parlamentari come ce ne sono tante» e che «il Pd non si sogna di porre la questione dell'aumento del contributo pubblico al sistema dei partiti». ❖

«No alla commistione fra Grandi eventi e Protezione civile»

Senatori Pd a confronto con il ministro dell'Interno Maroni con gli esperti e con il capo dipartimento Franco Gabrielli

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Sono unite dalla storia in unico decreto e sono la cronaca di due fallimenti, l'emergenza immondizia in Campania, l'emergenza terremoto a L'Aquila. Due catastrofi che sono diventate, come sottolinea l'ex direttore dell'Agenzia di Protezione civile Roberto De Marco, Grandi Eventi, miracoli mediatici.

Fallimenti diversi ma che richiedono - è l'opinione del gruppo del Senato del Pd - che si ripensi nei suoi fondamenti l'organizzazione della Protezione civile. «La Protezione civile era simbolo - scrive la presidente Anna Finocchiaro - della capacità italiana di rimettersi in cammino dopo le calamità e i grandi lutti», è diventata il «braccio armato della propaganda e dell'arroganza del potere berlusconiano». Il convegno che si terrà oggi dalle 17 e 30 nella sala Capranichetta a Roma è stato preparato da un lungo lavoro di approfondimento coordinato dal senatore Mario Gasbarri con chi ha avuto esperienza diretta della complessa macchina della Protezione civile, come De Marco, a giuristi che hanno studiato il controverso potere di ordinanza (An-



Foto Ansa

Franco Gabrielli

drea Cardone) insieme alla questione del ruolo (essenziale) di Regioni e enti locali (Giovanni Manieri), con ingegneri e urbanisti o storici dell'arte (Paola Nicita), poiché prevenzione e emergenza in Italia si misurano anche con la protezione dell'immenso patrimonio culturale del Paese. Tutti contributi che sono raccolti in un dossier pubblicato in un volume del gruppo Pd del Senato.

Quello di oggi è un primo incontro propositivo ma si incardina su alcuni principi. Il più importante è, forse, la separazione netta dell'organismo che deve proteggere dalle calamità naturali o antropiche dalla organizzazione dei Grandi Eventi: più d'uno ha osservato che lo sciame sismico che ha preceduto a L'Aquila il sisma del 6 aprile è stato probabilmente sottovalutato dalla contemporanea incombenza dell'organizzazione del G8 alla Maddalena. Seconda proposta è l'abolizione del Dipartimento (oggi simile a una struttura ministeriale) per tornare all'idea originaria di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio. L'organismo tecnico operativo dovrebbe essere un'Agenzia (come già nella riforma smantellata da Berlusconi nel 2001). A questa struttura snella a

Prevenzione

«Una struttura centrale più snella, prevenzione sul territorio»

Roma dovrebbe corrispondere la vera ossatura della Protezione civile, «federalismo vero», dice Gasbarri, sulla base del titolo V della Costituzione, perché è a livello territoriale che si può avviare quello che dovrebbe essere il «core business» della Protezione civile: la prevenzione in collaborazione con il volontariato e con i centri di ricerca e le università, secondo un modello che dovrebbe essere il contrario di quello privatistico che Guido Bertolaso immaginava come una Spa. A discutere le proposte, con Anna Finocchiaro e Mario Gasbarri saranno il ministro dell'Interno Roberto Maroni, il capo della Protezione civile Franco Gabrielli, Marisa Dalai Emiliani, Vincenzo Petrini, ingegnere del Politecnico di Milano, Ivan Pontremoli (volontario delle Misericordie). ❖

'Ndrangheta: indagato anche un prete È il cerimoniere dell'Arcivescovo di Reggio

Un sacerdote, don Nuccio Cannizzaro, parroco del quartiere Condera di Reggio Calabria e maestro di liturgia della Arcidiocesi di Reggio Calabria, è indagato, con l'accusa di false dichiarazioni a pm, nell'inchiesta Raccordo della Dda di Reggio Calabria contro la cosca Crucitti che ha portato al fermo di due persone.

L'ipotesi accusatoria nei confronti di don Nuccio Cannizzaro trae origine dalla sua testimonianza al processo contro Santo Crucitti conclusosi lo scorso anno davanti al gip del Tribunale di Reggio Calabria con la condanna del boss a sei anni di reclusione. La testimonianza di Crucitti fu definita «inattendibile» dallo stes-

so gip. Il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone, ha detto, incontrando i giornalisti, di avere aperto sulle presunte false dichiarazioni di don Nuccio Cannizzaro una specifica inchiesta. Crucitti è anche indagato, insieme al suo braccio destro, Mario Salvatore Chilà, è accusato anche degli

attentati subiti negli attentati subiti da Tiberio Bentivoglio, il commerciante esponente dell'associazione «Reggio non tace» vittima di un ferimento nei mesi scorsi. Secondo quanto è emerso dalle indagini, Bentivoglio sarebbe stato punito per la sua intenzione di aprire un'associazione antimafia nel quartiere Condera. «Sono fiducioso nel lavoro della magistratura e aspetto di essere chiamato per chiarire al più presto la mia posizione. Io ho sempre agito - ha detto il sacerdote - per il bene della comunità nello spirito di servizio e di fratellanza in Dio». ❖



Gheddafi saluta dall'auto dopo avere incontrato una delegazione dell'Unione Africana domenica a Tripoli

→ **I delegati dell'Unione Africana** ottengono a Tripoli il consenso del raìs al negoziato

→ **Ma nella tappa a Bengasi** non convincono i capi degli insorti: «Via sia il Colonnello sia i figli»

Gheddafi dice sì alla tregua I ribelli: con lui non trattiamo

Gli insorti di Bengasi bocciano la mediazione dell'Unione Africana: qualsiasi trattativa sul cessate-il-fuoco deve prevedere contestualmente l'esilio di Muammar Gheddafi e dei suoi figli.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Sulla necessità di una soluzione politica sono tutti d'accordo. Ma a una condizione: l'uscita di scena di Muammar Gheddafi. E su questa condizione si frantuma la missione in Libia dell'Unione Africana (UA). Il Consiglio Nazionale di Transizione (Cnt) libico ha respin-

to la road-map per un cessate il fuoco proposta dall'Unione Africana, accettata l'altro ieri in linea di principio dal governo di Tripoli.

BENGASI RILANCIA

«La proposta di mediazione avanzata dall'Unione Africana non include l'uscita di scena di Muammar Gheddafi e dei suoi figli, non tiene conto della risoluzione Onu e non rispetta i voleri del popolo libico», afferma il leader del Cnt, Mustafa Jalil dopo l'incontro con i rappresentanti dell'Unione Africana a Bengasi. Il Cnt si è detto contrario a qualsiasi soluzione politica al conflitto che non comprenda l'abbandono del potere da parte di Gheddafi, spiega Jalil. «La

proposta non è in linea con le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, compresi il cessate il fuoco, la protezione dei civili e la libertà per il popolo libico di decidere del proprio futuro: risoluzioni che Gheddafi non ha mai rispettato, continuando a bombardare i civili dal cielo e con l'artiglieria», ha proseguito il presidente del Consiglio di Bengasi, chiedendo la «partenza immediata» di Gheddafi e dei suoi figli. «La road map che Gheddafi ha accettato risale a un mese fa e non tiene conto del fatto che nel frattempo le forze del Raìs hanno continuato a bombardare e uccidere civili, strangolare le città -sottolinea Jalil-. Gheddafi, nel frattempo, ha deciso

di non riconoscere la risoluzione Onu, che imporrebbe al regime di non colpire la popolazione. Quindi si tratta di una soluzione superata, che non tiene conto delle richieste del popolo libico. È passato un mese, e durante un periodo di tempo così lungo il colonnello Gheddafi non ha rispettato tali decisioni. Ha bombardato i civili con gli aerei, con i missili e con i razzi -elenca Jalil-. Ha assediato le città con le sue truppe. Ha piazzato le proprie forze di sicurezza in borghese all'interno dei confini urbani. Il popolo libico non può decidere del proprio futuro con certa gente. Gheddafi per un mese intero ha ignorato la risoluzione del Consiglio di Sicurezza, e sapete tutti



con esattezza quante persone sono state uccise nel frattempo. Non tratteremo con il sangue dei nostri martiri», ripete Jalil. «Moriremo insieme a loro, oppure vinceremo e, con il volere di Allah, saremo noi i vittoriosi», conclude.

Gli fa eco Hafiz Ghoga, portavoce del Consiglio: «Il piano dell'Unione Africana parla di riforme dall'interno dell'ordinamento libico, e ciò noi lo bocchiamo senz'altro», taglia corto Ghoga. Per il Cnt, è imperativo che «Gheddafi e i suoi figli se ne vadano. O lo farà lui di sua spontanea volontà o sarà costretto dalla gente», ribadisce ancora Jalil. «Noi possiamo solo vincere o morire». Il leader politico degli insorti ringrazia le forze della coalizione per «avere salvato le vi-

Mustafa Jalil/1

«La mediazione della Ua non è in linea con la volontà dell'Onu»

Mustafa Jalil/2

«Da un mese il raïs viola la risoluzione del Consiglio di sicurezza»

te della popolazione civile». «Senza le incursioni che hanno distrutto le forze di Gheddafi, saremmo stati annientati: chiediamo uno sforzo ulteriore - conclude - in accordo con la risoluzione che autorizza ogni misura necessaria per la protezione dei civili».

A fianco degli insorti si schiera decisamente l'Italia. «Dopo i crimini orribili commessi da Gheddafi in Libia, un effettivo cessate il fuoco può essere attuato solo con la partenza del Raïs», dichiara il ministro degli Esteri Franco Frattini ieri a Londra per incontrare il suo omologo britannico William Hague. «In Libia ci siamo andati anche per il beneficio dei nostri vicini e se facciamo bene porterà a lungo termine una maggiore stabilità e vantaggi per le economie dell'Africa del Nord», rimarca a sua volta Hague. L'intervento va dunque visto anche in chiave di lotta all'immigrazione clandestina. Secondo il titolare del Foreign Office, infatti, sia le «azioni militari» che «la direttiva Onu» sono direttamente connesse al tema dell'immigrazione e «aiutano la soluzione del problema». «Basta pensare - conclude - cosa sarebbe accaduto se avessimo permesso a Gheddafi di assediare Bengasi».

ROMA CON GLI INSORTI

S'infittiscono i contatti tra il governo italiano e gli insorti libici: il titolare della Farnesina incontrerà nella

YEMEN

Il presidente Saleh ora si dice pronto a cedere il potere

Il presidente dello Yemen, Ali Abdullah Saleh, si è detto pronto a un «pacifico» passaggio di poteri, accogliendo come «positiva base di dialogo» quella stessa proposta del Consiglio di Cooperazione del Golfo che aveva bocciato solo la settimana scorsa. Poco prima l'opposizione aveva respinto il piano, che prevede un salvacondotto per il presidente e i suoi familiari e quindi l'immunità per la repressione che ha già fatto più di 100 morti. Secondo fonti diplomatiche, Saleh si sarebbe opposto per settimane al pressing degli Usa e di altri mediatori proprio per negoziare l'immunità per sé e i suoi figli. La sua posizione, tuttavia, continua a rimanere ambigua, considerata la precisazione offerta riguardo al trasferimento dei poteri, da compiere «nel quadro della Costituzione». La stessa formula usata poco tempo fa, quando il presidente aprì alla transizione ma affermando che sarebbe rimasto al potere fino alle prossime elezioni. Per protestare contro il piano di mediazione dei Paesi del Golfo, migliaia di persone sono tornate in piazza a Sanaa, Taiz, Hudaifa, Ibb e nella provincia sudorientale di Hadramaut. «Chi sarebbe così pazzo da offrire garanzie a un regime che uccide i pacifici manifestanti?», ha commentato il portavoce dell'opposizione, Mohammed al-Sabry.

Oggi a Roma

Arrivano gli emissari del Consiglio nazionale di transizione

Stati Uniti

Per Hillary Clinton il dittatore dovrebbe andare in esilio

mattinata di oggi a Roma il «ministro degli Esteri» del Cnt, Ali al-Isawi, e il generale Abdel-Fattah Younis, capo delle operazioni militari dei ribelli. A sostegno delle posizioni del Cnt scende in campo Hillary Clinton. La segretaria di Stato ha ribadito come gli Usa vogliono per la Libia una fase di transizione che preveda da parte di Gheddafi non solo l'abbandono del potere, ma anche la sua partenza per l'esilio. E forse è proprio l'esilio, l'ultima carta che la diplomazia internazionale proverà a giocare con il Raïs. ♦

Libia, la Nato vuole che l'Italia partecipi di più alle operazioni

Alla Nato che chiede all'Italia un atteggiamento più aggressivo in Libia, risponde Franco Frattini: «Il passato coloniale dell'Italia in Libia è un elemento di cui non ci si può dimenticare...». A decidere sarà il Governo, a giorni...

U.D.G.
ROMA

La parola-chiave è: «flessibilità». O meglio: «massima flessibilità». La Nato vorrebbe avere «la massima flessibilità» da parte degli alleati impegnati nelle operazioni militari in Libia, ma sa bene che «la decisione su come utilizzare gli asset nelle nostre operazioni militari è nazionale». Così, a Bruxelles, il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen ha risposto ad una domanda sulla richiesta fatta recentemente all'Italia e ad altri alleati perché comincino a colpire obiettivi di terra dai loro aerei impegnati nella operazione in Libia. L'Italia, come altri Paesi che partecipano alla missione «Unified Protector», ha deciso di mettere in atto la «no-fly zone» sulla Libia con uscite aeree, ma non di lanciare attacchi. Dal 2 aprile, gli Usa hanno ritirato dalla missione 50 aerei da caccia con capacità di bombardamento al suolo. Da allora, Rasmussen ha cominciato a chiedere agli alleati che già attaccano di aumentare il numero dei loro caccia e a quelli che ancora non lo fanno di cominciare a colpire bersagli a terra.

RICHIESTE PRESSANTI

«Abbiamo anche ricevuto un certo numero di impegni da parte degli alleati», ha aggiunto il segretario generale dell'Alleanza atlantica. «Sulla richiesta fatta agli alleati, non voglio entrare nel merito. Ma il nostro principio di base è che la decisione su come gli asset militari possono essere usati nelle nostre missioni è nazionale. Ovviamente - rimarca Rasmussen - al nostro comando militare piacerebbe molto poter contare sulla massima flessibilità». Una risposta, sia pur indiretta, ai vertici

Nato viene dal titolare della Farnesina. «Il passato coloniale dell'Italia in Libia è un elemento di cui non ci si può dimenticare. Nel caso in cui un aereo italiano bombardasse la Libia e incidentalmente colpisse dei civili allora l'intervento sarebbe controproducente», afferma Franco Frattini in una conferenza stampa a Londra con il collega britannico William Hague rispondendo ad una domanda in merito.

ROMA FRENA

Il capo della diplomazia italiana ha ribadito che di eventuali raid italiani si discuterà all'interno del governo e del Parlamento. «Domani (oggi, ndr) il ministro della Dife-

Rasmussen/1

«So che le decisioni spettano ai governi nazionali»

Rasmussen/2

«Però ci piacerebbe contare sulla massima flessibilità»

sa, Ignazio La Russa, incontrerà i colleghi di Gran Bretagna e Francia per discutere di come rendere più efficace la pressione militare sulla Libia», aggiunge Frattini che aggiorna sulla visita in Italia del presidente del Consiglio nazionale di transizione libico (Cnt), Mustafa Abdul Jalil: il numero uno del Cnt sarebbe dovuto essere in Italia oggi ma per, «pressanti impegni sopraggiunti», Jalil sarà a Roma venerdì prossimo. «Un intervento a terra in Libia per me è impossibile», rimarca Frattini alla radio francese *Europe 1*, aggiungendo però che «la risoluzione Onu permette che siano fornite armi. Ma - puntualizza - si tratta di una mia opinione, non abbiamo ancora discusso di questo, ma ora ce ne sarà l'opportunità». ♦

Il dossier

PIETRO GRECO

Fukushima ha assorbito senza conseguenza la scossa sismica di ieri, magnitudo 7,1 (una potenza, per intenderci, pari a quella che ha causato 300.000 morti ad Haiti lo scorso anno e da 50 a 100 volte superiore a quella del sisma che ha distrutto l'Aquila due anni fa). C'è stata una nuova interruzione di elettricità, un allarme poi rientrato. Ma a un mese esatto dal "terremoto gigante" di magnitudo 9,1 e dal conseguente tsunami, il governo di Tokyo starebbe

Radiazioni

Livelli pericolosi oltre i 20 km della zona di evacuazione

valutando - secondo l'agenzia Kyodo - di elevare da 5 a 7 la valutazione della crisi nucleare: il grado massimo della scala internazionale Ines, per intenderci lo stesso livello di Chernobyl, una catastrofe. E questo, al di là delle assicurazioni arrivate finora, lascia presupporre che ci sia stato un rilascio molto importante di materiale radioattivo nell'ambiente. Ma qual è la situazione nell'impianto nucleare di Fukushima Daiichi, uno dei più grandi del mondo? In quali condizioni di sicurezza si trova? Quanta radioattività è uscita (e sta ancora uscendo) nell'ambiente? Qual è il rischio per la salute?

I DANNI

Il primo dato - e non è un dato neutro - è che a un mese dall'evento non possiamo rispondere con esattezza a nessuna di queste domande. Tuttavia è possibile fornire alcune indicazioni significative, sulla base dei dati forniti dai tecnici dell'Aiea, l'Agenzia delle Nazioni Unite che segue la vicenda. Nei reattori 1, 2 e 3 che al momento del terremoto erano attivi e che sono stati spenti automaticamente, la situazione è questa: i nuclei dei reattori 1 e 3 risultano danneggiati e il nucleo del reattore 2 risulta gravemente danneggiato; in tutti i tre reattori la metà del combustibile non è immersa nell'acqua di raffreddamento; lo stato del contenitore del reattore 1 è ignoto, mentre si sospettano danni ai contenitori dei reattori 2 e 3; la temperatura nel reattore 1 è alta, ma stabile; negli altri due reattori è più bassa e stabile; la pres-



Operai su una collina sovrastante la città costiera di Minamisanriku, devastata dallo tsunami e dal sisma dell'11 marzo scorso

Un mese dopo il disastro Per Tokyo, Fukushima sarà come Chernobyl

Il governo pensa di alzare da 5 a 7 sulla scala Ines la valutazione della crisi: il massimo grado, lo stesso della catastrofe nucleare avvenuta nell'86

Energie pulite Berlino anticipa i tempi d'uscita dall'atomo

Il governo tedesco ha deciso di accelerare l'abbandono del nucleare come fonte d'energia e ha preparato un piano per un più rapido sviluppo delle rinnovabili, che favorisce in particolare la realizzazione di parchi eolici. Sulla scelta delle autorità di Berlino ha influito la paura provocata dal disastro atomico di Fukushima.

sione nel contenitore del reattore 1 sta aumentando, mentre è stabile nei contenitori dei reattori 2 e 3. Risultano severamente danneggiati gli edifici esterni dei reattori 1 e 3, così come quello del reattore 4 che al momento del sisma era già spento e ospitava solo combustibile esausto (che comunque va tenuto immerso in acqua).

Ma secondo molti fisici e ingegneri nucleari - come rileva la rivista Nature - la situazione potrebbe essere peggiore. In particolare potrebbe esserci del combustibile fuso uscito all'esterno - e questo giustificherebbe il pas-

saggio da 5 a 7 della scala Ines. Tutto ciò renderebbe molto più acuto il rischio e complessa l'operazione di rimessa in sicurezza del complesso Daiichi.

Se confermate le notizie riferite dall'agenzia Kyodo, vorrebbe dire che a Fukushima c'è stata una catastrofica fuga radioattiva. Secondo un rapporto preliminare della Commissione per la sicurezza nucleare a un certo punto, dalla centrale sono stati rilasciati fino a 10.000 terabecquerel per ora, dove un terabecquerel equivale a 1.000 miliardi di becquerel.



絆

Kizuna: the bonds of friendship

Thank you for the *Kizuna*.

One month has passed since an earthquake of unprecedented scale struck Japan taking thousands of precious lives. Even today, evacuation shelters are still the only refuge for more than 150,000 people.

In the tsunami-devastated regions there was no food, no water, no electricity and the survivors had no communications. At that desperate time people from around the world rallied to our side bringing hope and inspiring courage.

Every blanket and every cup of hot soup brought warmth and strength to the cold and exhausted who had lost everything. Rescue teams heroically searched for survivors in the heaps of broken rubble, while medical teams worked tirelessly caring for the injured.

We are still receiving a tremendous outpouring of encouragement, prayers and support from people worldwide. We deeply appreciate the *Kizuna* our friends around the world have shown and I want to thank every nation, entity, and you personally, from the bottom of my heart.

Reconstruction has already begun and we are putting every effort into stabilizing the situation at the Fukushima Daiichi Nuclear Power Plant.

Through our own efforts and with the help of the global community, Japan will recover and come back even stronger. We will then repay you for your generous aid.

With this in our hearts, we now stand together dedicated to rebuilding the nation.

As our feelings of deep gratitude to you grow into feelings of hope, we, the people of Japan, express our sincere thanks to you all.

菅 直人

Naoto Kan

Prime Minister of Japan

A Friend in Need Is A Friend Indeed.

Aiuti, il Giappone ringrazia a mezzo stampa

«Thank you for the Kizuna». Kizuna in giapponese significa legame d'amicizia. Il premier Naoto Kan ringrazia così dalle pagine di 7 quotidiani a diffusione mondiale per l'aiuto avuto dopo il sisma dell'11 marzo. Da 130 Paesi e 40 organizzazioni internazionali che il testo non cita. Una lista troppo lunga.

Non sappiamo se di iodio 131 o cesio 137. Ma basterebbe che si fosse superato una la soglia di 0,5 megabecquerel per metro quadro di cesio per rendere necessaria l'evacuazione dell'area colpita per molti anni. È stato anche fatto un calcolo preliminare sui valori cumulativi di esposizione alle radiazioni esterne, rilevando che è stato superato il limite annuale di 1 millisievert nelle aree oltre i 60 km a nordovest e circa 40 km a sud-sudovest dalla centrale: ben al di là dei 20 km della zona di evacuazione, all'in-

Fuga

Probabile la dispersione di materiale radioattivo nell'ambiente esterno

terno della quale la quantità di radioattività varia da meno di 1 a 100 millisievert o più, mentre nella fascia di rispetto di 20-30 km è inferiore ai 50 millisievert.

Finora 170.000 persone sono state evacuate, si sta procedendo alla verifica della loro contaminazione. Tre operai della centrale sono morti e alcuni sono stati esposti a quantità di radiazioni alte, ma non altissime. Ma allo stato non si può dire quale sarà l'effetto sanitario dell'incidente di

Fukushima. Dopo Chernobyl si stima che ci siano stati tra il 1986 e il 2006, 16.000 casi di cancro alla tiroide e 25.000 casi di tumori di altro tipo, secondo l'International Agency for Research on Cancer.

Tra tante incertezze, due cose però sono certe. Dopo questo incidente, avvenuto nel paese che ha, probabilmente, la maggiore cultura della prevenzione e le tecnologie di sicurezza più avanzate al mondo, occorre ripensare a fondo il modo in cui calcoliamo il rischio. Soprattutto il rischio connesso ad eventi rari e straordinari. Inoltre il controllo della sicurezza e la comunicazione dell'emergenza per impianti a rischio - siano essi nucleari o no - non può essere lasciato al suo gestore, soprattutto se privato, ma occorre che siano gestiti da agenzie indipendenti. ♦

TEHERAN

All'Iran serve altro uranio arricchito per rifornire 4 o 5 nuovi reattori. Per Fereidun Abbasi, capo del programma nucleare, i nuovi reattori saranno usati per scopi sanitari.

Parigi, velo integrale In vigore la legge Proteste e fermi: «Violato un diritto»

Entra in vigore in Francia il divieto di indossare il velo integrale. Fermate due donne che protestavano, sabato scorso c'erano stati 59 fermi. I sindacati di polizia: legge inapplicabile. Il ministro Guéant: «Va fatta rispettare».

MA.M.

I primi a non crederci sono quelli che dovrebbero far rispettare la legge, entrata in vigore ieri. Per i sindacati francesi di polizia la norma che vieta il velo integrale è di fatto inapplicabile e per qualcuno anche controproducente. Parte tra le polemiche, le stesse che ne avevano accompagnato la travagliata gestazione, la legge contro l'uso del burqa e del niqab nei luoghi pubblici - ma il divieto si estende, come una foglia di fico, anche a caschi e maschere. Due donne velate sono state fermate ieri davanti a Notre Dame, dove un piccolo gruppo di attivisti ha protestato contro una legge che in nome della laicità e dell'uguaglianza di genere viola, a parere non solo di islamici ortodossi ma anche di molti liberali, i diritti individuali garantiti dalla Costituzione.

CONTRO NIQAB E BURQA

I fermi, secondo il commissario di polizia che li ha eseguiti, non hanno tanto a che fare con il velo quanto con il fatto di aver inscenato una protesta non autorizzata. Per lo stesso motivo, sabato scorso erano state fermate 59 persone, comprese 19 donne velate, che volevano manifestare contro il divieto - tra i fermi anche stranieri ritenuti vicini ad ambienti del fondamentalismo islamico.

La legge stabilisce che le donne velate possano essere fermate per procedere alla loro identificazione, come pure una multa fino ad un massimo di 150 euro. Previsto invece un anno di carcere e 30.000 euro di multa per chi abbia costretto una donna a coprirsi, pena raddoppiata se si tratta di una minorenni. Ma ieri non sembra che sia stata applicata nessuna sanzione, anzi. Un attivista fermato davanti all'Eliseo con

un'amica che indossava il niqab, ha cercato di farsi verbalizzare una multa che specificasse il divieto di velo integrale, ma senza successo. Senza conseguenza anche la personale sfida di una donna di Avignone, salita in treno velata di tutto punto. «La mia non è una provocazione», ha detto Kenza Drider, che da 13 anni indossa il velo e secondo il marito «non ha mai creato scandalo». «Sto solo difendendo i miei diritti come cittadina, non sto commettendo un crimine - ha aggiunto la donna -. Se mi chiedono i documenti, non ho difficoltà a mostrarli. Se mi multano, pagherò. Ma farò ricorso alla Corte Europea dei diritti dell'Uomo».

Appoggiata da alcune femministe francesi, passata con l'astensio-

La norma

Previste multe fino a 60.000 euro per chi costringe a indossarlo

Le critiche

Per i sindacati di polizia la norma è inapplicabile

ne della gran parte dei deputati dell'opposizione, la legge riguarda circa 2000 donne, in un Paese che conta tra 4 e 6 milioni di persone di fede islamica. Per molti critici - come l'Islamic Human Rights Commission, organizzazione che tutela i diritti umani - è un polverone che serve solo a «promuovere stereotipi razzisti». Sarkozy è accusato di usare lo spettro dell'islam per riconquistare l'elettorato della destra estrema, in vista delle presidenziali del 2012. Accuse anche dai Fratelli musulmani che rimproverano alla Francia di non rispettare i principi di tutela diritti dell'uomo di cui si fregia, attaccando invece l'islam. Un uomo d'affari francese e di fede islamica si è offerto di creare un fondo per pagare le multe per le donne velate, invitando alla disobbedienza civile. Ma il ministro dell'interno Guéant insiste: «la legge va fatta rispettare». ♦

→ **Resisteva** nella sede presidenziale che ancora occupava nonostante avesse perso le elezioni
→ **Il potere passa** al rivale Ouattara capo di Stato riconosciuto dalla comunità internazionale

Catturato Laurent Gbagbo Torna la calma ad Abidjan

Arrestato nel suo bunker insieme alla moglie e al figlio, l'ex presidente ivoiriano Gbagbo, con un blitz congiunto di forze repubblicane fedeli al rivale Ouattara, caschi blu e truppe francesi della missione Licorne.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La camicia a fiori aperta e la canottiera bianca a costine che si intravede sotto. Non è certo pomposa l'ultima immagine apparsa ieri in tv di Laurent Gbagbo, ex presidente della Costa d'Avorio, filmato dalla tv francofona *Itele* poco prima dell'arresto.

Esce di scena così, *en déshabillé*. Catturato ufficialmente dalle forze repubblicane del suo rivale Alassane Ouattara, ma con il concorso fondamentale delle forze speciali della missione militare francese «Licorne» che, su mandato Onu, ieri ha impiegato per il suo arresto una trentina di mezzi blindati, elicotteri d'appoggio. E almeno una parte

Sarko l'africano
Le forze speciali di Parigi inviate su mandato dell'Onu

dei 1.700 "legionari" inviati nell'ex colonia subsahariana per «proteggere i civili» in base alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza numero 1975 votata lo scorso 30 marzo.

A dare il via alla fase finale delle operazioni congiunte tra caschi blu Onu e soldati francesi, è stato domenica scorsa lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. Ha chiesto l'impiego di «tutti i mezzi necessari per fermare Gbagbo» dopo l'ultimo attacco all'hotel Golf, quartier generale del presidente riconosciuto dalla comunità internazionale Ouattara, difeso per l'appunto dai caschi blu. Proprio in quell'albergo un tempo lussuoso del quartiere di Cocody, l'ho-



Truppe francesi ad Abidjan

tel Golf dove fino a ieri viveva asseragliato Ouattara, lo scravattato e ormai deposto presidente è stato consegnato ieri dalle forze francesi.

CINQUE MESI DI FUOCO

Il conflitto in Costa d'Avorio è scoppiato alla fine di novembre dell'anno scorso in seguito all'ambiguo verdetto delle elezioni presidenziali. Ouattara, risultato vincitore nelle urne con il 54%, defraudato della carica di presidente eletto da una sentenza della Corte costituzionale - fedele a Gbagbo - che invalidava il voto in sette province. Cominciarono subito a cre-

pitare i fucili e non solo nella città di Abidjan, dove, nello stesso quartiere di Cocody, risiedevano i due leader rivali. Bande armate scorrazzavano nei villaggi in tutto il Paese, con voci

Bande armate
Villaggi svuotati e fughe di massa in Liberia per timore di eccidi

di massacri e fosse comuni a Duékoué. E centinaia di migliaia di ivoiriani in fuga verso il confine con

la Liberia, per fuggire dagli eccidi.

«Noi le fosse comuni non le abbiamo viste ma la situazione nelle ultime settimane era veramente critica», racconta Gianfranco De Maio, responsabile sanitario di Medici senza Frontiere appena tornato dalla Costa d'Avorio. Gli ultimi giorni di Gbagbo gli ricordano «Monrovia nel 2003». «Ad Abidjan la gente bloccata in casa e noi che non potevamo neppure soccorrere i feriti perchè tutti sparavano a tutti, pure sulle ambulanze». Nel nord-ovest del Paese, nella zona di intensi combattimenti di Danané, De Maio dice di aver visto

Foto Ansa



«villaggi svuotati per paura degli uomini in armi e ospedali devastati senza motivo dalle truppe fedeli a Ouattara», «anche se loro hanno dato la colpa a miliziani liberiani».

LA TRAPPOLA ETNICA

In base alla sua lunga esperienza in loco, Gianfranco De Maio è molto scettico sulle supposte basi religiose ed etniche del conflitto in Costa d'Avorio. La separazione tra cristiani al sud, fedeli a Gbagbo, e musulmani al nord, fedeli a Ouattara, così come tra etnie malinke e yukuba, gli sembra solo frutto di una schematizzazione di comodo. «Alla televisione Gbagbo non ha fatto che paventare una situazione tipo Ruanda, ma non è così. In ogni caso ora la speranza è che il potere torni ad un governo civile, riconosciuto internazionalmente, che ristabilisca presto un ordine pacifico». Il responsabile medico di Msf Italia spiega che gli ospedali ivoiriani sono vuoti perché le cure mediche sono a pagamento anche in questo momento di emergenza post bellica. «E noi non possiamo entrare in questi ospedali perché non possiamo far pagare le medicine o darle gratis se i pazienti le comprano». Altra misura per ripristinare l'ordine e far rientrare i profughi: eliminare i posti di blocco. «Ce ne sono ovunque - spiega - e i militari non ricevendo lo stipendio da mesi, fanno pagare a chi passa continue gabelle». E poi ripristinare l'erogazione di acqua e luce nelle città. Proteggere i civili, era il mandato Onu. Ora si tratta di farli vivere. ❖

NIGERIA

La Shell ha siglato un contratto da 101 milioni di dollari con Saim Contracting Nigeria (gruppo Eni) per realizzare un nuovo gasdotto nel Delta del Niger lungo 42 chilometri.

Media, emergenze usa e getta Dal Pakistan a Haiti

L'organizzazione Medici senza Frontiere calcola il peso televisivo delle crisi umanitarie. Alle fiammate d'interesse nel momento del trauma, subentra quasi sempre l'oblio

Il rapporto

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Ha il respiro breve l'attenzione dei media italiani e occidentali sulle drammatiche emergenze umanitarie determinate da grandi catastrofi naturali. Un esempio? Il terremoto che nel gennaio 2010 ha sconvolto l'isola di Haiti, poi colpita anche da un'epidemia di colera. Bilancio pesantissimo: 220 mila vittime e 1,5 milioni di senzatetto. Per il colera altre 4.670 vittime. Un paese prima quasi ignorato dai media (solo 7 servizi nell'intero anno 2009) improvvisamente si impone all'attenzione della cronaca. Dal 13 al 31 gennaio sono 389 i servizi dei tg italiani dedicati al sisma e alle drammatiche conseguenze sulla popolazione. Nell'intero 2010 saranno 477. Ci si ricorda improvvisamente che Haiti è il «paese più povero del continente americano». Eppure ve ne erano state di denunce su quanto la capitale Port-au-Prince fosse pericolosa. Già nel 2006 un rapporto di Medici Senza Frontiere denunciava che 7 mila persone erano state curate dai suoi medici per atti di violenza. Il dramma di queste popolazioni en-

tra nella scaletta dei tg italiani, europei, in particolare - ed è comprensibile - di quelli iberici e francesi oltre che di quelli statunitensi. Ma dura poco. Una ventina di giorni. Un tempo appena sufficiente per creare nell'opinione pubblica quella sensibilità necessaria a sostenere la campagna degli aiuti. Qualche approfondimento sugli italiani coinvolti e poi il buio. Pochi i servizi per monitorare la ricostruzione e l'efficacia degli interventi umanitari. Vi sarà una ripresa di attenzione quando al dramma della condizione degli sfollati per il sisma si aggiunge l'emergenza «epidemia di colera». Un'altra fiammata di interesse per le elezioni politiche che si sono tenute sempre nel 2010.

È questo il dato emerso dall'Osservatorio di Pavia nel rapporto elaborato per «Medici Senza Frontiere» dedicato alle «crisi dimenticate» del 2010 e i media. Con un doppio approfondimento: oltre Haiti anche l'attenzione dei Tg al Pakistan sconvolto da una drammatica inondazione. «Una tragedia peggiore dello tsunami del 2004», titolavano i Tg. Ma saranno meno di 90 le notizie date da fine luglio sino a metà agosto per dar conto di un disastro che è costato 1.700 vittime e ha coinvolto 20 milioni di persone con 3,2 milioni di sfollati e 1,6 milioni

di case distrutte o danneggiate (dati Onu). Il Pakistan non colpisce. Non tocca abbastanza la sensibilità occidentale. Trova spazio nei telegiornali per gli attacchi terroristici o la persecuzione religiosa. In luglio anche per un incidente aereo. Le notizie dell'alluvione in agosto sono «brevi e scarse». Raramente diventano veri servizi.

Solo nel 14% dei casi le notizie del Pakistan rientrano nei primi cinque titoli in scaletta dei Tg. Per Haiti, invece, la percentuale è stata molto più alta: è stata in apertura dei Tg nel 47% dei casi. Gli sviluppi delle alluvioni in Kashmir viaggiano assieme a quelle sulle condizioni meteorologiche, al «gran caldo». Hanno avuto qualche approfondimento quando vi

Osservazione/1

I Tg hanno riservato un po' più d'attenzione alla tragedia caraibica

Osservazione/2

Islamabad penalizzata negli aiuti dal cono d'ombra mediatico

sono stati turisti italiani coinvolti. «Dallo studio dell'Osservatorio di Pavia abbiamo avuto una conferma sulla differenza di attenzione su due grandi emergenze umanitarie» commenta il direttore comunicazione di Medici Senza Frontiere, Sergio Cecchini. «Quel cono d'ombra mediatico sul Pakistan - aggiunge - ha influenzato l'entità degli aiuti internazionali». «Il problema è garantire l'accesso alle cure essenziali delle popolazioni in pericolo. Per questo è necessario tenere accesi i riflettori. L'oblio dei media rende invisibile la sofferenza di milioni di persone». ❖

Minsk, bomba in una stazione del metrò Almeno 11 morti

Almeno 11 morti e cento feriti sono il bilancio di un'esplosione avvenuta all'interno di una stazione della metropolitana di Minsk, nei pressi degli uffici del presidente della Bielorussia, Alexander Lukashenko. La polizia sostiene che

l'ipotesi prevalente è quella di un attentato terroristico.

La tensione politica in Bielorussia è cresciuta da dicembre, quando fu organizzata una massiccia manifestazione contro le elezioni presidenziali giudicate illegali da molti. La polizia ha attuato una dura repressione arrestando oltre 700 persone, compresi sette candidati presidenziali dell'opposizione. Alexander Lukashenko è a capo del Paese dal 1994. Nel luglio del 2008 una bomba esplose ad un concerto, cui era presente lo stesso Lukashenko a Minsk. ❖

**DESTINA IL TUO 5X MILLE
ALLA FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**

**FIRMA alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA
E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE**

97024640589

www.fondazionegramsci.org

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI



→ **Il manager Fiat** lancia l'ennesimo ultimatum per la ex Bertone: fate come dico o me ne vado

→ **Il Lingotto è pronto** a salire al 30% nel capitale di Chrysler nelle prossime settimane

Anche Marchionne si sente solo

Le imprese contro il governo

Marchionne a tutto campo: lasciato solo su Pomigliano e Mirafiori, e alla ex Bertone ultimatum sull'accordo. Intanto Marcegaglia non arretra. «La scossa? Aspettiamo e vediamo». Bersani: pronti a parlare con voi.

B. DI G.
ROMA

Anche il manager con il blazer si sente solo. Proprio come aveva detto l'altroieri Emma Marcegaglia, lanciando un j'accuse contro il governo. A Sergio Marchionne mancano le parole per descrivere il senso di abbandono. «Non so nemmeno come rispondere. Le difficoltà che stiamo incontrando alla Fiat riflettono una mancanza di coesione - dichiara - Questa battaglia che abbiamo fatto per Pomigliano e Mirafiori parla chiaro: siamo stati lasciati soli. Siamo gli unici disposti ad affrontare il problema». Dopo qualche minuto specifica che poi tanto solo non era. «Il governo ha fatto quello che ha potuto», dichiara, aggiungendo che anche *alcuni* sindacati hanno fatto la loro parte. Allora, cosa vorrebbe esattamente l'icona italiana della globalizzazione che piace a Maurizio Sacconi & Co.? Marchionne attacca genericamente «il sistema». Che, se non è il governo, non è *parte* del sindacato, allora cos'è? C'è chi sospetta che il manager Fiat ce l'abbia proprio con Marcegaglia, cioè con quel sistema confindustriale che ha dovuto lasciare per costruirsi un contratto su misura per lui, aprendo la strada alla fine della rappresentanza. Insomma, se la prende con una solitudine che si è scelto da solo. E resta determinato ad andare avanti. Ieri, annunciando l'intenzione di conquistare il 30% di Chrysler, ha recuperato il suo tono ultimativo, stavolta sulla ex Bertone. Anche lì «o si fa l'accordo (che vuole lui, ndr), o salta tutto». Poi verranno i referendum, che sono i benvenuti, tanto si sa come vanno a finire. Marchionne liquida anche l'invito della Fiom



Sergio Marchionne e Emma Marcegaglia in un convegno della Confindustria.

a un incontro. «Basta parlare del passato - dice - guardiamo avanti».

REQUISITORIA

Intanto continua la salve di Marcegaglia. La presidente parte calma davanti all'Assemblea di Lecco. «Non spetta a noi dare i voti al governo - frena - Vogliamo essere ascoltati perché il Paese cresce poco: bisogna fare un'analisi ampia». Poi arriva l'afondo. «La frustata di maggio? - le chiedono i cronisti sull'ultimo annuncio di Brunetta - Sono curiosa e attenta. Mi auguro che queste cose da fare arrivino». Certo, dopo gli annunci di scosse e di riforme epocali mai arrivate, magari è meglio sospendere il giudizio. Per ora dal governo sono arrivate due cose: protezionismo e voglia di intervento pubblico anche nelle banche. Altro che mercato. E su

INDUSTRIA

La produzione industriale a febbraio si risolveva dopo il calo di gennaio, mettendo a segno un rimbalzo dell'1,4% su base mensile, l'aumento maggiore dall'agosto scorso.

questo il giudizio è implacabile. «Noi un'idea di Stato ce l'abbiamo, vogliamo uno Stato che faccia poche cose e bene, meno costoso e più efficiente - prosegue la leader degli imprenditori - Non credo a uno Stato che decide quali sono i settori strategici, che investe e protegge le aziende». Una vera pistolettata nei confronti del ministro-Colbert Giulio Tremonti. Ulti-

ma stoccata, il federalismo. «Va bene, purché non diventi un aumento di spesa pubblica e di potere di veto delle Regioni - avverte - ma serve una visione a medio termine e una concezione di Stato che non può prescindere dall'essere nazionale». L'esternazione a tutto campo di Confindustria ha diviso il campo politico. «Sono contento che gli industriali vogliano fare una riflessione sulle riforme da fare. Se Marcegaglia vuole discutere con noi siamo a disposizione», ha dichiarato Pier Luigi Bersani. Il governo si arrocca in una strenua difesa, annunciando presto l'arrivo del piano nazionale per le riforme, atteso in settimana. Sorprende l'appoggio alla presidente di Luca Cordero di Montezemolo, finora critico sui vertici di Viale dell'Astronomia. ♦



I VUOTI DI MEMORIA DI SERGIO

REALTÀ E PROPAGANDA

Rinaldo Gianola

Sergio Marchionne ha detto che «nella battaglia per Pomigliano e Mirafiori siamo stati lasciati soli». L'amministratore delegato della Fiat ha così voluto sfruttare l'onda emotiva scatenata dalle parole di domenica di Emma Marcegaglia, sulla solitudine in cui il governo avrebbe lasciato le imprese. Ora, con l'aria che tira, i potenti imprenditori possono permettersi di dire tutto quello che vogliono, considerato che tv e giornali sono quasi interamente al loro servizio. Però c'è un limite che non dovrebbe essere superato, non bisogna esagerare.

La «battaglia» a cui fa riferimento il manager dei due mondi deve essere quella che ha costretto i lavoratori di Pomigliano e Mirafiori ad accettare il diktat della Fiat - «O fate come dico io o porto la produzione da un'altra parte» - che ora si riproporrà per la ex Bertone. Quei referendum prevedevano un solo risultato, la vittoria del sì. E così è stato. Bene. Tuttavia Marchionne, sempre in volo tra Detroit, Torino e il paradiso fiscale di Zugo, deve aver smarrito qualche dettaglio dei fatti dei mesi scorsi. La Fiat, nell'attuazione del suo piano, è stata accompagnata da uno schieramento di fans senza precedenti. Tutto il governo, e basterebbe rileggere le dichiarazioni di Berlusconi, Tremonti, Sacconi, Romani, si è messo dalla parte del Lingotto. Tutti i partiti di centrodestra e moltissimi esponenti del centrosinistra hanno condiviso le idee di Marchionne. I sindacati Cisl, Uil, Fismic, Ugl hanno firmato senza trattare il documento della Fiat poi approvato nelle fabbriche. Tutta la stampa industriale e le tv, i ciellini di Rimini si sono accovacciati sulla linea Marchionne. Solo la Fiom-Cgil si è opposta, assieme a qualche temerario intellettuale e commentatore. E nonostante questa imbarazzante melassa su «quanto è bravo e buono Marchionne» gli operai di Pomigliano e Mirafiori hanno dato una risposta coraggiosa e di grande dignità. Questi sono i fatti. Un manager da 38,8 milioni di euro di retribuzione media l'anno non dovrebbe dimenticarli. ♦



Il vice segretario del Pd, Enrico Letta, durante la giornata conclusiva di «Nord Camp»

intervista a Enrico Letta

«Nessuna visione per lo sviluppo Berlusconi vada via»

Manca una politica di attacco. Dov'è la scossa? Non si vede, eppure il Pd ha elaborato un piano. La Fiat? Quello dell'auto è un caso a parte

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Con il populismo non si governa». Enrico Letta parte da qui, dagli slogan contro «un colpevole sempre diverso da me», dagli alibi che non producono nessuna scelta, nessuna politica economica, per diagnosticare il fallimento del governo con le imprese. «Non sono più credibili - dichiara - Dopo l'annuncio della scossa, dopo la lettera al Corsera in cui si chiedeva all'opposizione un impegno bipartisan per la crescita, non è seguito nulla. Eppure noi la nostra parte l'abbiamo fatta». Non è una questione di essere più o meno liberali, di non volere l'intervento dello Stato. «Loro lo vogliono eccome, solo che in modo sbagliato. si pensi al protezionismo su parmalat». Oggi, poi, gli ultimi due scivoloni: lo show di Silvio Berlusconi davanti a Palazzo di giustizia, e l'attacco contro l'Ue di Ro-

berto Maroni. «In Europa siamo già isolati - commenta Letta da Milano, dove presenta con Stefano Boeri le proposte Pd sul commercio - Per gli altri leader è una vergogna anche farsi fotografare con Berlusconi. Certamente questo pesa anche sull'economia. La soluzione? Cambiare premier. Berlusconi non può restare».

Secondo lei Marcegaglia attacca più Berlusconi o Tremonti?

«Non ho dubbi che l'attacco sia a Berlusconi, perché è di tutta evidenza che in Italia la politica economica è esclusivamente quella di finanza pubblica. Il cui rigore, voglio dirlo, io condivido. Manca del tutto, però, la politica per lo sviluppo. Tant'è che quel ministero è rimasto per un anno senza ministro, e quando poi è stato nominato aveva perso molte competenze e anche molti fondi».

Romani replica che il clima ai tavoli con le imprese non è quello descritto da Marcegaglia.

«Il problema è la politica. Manca una politica economica d'attacco, che dia un'idea agli imprenditori di

un progetto Paese, di una missione per l'Italia. Il governo ha un atteggiamento declinista, che tende o a nascondere o a ritardare gli eventi. Ma non crede al rilancio».

L'opposizione ha una sua formula?

«Certo, e l'abbiamo anche inviata al governo. I pilastri sono tre. Primo: costruire poli industriali su scala globale, aiutare le imprese a crescere. È di pochi giorni fa una mia interpellanza su Snam rete gas: si dovrebbe incorporare dall'Eni e fondere con Terna. Si creerebbe un polo di reti dell'energia che sarebbe il più grande player in Europa, in grado di fare shopping. Questa è politica d'attacco. Il secondo pilastro sono le liberalizzazioni, l'apertura dei mercati protetti. Questo governo è andato in direzione opposta. Il terzo per noi è la riforma fiscale sullo schema 20-20-20. Parallela-

Via Veneto

Il ministero è rimasto per un anno senza titolare. Dopo la nomina aveva meno poteri e poche risorse

mente c'è il piano per la stabilizzazione dei lavoratori, che aiuterebbe i giovani».

Scusi ma su Snam perché la separazione non l'ha fatta lei?

«Noi abbiamo fatto la separazione societaria. Oggi i tempi sono maturi per fare il passo successivo».

Marchionne dice di essere stato lasciato solo. Ma non dal governo. Ce l'ha con Confindustria?

«Quella è una vicenda tutta particolare, che io staccherei dalle altre. Quanto a Confindustria, non voglio entrare nei rapporti interni. In ogni caso il malessere coinvolge soprattutto le medio-piccole. Si ha l'impressione di una mancanza di visione, di un premier che guarda a un eterno "suo" presente». ♦

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA CLARA

P.IVA : 01782620015
Albo Nazionale Cooperative n. A112233
AVVISO DI CONVOCAZIONE
ASSEMBLEA
ORDINARIA DEI SOCI

E' indetta in prima convocazione, per il giorno 26 aprile 2011 alle ore 14,30, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 27 aprile 2011 alle ore 18,30 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente ORDINE DEL GIORNO: 1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2010 e relativi allegati; 2) Relazione del Collegio Sindacale; 3) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 06.04.2011.
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
(Renzo VANZO)

→ **La Cassa** depositi e prestiti approva la modifica allo Statuto per intervenire nel capitale di società
→ **Respinta** l'istanza dei francesi contro il rinvio dell'assemblea, c'è più tempo per la cordata italiana

Parmalat, si forma il fondo antiscalate Il tribunale bocchia il ricorso di Lactalis

Giornata da dimenticare per Lactalis, vicina al controllo di Parmalat con quasi il 30% delle azioni. Il tribunale ha respinto la sua istanza contro il rinvio dell'assemblea. Intanto prende forma il fondo antiscalate.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Quella di ieri non è stata una gran giornata per i francesi di Lactalis, che avranno probabilmente individuato nel latte prodotto dalla quasi controllata Parmalat un fondo amaro fin qui sfuggito. La cronaca, infatti, ci racconta che il giudice civile ha respinto l'istanza transalpina, volta ad impedire il posticipo dell'assemblea dei soci, con il conseguente maggior tempo a disposizione per il formarsi di una cordata italiana avversaria. Ma non è tutto, poiché nel pomeriggio è stato poggiato il primo mattone nella costruzione di quel muro anti-scalate straniere fortemente voluto dal ministro Tremonti, ed avversato non soltanto in sede Ue ma anche da più parti in casa nostra.

L'INCOGNITA BRUXELLES

Cominciamo da quest'ultimo punto, con l'assemblea di Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) che ha dato il via libera alle modifiche al suo statuto per consentire a sé stessa di poter fare investimenti, appunto, nelle aziende italiane di interesse nazionale. «Cassa depositi e prestiti Spa - si legge in una nota - comunica che l'Assemblea straordinaria degli azionisti, riunitasi in forma totalitaria, ha approvato all'unanimità alcune modifiche allo Statuto della società in conseguenza dell'emanazione dell'art.7 del decreto legge 31 marzo 2011, n.34». Quest'ultimo altro non è che il provvedimento approvato in tutta fretta dall'esecutivo Berlusconi dopo che Lactalis è giunta alle soglie del 30% nell'azionariato Parmalat, risultando di gran lunga il maggior azionista del gruppo di Collecchio..



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

L'assemblea dei soci che sancirà i nuovi equilibri all'interno di Parmalat si svolgerà alla fine di giugno

«Le modifiche ampliano ulteriormente l'operatività di Cassa depositi e prestiti - si legge ancora nella nota - consentendole di assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale, a condizione che possiedano i requisiti che saranno definiti con decreto del ministro

OFFERTE PER TOREMAR

Sono due le aziende ammesse alla gara per la privatizzazione della compagnia di navigazione Toremar, dopo lo spezzatino di Tirrenia: la Moby Spa e la Toscana di Navigazione Srl.

dell'Economia norma del predetto decreto legge, e che siano caratterizzate da una stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico, e da adeguate prospettive di redditività».

Naturalmente il tutto è da intendersi sub giudice, e che giudice, visto che il decreto legge italiano potrebbe essere censurato dall'Unione europea, come già hanno lasciato intendere alcune recenti dichiarazioni provenienti da Bruxelles. Cdp, che è controllata direttamente dal Tesoro, spiega comunque che a seguito delle modifiche statutarie «le suddette partecipazioni potranno essere acquisite anche attraverso veicoli societari o fondi di investimento. Nel caso di acquisto mediante utilizzo di risorse provenienti dalla raccolta postale - conclude la nota -, le stesse sono contabilizzate nella gestione separata di Cdp».

E veniamo al Tribunale, per la precisione quello di Parma, che ha respinto, come detto, la richiesta di Lactalis che si opponeva al rinvio dell'assemblea Parmalat, originariamente prevista per il 12, 13 e 14 aprile ed invece rinviata dal cda alla fine di giugno. C'è da dire che anche questo posticipo è stato reso possibi-

le da un intervento ad hoc del governo che ha spostato per legge alla fine del primo semestre la data entro cui si possono tenere le assemblee di bilancio relative all'esercizio 2010.

Il tribunale di Parma ha quindi «respinto l'istanza di sospensione

Replica transalpina
«Restiamo fiduciosi, il nostro piano industriale tutela tutti gli interessi»

della deliberazione presentata» dal gruppo caseario francese, che dal canto suo ha cercato di attutire il colpo dicendosi comunque «fiducioso sugli sviluppi della vicenda. Lactalis continuerà a proporre il proprio piano di sviluppo industriale di lungo periodo, nella convinzione di agire nell'interesse di Parmalat, dei suoi dipendenti e dei suoi azionisti».❖



**Vinyls,
ultima
proroga**

Quella concessa fino a venerdì prossimo è, a detta dei Commissari, l'ultima proroga concessa a Gita, che l'ha richiesta ieri confermando interesse. Così il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, dopo aver parlato con uno dei tre commissari della Vinyls. Se entro venerdì non ci sarà una conclusione positiva, si procederà alla verifica delle altre due offerte.

L'Unità

MARTEDI
12 APRILE
2011

35

Affari

EURO/DOLLARO:1,4439

FTSE MIB
22.365
-0,10%

ALL SHARE
23.065
-0,12%

FERRARI

Niente offerta

Per Ferrari non è in vista la quotazione in Borsa e la stima di 5 miliardi di euro è pari a circa metà del valore della casa di Maranello. Lo ha detto il presidente Luca Cordero di Montezemolo.

GEWISS

Fuori Borsa

Gewiss esce da Piazza Affari. L'azionista di controllo Unifind, titolare del 77,66% del gruppo che produce sistemi elettrici, ha promosso un'offerta di acquisto per revocare tutte le azioni.

VODAFONE

Protesta

Sindacati pronti a una giornata di sciopero dei lavoratori Vodafone contro l'esternalizzazione di un ramo d'azienda per la gestione delle attività della rete, che coinvolge 335 addetti.

GENERAL ELECTRIC

Solare

General Electric punta sul solare, sviluppando il pannello fotovoltaico più efficiente al mondo. Il gruppo investirà 600 milioni di dollari entro il 2013 in nuove tecnologie per l'energia solare. Il pannello sarà prodotto negli USA, che ultimato sarà in grado di produrre un numero di pannelli sufficiente per dare energia a 80mila abitazioni.

→ **L'operazione** per sostenere le linee guida 2011-2015 del gruppo

→ **La conclusione** entro fine anno con l'emissione di azioni ordinarie

Monte Paschi vara il piano industriale e un aumento di due miliardi

Anche Mps vara un aumento di capitale - da 2 a 2,471 miliardi di euro - per il futuro rimborso dei Tremonti Bond e per sostenere patrimonialmente il nuovo piano industriale. Operazione conclusa entro l'anno.

LA. MA.
MILANO

Come si attendeva, Monte Paschi di Siena ha dato il via libera all'aumento di capitale, da 2 miliardi a 2,471 miliardi di euro, in un consiglio di amministrazione che ha anche approvato il nuovo piano industriale 2011-2015 che verrà presentato oggi a Milano. L'aumento di capitale dovrà permettere di creare le condizioni per il futuro rimborso dei Tremonti Bond, per un importo di 1,9 miliardi di euro, ma non solo. Dovrà anche anticipare l'allineamento ai più stringenti requisiti patrimoniali richiesti da Basilea 3 e rafforzare la dotazione patrimoniale al servizio del nuovo piano industriale, consentendo al gruppo di «cogliere le opportunità derivanti dalla futura crescita economica». In aggiunta a questo aumento, il

ceda ne ha deliberato uno ulteriore fino a 471 milioni. Anche Mps, dunque, come già altri istituti (Intesa San Paolo, ad esempio, ha deliberato un aumento da 5 miliardi la settimana scorsa), ha deciso per un'ope-

INTESA SANPAOLO

Bazoli: «Per noi una decisione difficile e rischiosa»

Una decisione «difficile e non priva di rischi», una «svolta maturata rapidamente» nelle ultime settimane. Così il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, ha definito la decisione dell'aumento di capitale da 5 miliardi annunciata mercoledì scorso e «accolta da una reazione del mercato positiva». Per Bazoli dall'intera operazione è venuta una nuova conferma di come «l'adozione del sistema duale si sia rivelato vincente». L'occasione per parlare è stato l'incontro a porte chiuse al Lingotto di Torino, dove i vertici dell'istituto hanno illustrato il nuovo piano d'impresa a circa 1.300 dirigenti del gruppo.

razione che ancora solo pochi giorni fa il governatore di Banca d'Italia Mario Draghi ha sollecitato: gli aumenti di capitale che alcune banche italiane si apprestano a varare, aveva infatti sottolineato Draghi, sono «molto, molto incoraggianti». La Fondazione Mps «condivide» la decisione, ma parla anche di «difficile passaggio» che «dovrà comportare per la banca rapide e coraggiose scelte per una sua maggiore redditività», come dice il presidente Gabriello Mancini.

DUE PARTI

L'operazione di Mps si compone in un aumento di capitale di massimi 2 miliardi in opzione agli azionisti, destinato al rimborso dei Tremonti Bond e al rafforzamento della dotazione patrimoniale del gruppo al servizio del nuovo piano d'impresa. Come seconda parte, è previsto anche un riacquisto di titoli ibridi grazie a un ulteriore aumento di capitale da offrire in opzione agli azionisti per ulteriori 471 milioni (massimi). Il prezzo di riacquisto è pari al 44% del valore nominale dei titoli. La banca acquirerà i titoli da Mediobanca, che li reperirà sul mercato con modalità tali da assicurare la parità di trattamento degli investitori e, quindi, eventualmente anche mediante un'offerta pubblica di acquisto e scambio indirizzata alla generalità dei portatori dei titoli, vendendo successivamente alla Banca i titoli secondo il prezzo predeterminato.

Il Consorzio di garanzia sull'operazione vede partecipare tra gli altri JP Morgan, Mediobanca e Mps Capital Services-Banca per le Imprese. L'operazione di ricapitalizzazione sarà conclusa, secondo le previsioni di Mps, «entro la fine del corrente anno». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Il segretario provinciale del PD, Emanuele Di Caro e i Democratici Cuneesi, partecipano con grande dolore al cordoglio per la scomparsa di

SERGIO CLERICO

ricordandone in particolare il grande ruolo svolto come dirigente del PCI negli anni della crescita e dell'affermazione della sinistra nella nostra provincia.

Cuneo, 11 aprile 2011

Si è appena chiuso a Oxford lo Skoll Forum che riunisce, mette a confronto e premia gli agenti di cambiamenti economici, civili e di vita quotidiana di tutto il mondo

IMPRESA SOCIALE LA RICCHEZZA DI CHI LAVORA PER GLI «ALTRI»

La Skoll Foundation mostra lo straordinario potere di chi potrebbe sembrare «irragionevole»: persone che investono sulla solidarietà e coniugano innovazione e filantropia

GIOVANNA MELANDRI

Il reportage della deputata PD sullo Skoll Forum, importante appuntamento internazionale dedicato all'economia sociale



La settimana scorsa ho partecipato, ad Oxford, allo Skoll Forum 2011. L'evento è, probabilmente, il più rilevante appuntamento internazionale dedicato all'imprenditoria sociale. Il Forum viene annualmente promosso ed organizzato dalla Skoll Foundation, nata, per iniziativa di Jeffrey Skoll fondatore di Ebay, nel 1999 con l'obiettivo di sostenere le buone pratiche e soprattutto le buone idee nel settore dell'impresa sociale. Quest'anno nell'austera cornice di Oxford, i mille invitati di Jeff Skoll, gli «agenti di cambiamenti sociali economici e civili di tutto il mondo», sono stati salutati e incoraggiati da Desmond Tutu che, con il suo meraviglioso e implacabile sorriso, ha ricordato a questa platea di gente che non si arrende che la felicità dell'uomo sta nell'empatia, nella condivisione e nella relazione con l'altro. Nel corso degli ultimi dieci anni, la Skoll Foundation ha premiato i soggetti più innovativi dell'imprenditoria sociale, stanando, come ha ricordato Pamela Hartington che ne è la diret-

trice, lo straordinario potere di persone a prima vista «irragionevoli» (*The power of unreasonable people* è il titolo del suo bellissimo libro).

In 10 anni la Skoll Foundation ha erogato oltre 250 milioni di dollari in contributi e prestiti ai più visionari innovatori sociali del nostro tempo. Confesso di aver provato dell'imbarazzo nel vedere pressoché assente l'Italia tra gli 800 delegati presenti al Forum. Per due giorni il brain storming è stato fittissimo tra imprenditori sociali, attivi in tanti campi diversi, dall'ambiente, all'energia, all'«empowerment» femminile, alla formazione, alla diffusione delle nuove tecnologie, con giornalisti, policy makers ma soprattutto con la loro vera controparte: i nuovi filantropi. Ma chi sono, questi «filantropi» che fanno convogliare sul settore dell'impresa sociale milioni di dollari ogni anno? I più grandi donatori sono i Rockfeller, i Gates, i Soros, i Buffet e poi c'è una miriade di piccole e medie fondazioni che contribuiscono a far crescere ciò che, a prima vista, potreb-

Nel nostro paese

Non ci si avventura, non si restituisce abbastanza quando si guadagna tanto

be apparire quasi un ossimoro, il «philantrocapialismo». In realtà, di «filantrocapialismo», soprattutto negli Usa, se ne parla da tempo. Nonostante e malgrado la crisi finanziaria, esplosa dopo il crack di Lehman Brothers, come ci raccontano Matthew Bishop e Michael Green, autori appunto di *Philantrocapialismo. How given can change the world*, le risorse destinate

alle attività filantropiche dai grandi gruppi non sono affatto diminuite. Le modalità sono tante e vanno dai fondi che erogano aiuti a fondo perduto, al microcredito, ai veri e propri *venture philanthropist* che gestiscono i fondi dei donatori con un principio, seppur limitato, di redditività. Allo Skoll Forum, erano largamente presenti i filantrocapialisti di tutto mondo e per tre giorni hanno discusso direttamente con i più innovativi imprenditori sociali. Eroi comuni che, in molti paesi in via di sviluppo, aiutano a far scorrere l'acqua, a far funzionare le scuole, a far funzionare gli ospedali, a nutrire chi ha fame e a ridare un sorriso a un bambino ed una speranza a chi l'ha perduta. A contrastare con gesti concreti gli effetti negativi di una globalizzazione a più velocità. Molti imprenditori sociali che stanno esplorando nuovi terreni, nuove strade per favorire lo sviluppo, affinché le comunità possano inventarsi un nuovo modo di esistere. Molte persone eccezionali e uniche che sperimentano l'uso di nuove tecnologie per affrontare i problemi della povertà, del consumo delle risorse, dell'energia e trovare nuove, efficaci e spesso anche inusuali risposte. Innovatori coraggiosi del nostro tempo. Molto spesso sono donne. E basta scorrere i titoli dei vari seminari che si sono susseguiti ad Oxford per comprendere quanta strada abbia fatto la filantropia e che straordinario esempio di creatività e di iniziativa essa potrebbe diventare anche da noi, se solo - e questo va detto - il favore fiscale accordato a queste forme di impiego delle risorse fosse netto e indiscutibile.

In una delle tavole rotonde, a cui ho assistito, dedicata all'innovazione di sistema, il relatore australiano offriva la sua esperienza relativa alla realizzazione di organismi geneticamente modificati «open-source», aperti e non soggetti ai brevetti, per beneficiare così i piccoli produttori locali di zone disagiate. Così come, non posso non citare la tavola rotonda dedicata all'impatto del *cloud computing* nella gestione delle emergenze umanitarie o nelle catastrofi naturali, le nuove tecnologie della comunicazione possono cioè sposarsi e incontrarsi e fornire straordinari strumenti alla solidarietà e alle emergenze.

Non posso citare tutte le persone veramente fuori dal comune che ho incontrato ad Oxford. Tante donne straordinarie. In prima linea e consapevoli che il futuro è nelle loro mani. Donne appassionate alle nuove tecnologie che incontrano le rivoluzioni digitale ed ecologica e che raccolgono la sfida. Una per tutte... Della Ashf Foundation in Afghanistan, che ha ricevuto quest'anno il premio dalla Clinton Global Initiative citata diffusamente nell'ultimo libro dell'ex presidente americano dal titolo eloquente: *GI-*

Camusso: «Il governo ha annunciato per 5 volte il piano per il sud: ha soltanto perso tempo»



Rifiuti speciali Sarebbero stati trasformati in giocattoli oppure in articoli elettronici, i rifiuti speciali sequestrati a Napoli

Miccichè «Circolano strane voci sul fotovoltaico. Resto alle parole ascoltate da Romani»



VING. Molti e molte lavorano nel settore dell'educazione e la formazione, spesso contestando quella ufficiale e *mainstream* (credo che tra le mura di Oxford non siano mai risuonate così tante critiche alla formazione universitaria tradizionale come se essa davvero non fosse più capace di preparare le future generazioni ad affrontare i problemi del nostro tempo). Esempio al riguardo le esperienze della Fundación Paraguaya il cui progetto si chiama «Teach a man to fish» e che il suo fondatore, ex sindaco della città di Assuncion, descrive come un progetto volto a costruire scuole superiori secondo i bisogni professionali delle comunità in cui operano e che con orgoglio ha presentato i dati straordinari di occupazione e di impiego. Oppure il più noto approccio del Barefoot College (l'università a piedi scalzi) che in tutto il mondo trasforma in sei mesi nonne analfabete di villaggi rurali poveri e bui in ingegneri solari capaci di portare letteralmente la luce nei loro villaggi.

Quest'anno il Forum ha premiato 4 progettualità: Health Leads, che negli Usa lavora per contrastare la povertà urbana, l'Ong indiana Pratham attiva nel campo dell'educazione, la New Teacher Center, sempre nel settore della formazione, e Water for the people, organizzazione che opera sull'accessibilità delle risorse idriche. Nel breve periodo trascorso al Forum, ho avuto l'occasione di percepire la forza delle «persone irragionevoli», e l'idea che si possa coniugare innovazione e filantropia, deve cominciare a farsi strada anche nella struttura rigida della società italiana.

In Italia la filantropia ha poca storia. Non ha radici. Anche se in Italia ci sono moltissime persone e imprese generose e straordinari imprenditori sociali in tanti campi. E tuttavia così come in Italia sono deboli gli strumenti per sostenere l'innovazione, assai più deboli sono gli strumenti per sostenere una filantropia moderna e strutturata. In Italia si rischia poco, non ci si «avventura»; basta vedere il livello di sviluppo del «venture capital» e non si restituisce abbastanza quando si guadagna tanto. Il termine stesso filantropia, assume nel nostro lessico una connotazione caritatevole e pauperistica, che è piuttosto lontana dalla visione anglosassone, che la concepisce invece come strumento per la redistribuzione della ricchezza nell'era della globalizzazione. Come diceva Bernard Shaw, le persone ragionevoli adattano se stesse al mondo, mentre gli irragionevoli adattano il mondo a loro stessi. Sarà possibile, alla fine, vedere anche da qui in Italia un maggiore protagonismo di persone creative, innovative, generose e in fine anche parecchio irragionevoli? ♦

MEZZOGIORNO È LA POLITICA DEL SUD A ROVINARE IL SUD

Al Meridione non serve un federalismo eversivo dell'unità nazionale. ma innanzitutto una riforma etica di chi lo amministra

UMBERTO RANIERI

Il responsabile Mezzogiorno del Pd e il Sud da «salvare» iniziando a cambiare i pregiudizi nei suoi confronti



La questione di fondo l'ha sollevata Gianfranco Viesti, l'altro giorno a Bari nel corso dell'incontro sul Mezzogiorno promosso dal sindaco della città Michele Emiliano e dai dirigenti meridionali del Pd: se non si arresta l'erosione delle basi politico morali della vita comune degli Italiani il Paese nel suo complesso, non solo il Sud, si perderà, rischieranno di dissolversi le ragioni dell'unità nazionale! C'è consapevolezza nel Pd della complessità storico politica cui è giunta la situazione? A Bari è emersa l'esigenza che il Pd ingaggi una battaglia culturale per reagire ad una campagna di demonizzazione che ha trasformato le regioni meridionali nella terra per definizione dello spreco e della corruzione, la terra «in cui nulla cambia e nulla potrà mai cambiare». Campagna alimentata dalla Lega (con la subalternità di settori del centro sinistra nelle regioni settentrionali) che ha fatto leva su una insofferenza diffusa nel Nord per il vincolo di solidarietà verso un Mezzogiorno percepito come un costo eccessivo.

Occorre rovesciare questa impostazione. Aiuta a farlo la recente indagine sulla stretta interdipendenza finanziaria tra le diverse aree del Paese condotta da Banca d'Italia e Unicredit e curata da Paolo Savona. Studi da cui si ricava che dalle regioni del Sud fuoriescono risorse per 72 miliardi all'anno e di questi ben 63 vanno al centro-nord sotto forma di acquisti netti mentre i trasferimenti pubblici sono stimati in circa 45 miliardi! Si tratta di cifre che fan-

no giustizia della tesi secondo la quale i problemi di bassa crescita dell'economia del Nord si affronterebbero recuperando le risorse che lo Stato centrale drena per ridistribuirle al Sud. La verità è che le cause dei problemi che attanagliano l'economia italiana vanno rintracciate nella incapacità delle classi dirigenti di avviare le riforme di cui ha bisogno il Paese e di cui il Mezzogiorno d'Italia avverte drammaticamente la mancanza: riforme nel campo dell'istruzione, della pubblica amministrazione, della giustizia. Quello che non serve alle regioni meridionali (e al Paese) è un federalismo eversivo dell'unità nazionale e che accresca le sperequazioni nella fornitura di servizi. Su queste basi va rilanciata la battaglia politica e culturale per il Sud. Ma occorre

parlarsi chiaro su un punto: il nodo della riforma dell'agire politico nelle regioni meridionali non può essere eluso. La politica nel Sud è diventata un ostacolo alle attività di mercato e allo sviluppo autonomo

del Mezzogiorno. Ne scriveva sul *Corriere della Sera* ieri e sulla base di dati convincenti, Marcello Messeri. Inutile girarci intorno: il banco di prova di un rinnovato impegno del Pd per il Sud sarà la determinazione con cui si impegnerà nella lotta per liberare il Mezzogiorno dalla piaga che ne blocca lo sviluppo: l'intermediazione impropria esercitata dal ceto politico. Hic Rhodus! ♦

L'INDAGINE DI BANCA D'ITALIA E UNICREDIT

Dalle Regioni del Sud fuoriescono risorse per 72 miliardi di euro all'anno e di questi 63 vanno al Centro-Nord sotto forma di acquisti netti. I trasferimenti pubblici sono stimati intorno ai 45 miliardi di euro.

UN CERTO SGUARDO

copyright eredi Luigi Ghirri



Una foto di scena di Ghirri da «Strada provinciale delle anime» di Luigi Ghirri

Intervista a Gianni Celati

«A saper guardare
si trova sempre
qualcosa di cui stupirsi»

Cinema all'aperto In libreria i tre doc girati dal «narratore delle pianure» scrittore capace di filmare anche il vento: «La trama è una trappola per lettori»

PAOLO DI PAOLO

ROMA
CRITICO E SCRITTORE

Prima o poi, bisognerebbe disegnarla, una mappa dell'arcipelago-Celati. È sorprendente la quantità di movimenti cui, ancora giovanissimo, il futuro «narratore delle pianure» si sottopone: Trapani, Belluno, Ferrara, Bologna. Cosa va cercando? Una volta terminata la vita in famiglia, dopo la tesi di laurea su Joyce, cominciano i suoi pellegrinaggi fuori d'Italia: Tunisia, Stati Uniti e più avanti Parigi, Normandia, ancora Stati Uniti, Inghilterra, Africa, Germania. Dal '90 vive a Brighton.

Uno spirito nomade anima anche il percorso esistenziale e letterario



di Gianni Celati, come ritorna fatto chiaro nei bellissimi documentari che Fandango raccoglie in un cofanetto dal titolo *Cinema all'aperto*. Celati scrive con la telecamera, filma ciò che nessuno vede: anche il vento, se necessario; relitti di case perse nella pianura padana, tagli di luce di cui si innamorava insieme a Luigi Ghirri, grande amico fotografo-artista. Voci, spazi di silenzio, acque e ombre e cose da niente, tracce della «tribù umana» che ciascuno di noi è. «Ognuno di noi è una tribù, fatta di tante tendenze diverse. Non siamo mai esseri unitari. Siamo sparpagliati, contraddittori, sempre in balia di alti e bassi».

Il punto di vista di Celati sugli esseri umani e sul mondo ha sempre qualcosa di anticonvenzionale, di anarchico; insegue un'idea di cultura non sterilizzata, che abbia addosso anche «qualcosa di sporco, di fastidioso». Così sogno e fantasmazione, esperimento delle possibilità vocali, viaggio (ariostesco) concorrono a definire la miscela di una scrittura letteraria e cinematografica inclassificabile.

D'altra parte, ha senso pensare la narrazione come un «oggetto deter-

Il documentario

La sua ricchezza è mostrarci quello che diamo per scontato

Una continua scoperta

Non accetta che le cose siano messe in scena come vogliamo che siano

minato»? Sostenendo che andrebbe invece interpretata «come un evento - qualcosa che accade come una ventosità che passa da una testa all'altra» - lo scrittore ci fornisce la categoria critica forse più adatta a leggere l'intera sua opera. Ventosità, appunto: cioè «flusso immaginativo, che porta emozioni e pensieri», «moto espansivo di contentezza», che non esclude la musa malinconica, anzi la comprende, ed è «la stessa degli incontri con sconosciuti dove ci si scambiano pensieri e fantasie, o quella degli incontri amorosi segreti e fluidi».

Celati, perché girare documentari?

«Essenzialmente perché il documentario non ha una trama narrativa, si affida al confronto con ciò che si presenta allo sguardo, è una continua scoperta dell'occhio, un con-

Il cofanetto Fandango e una «trilogia delle pianure»



Cinema all'aperto

Gianni Celati
Dvd: 3 documentari (180 minuti) + libro
pagine 120
euro 25,00
Fandango

In un unico cofanetto i tre documentari realizzati da Gianni Celati e mai distribuiti prima d'ora: «Strada provinciale delle anime», «Il mondo di Luigi Ghirri», «Case sparse-Visioni di case che crollano». In questa trilogia video Gianni Celati prosegue e integra la sua attività di scrittore, compiendo una significativa riflessione sulla modernità, sulle condizioni del vedere e percepire, relazionandosi al mondo esterno liberi da pigrizia e dai preconcetti del guardare.

Chi è

Dalle «Comiche» alla collaborazione con Ghirri



Gianni Celati (1937) è tra i maggiori narratori italiani contemporanei. Ha esordito nel 1971 con «Comiche», presentato a Einaudi da Italo Calvino. Ha poi pubblicato «Le avventure di Guizzardi», «La banda dei sospiranti», fondando il nuovo genere del romanzo giovanile con «Lunario del paradiso». Maestro della nuova generazione di narratori, è anche traduttore di classici (Céline, Swift, Beckett). Negli anni 80 ha attraversato l'Italia insieme a fotografi tra cui Luigi Ghirri, offrendo una nuova lettura del paesaggio culminata in «Verso la foce». Sono seguiti altri libri sino a «Avventure in Africa» e «Fata morgana» che s'intrecciano con un suo interesse per l'Africa e per il cinema.

tatto imprevedibile con il mondo intorno a noi. In realtà non saprei dire se con i miei lavori ho davvero documentato qualcosa. Forse la parola «documentario» non è nemmeno quella giusta, sarebbe necessario coniarne una nuova. In ogni caso, in un documentario si ha a che fare con la contingenza delle visioni; la sua ricchezza è la ricchezza delle cose che si offrono ai nostri occhi e che il più delle volte diamo per scontate. Se uno guarda bene, in un punto qualsiasi fuori dalla finestra, troverà sempre da interrogare, qualcosa di cui stupirsi. Crediamo di sapere tutto del mondo e invece spesso la nostra conoscenza è solo un «sentito dire».

«Il documentario, per come lo intendo e lo pratico, tenta un rovesciamento del sentito dire. E soprattutto non accetta che le cose siano messe in scena come vogliamo che

La scrittura

Non sono mai stato un professionista di niente nemmeno della scrittura

La letteratura

La chiamano ancora così ma non ha niente a che fare con il pensiero

siano, determinate in partenza dall'ansia di farle diventare fiction. No, restano così come sono, anche inutili, indisponibili a qualunque trama».

Lei sembra insofferente alle trame. Qual è la ragione?

«Mi pare che la trama sia una trappola per attirare il lettore e lo spettatore. È per l'industria culturale l'unica cosa che davvero conta: un plot che spinga qualunque discorso - letterario, cinematografico - verso l'attualità, assecondando la pigrizia mentale e la vocazione al consumo rapido».

Considera ancora la scrittura come la sua professione? Ha nuovi progetti in cantiere?

«Non sono mai stato un professionista di niente. Comincio a scrivere, o a filmare senza sapere bene perché e come, poi magari interrompo per un po', riprendo, dimentico. Non so mai rispondere alla domanda che si rivolge a tutti gli scrittori fedeli agli scadenziari editoriali: che cosa sta scrivendo? Non lo so mai cosa sto scrivendo e se sto scrivendo. Mi affido alla casualità delle occasioni e

degli interessi, agli stati d'animo, nella scrittura come nel documentario. Se c'è una differenza è che in un caso il lavoro è del tutto solitario, nell'altro è un lavoro di gruppo. Ho avuto la fortuna di collaborare con un gruppo di operatori ispirati da Luigi Ghirri, cresciuti alla sua ombra, e così di procedere insieme a loro in modo libero, in un dialogo costante che alimentava ciò che via via mi passava per la testa. In una lettera a uno studioso tedesco, Giacomo Leopardi scrisse: «Non ho fatto altro che una serie di tentativi». Ecco, potrei dirlo anch'io».

Lei parla spesso delle difficoltà pratiche del lavoro intellettuale.

«Ho lasciato l'ambiente universitario italiano, fatto solo di spintonate tra professori e non certo di un progetto educativo. Questa scelta mi ha costretto a fare mille cose, soprattutto un gran numero di traduzioni».

Tornerebbe in Italia?

«Mi pare difficile. La situazione italiana mi pare ulteriormente deteriorata. I libri che ho pubblicato negli anni sono praticamente scomparsi. Non ho nemmeno proteste da fare, non si può chiedere a un editore di cambiare le cose. Anche per i documentari abbiamo dovuto sempre aspettare qualche benefattore e non so se in futuro avremo la stessa fortuna».

Già molti anni fa, lei parlava dell'Italia come di un Paese «inviabile».

«Non saprei dire cosa è esattamente successo. La maggioranza degli italiani è stata trascinata o si è abbandonata al peggio, al culto del denaro, a una perversione dei modi intellettuali. Attraverso la televisione, mi arriva la lingua imbarbarita di un Paese che sembra preda di un profondo degrado mentale. La letteratura? La chiamano ancora così ma in gran parte è un'altra cosa, non ha niente a che fare con il pensiero, con lo studio. Studiare è un modo straordinario di passare la vita, ma chi pensa e studia, in Italia, si sente fuori luogo».

L'ITALIA VISTA DA LONTANO

«Sembra preda di un profondo degrado mentale. La maggioranza degli italiani è stata trascinata o si è abbandonata al peggio, al culto del denaro, a una perversione dei modi intellettuali».

AVVENTURE SPAZIALI

→ **Cinquanta anni fa** Il 12 aprile 1961 il cosmonauta russo entrò in orbita intorno alla Terra

→ **A bordo della capsula Vostock** vide il pianeta scorrere velocemente sotto di lui. Un trionfo

«Vedo le nuvole, è bellissimo...» Gagarin, il primo uomo nello spazio

Tutto era pronto: dopo la vestizione, Gagarin fu portato in autobus verso la rampa di lancio e durante il tragitto richiese una fermata per fare un bisognino. Lo stop è diventato uno dei riti scaramantici prima del lancio...

UMBERTO GUIDONI

ROMA
ASTRONAUTA

Degli oltre duemila candidati che parteciparono alla prima selezione dei cosmonauti russi, ne furono selezionati solo venti e Jurij Gagarin era fra questi. La sua avventura cominciò quando fu trasferito al nuovo centro dei cosmonauti nelle vicinanze di Mosca, quello stesso che oggi porta il suo nome. Erano le prime selezioni e gli specialisti sovietici utilizzarono delle prove durissime. La scelta finale fu fatta da Korolev ed i due candidati migliori risultarono Leonov e Gagarin, praticamente alla pari. Leonov alla fine fu escluso perché era troppo alto per le ridotte dimensioni della capsula Vostock. Il maggiore Jurij Aleksejevic Gagarin era ormai vicino al suo appuntamento con la storia.

Nelle prime ore del mattino del 12 aprile 1961 tutto era pronto per il lancio della capsula Vostock (in russo «Oriente»). Dopo la vestizione, Gagarin fu portato in autobus verso la rampa di lancio. Durante il tragitto, forse per la tensione, richiese una fermata non programmata per fare un bisognino. Lo stop, del tutto imprevisto, è diventato uno dei riti scaramantici prima del lancio, insieme a quello di piantare un



Jurij Gagarin durante un viaggio a Budapest

Washington contro Mosca

Tra il 1959 e il 1969 Washington investì 36.397 milioni di dollari per i maggiori programmi spaziali che prevedevano voli umani.

I bilanci della Nasa

826 miliardi di dollari è il valore totale, in dollari del 2007, dei bilanci della Nasa tra il 1958 e il 2010, con una media annuale di 16 miliardi.

La corsa sulla Luna

100 miliardi di dollari è il costo globale della corsa sulla Luna per gli Usa. La cifra comprende il gigantesco missile Saturno V.



L'autografo

Quando Jurij visitò la redazione de «l'Unità»



Gagarin visitò la redazione de «l'Unità» nel 1964. Sul frontespizio del suo libro «Un sovietico nel cosmo» scrisse: «Calorosi saluti ai compagni dell'Unità - Gagrin».

albero.

Jurij entrò in una capsula minuscola, in cui era quasi impossibile muoversi. Per alleviare l'attesa chiese di ascoltare un po' di musica, interrotta alle 8:51, quando la voce di Korolev inviò le ultime istruzioni. «Si va!», urlò Jurij mentre il razzo si sollevava da terra.

Il viaggio di Gagarin fu molto breve. Dopo appena nove minuti, la Vostock 1 entrò in orbita attorno alla Terra. Con una certa emozione, Jurij descrisse lo spettacolo che appariva ai suoi occhi, un'esperienza che nessun essere umano aveva mai fatto prima di lui: «... la Terra è azzurra, vedo le nuvole: è bellissimo!». Vide la Terra scorrere rapidamente sotto di lui: viaggiava ad oltre 27.000 km/h, una velocità che nessuno aveva mai raggiunto prima. Dopo poco meno di cento minuti di volo, la navicella spaziale fece il suo rientro nell'atmosfera. Gagarin venne espulso col suo seggiolino jettabile, e rientrò a terra col paracadute. Era il primo essere umano che rientrava felicemente sulla Terra dopo aver girato intorno al pianeta.

Per la Russia fu un trionfo. Gagarin aveva dimostrato che l'uomo era in grado di volare oltre ogni limite. «I russi hanno un uomo nello spazio e gli Stati Uniti dormono», commentarono amaramente i quotidiani statunitensi il giorno dopo. La sua impresa ebbe un eco eccezionale in tutto il mondo. Nel suo paese venne decorato da Nikita Krusciov con l'Ordine di Lenin, e diventò eroe nazionale dell'Unione Sovietica. Nacque così il mito di Gagarin, un autentico eroe per i russi e per tutta l'umanità. Ancora oggi, molti cosmonauti portano il suo nome. Esattamente 40 anni do-

po, mi è capitato di viaggiare nello spazio a bordo dello Shuttle Endeavour, fianco a fianco con un altro Jurij: il cosmonauta Lonchakov che non era ancora nato ai tempi del volo di Gagarin.

A distanza di mezzo secolo dallo storico volo di Gagarin si può fare un bilancio dell'esplorazione umana dello spazio. Nei primi anni di vita, i viaggi spaziali avevano raggiunto risultati sorprendenti: meno di dieci anni dopo il primo volo umano, altri uomini avevano messo piede sulla Luna. I nuovi esploratori dello spazio sembravano incarnare il grande fermento politico, economico e sociale di quegli anni, erano gli esempi più fulgidi dei grandi cambiamenti in atto. Milioni di giovani, ed io fra questi, pensavano che sarebbero andati nello spazio durante il corso della loro vita. Sappiamo che le cose sono andate diversamente. Il nuovo millennio non ha visto l'uomo tornare sulla Luna ne, tantomeno, mettere piedi su Marte.

Lo spazio si è dimostrato un ostacolo più difficile del previsto ma soprattutto sono cambiate le priorità della politica. Una volta che la sfida spaziale era stata vinta dagli Stati Uniti, vincitori e sconfitti hanno battuto strade

Dopo il lancio Diventò un eroe nazionale dell'Unione Sovietica, un mito

differenti. Da un lato, la scelta è caduta su tecnologie avanzate per brevi missioni spaziali, dall'altro sono stati scelti veicoli più tradizionali abbinati a basi orbitali per lunghe permanenze in orbita: lo Space Shuttle per gli americani, le Soyuz e la stazione Mir per i russi. Ma entrambi i contendenti della corsa allo spazio hanno scelto di consolidare la propria presenza in orbita, rinunciando alla prospettiva di andare oltre la Terra.

Comunque questi anni non sono passati invano. Insieme a europei, giapponesi e canadesi, i nemici di un tempo stanno collaborando, da oltre un decennio, per realizzare la casa comune nello spazio: la Stazione Spaziale Internazionale.

È un cambiamento di prospettiva importante che rende concreta la frase riportata sulla targa lasciata sulla Luna dall'Apollo XI: «siamo venuti in pace a nome di tutta l'umanità».

Se c'è una cosa che abbiamo imparato in questi decenni è che per esplorare lo spazio dobbiamo mettere insieme le forze migliori del pianeta. Credo che Gagarin sarebbe d'accordo. ♦

I martedì filosofici

«Secret story»? È vita vera... Ecco perché mi piace

OSCAR BRENIER
FILOSOFO E EDUCATORE

Senti mamma, posso guardare la tele? Ho finito tutti i compiti.

- Sei sicura? Anche quelli di matematica?

- Se te lo dico! Puoi controllare se non mi credi.

- Lo sai, non mi piace questa idea di «guardare la tele». D'altronde, non hai bisogno di accenderla - per guardarla....

- Sempre così simpatica! Non so perché ti disturba così tanto che la guardo. Papà la guarda spesso.

- Insomma, lascia stare tuo padre. Dimmi piuttosto cosa vuoi guardare.

- *Secret story*, ovvio.

- Non vedo perché dovrebbe essere così chiaro il fatto che tu non possa guardare altro, magari di più interessante!

- Perché lo guardano tutti e io sono come tutti gli altri.

- E io, come ben sai, invece non lo guardo.

- Tu sei speciale, e in più non sei una mia coetanea. Anche se le mamme delle mie amiche lo guardano, *Secret story*.

- Visto che sei così entusiasta, dimmi cos'ha di così straordinario questo programma.

- Si imparano delle cose, perché è come la vita vera.

- La vita vera! Mi puoi spiegare cosa c'è di vero in tutto questo?

- Ci sono delle persone sono dentro una casa, ci vivono, e vengono filmate 24 ore su 24.

- Magnifico, e le si vede anche in bagno, sai che fascino, la vita vera.

- Non esageriamo, ci sono dei posti dove non c'è la telecamera, come la camera segreta.

- E cosa fanno di così bello tutto il giorno?

- Appunto, sono come noi: parlano, si divertono, cucinano, litigano, hanno delle relazioni!

- Ma allora, perché è meglio in tv, se fanno le stesse cose di tutti?

- Sì ma nello stesso tempo non sono per niente come noi: sono più originali. Per esempio c'è n'è uno che è un tipo androgino.

- E a parte essere un tipo androgino,



Un disegno di Jacques Deprés, illustratore dei libri di Brenier (Isbn)

cos'è che trovi di interessante in lui?

- È simpatico. Ma soprattutto, bisogna scoprire il suo segreto. È questo il bello.

- Ma se è un segreto, perché viene in televisione per raccontarlo a tutto il mondo?

- È un gioco! Ognuno deve scoprire il segreto dell'altro.

- Non hai l'impressione di essere un po' una guardona?

- È solo una trasmissione, è come una fiction.

- Ah be', pensavo che fosse come la vita vera....

- Lo so cosa non ti piace per nulla. È il fatto che parlino di sesso in maniera aperta e realistica.

- Vuoi dire pornografica.

- Ne sai di cose, per essere una che non guarda il programma!

- Ho letto gli articoli. Molti giornali denunciano queste trasmissioni come il peggio dell'idiozia, con pettegolezzi, discussioni dementi, dove ciascuno fa a gara per vincere dei soldi e diventare celebre.

- Se fanno così schifo, perché credi che tutto il mondo guardi queste trasmissioni? Forse gli altri non la pensano come te!

- E questa ragazza che viene a sapere della rottura con il suo ragazzo al telefono davanti a tutto il mondo! E tutte le volgarità! Tu non vedi il problema? Non hai veramente alcun senso critico? Nessun ideale?

- Mi chiedo soprattutto perché tu debba prendere tutto così sul serio. Credo che non saremo mai d'accordo, io e te.

(*Secret Story* è una sorta di grande fratello francese).

MITI DEL CINEMA

→ **Il riconoscimento** è andato in passato ad Allen ed Eastwood. Da questa edizione sarà annuale
 → **Sulla Croisette** il regista è andato in concorso soltanto due volte ed è stato presidente di giuria

Cannes s'inchina a Bertolucci per lui è Palma alla carriera

È una Palma «onoraria», un po' come il Leone o l'Orso alla carriera dei festival di Venezia e Berlino. Sarà assegnata a Bernardo Bertolucci il prossimo 11 maggio ad apertura di kermesse

ALBERTO CRESPI

ROMA

«Le cose si fanno davvero complicate. Più mi sforzo di guardare avanti, per esempio con un nuovo film in preparazione, più mi costringono a girarmi indietro». È davvero un bel momento, per Bernardo Bertolucci: i 70 anni felicemente compiuti (auguri ancora), il ritorno al lavoro (con un film tratto da *Io e te*, di Niccolò Ammaniti), alcune importanti uscite in dvd (di cui ora parleremo) e ora l'annuncio della Palma d'oro

Parole d'autore

«La mia Palma d'oro l'assegno in gran segreto a Novecento»

«onoraria» che il festival di Cannes gli consegnerà il prossimo 11 maggio. «Ho partecipato al festival di Cannes quattro o cinque volte - dice il regista - e ora arriva questa Palma d'oro a sorpresa che mi riporta necessariamente al passato. In segreto io la assegno a *Novecento* che fu proiettato per la prima volta a Cannes, ma fuori concorso. Spero che la mia Palma d'oro la notte dell'inaugurazione del festival sia di buon augu-

rio ai film italiani in concorso quest'anno».

È un riconoscimento questo che era toccato solo a due altri cineasti, Woody Allen nel 2002 e Clint Eastwood nel 2009, ma che da quest'anno viene ufficializzato e onorerà ogni anno un grande del cinema. Potremmo definirlo il corrispettivo cannese degli Orsi e dei Leoni alla carriera che Berlino e Venezia assegnano da decenni. Cannes arriva buon ultima in questa gara di celebrazioni, forse perché - dall'alto della sua onnipotenza economica e mediatica - le aveva sempre ritenute superflue. Meglio comunque un premio a un grande, come Bertolucci, che la proliferazione di Palme assurde come quelle assegnate negli ultimi anni.

Bertolucci è stato a Cannes in concorso solo due volte: con *La tragedia di un uomo ridicolo* nel 1981 (Ugo Tognazzi vinse come miglior attore) e con *Io ballo da sola* nel 1996. Si potrebbe dire che il rapporto fra Bernardo e la Croisette non è mai sbocciato, ma sarà bene ricordare anche un'altra presenza, da presidente della giuria: il nostro regista contribuì ad assegnare una Palma d'oro molto controversa a *Cuore selvaggio* di David Lynch, scelta che lì per lì a molti parve scandalosa, ma che a posteriori segnò la consacrazione di un cineasta enorme - Lynch, appunto - da parte di un presidente altrettanto, orgogliosamente indipendente. Una sorta di «gemellaggio artistico» che va ben al di là della cinefilia, che a Cannes tanti danni ha fatto e continua a fare.

Non che manchino i premi, per altro, nella bacheca di Bertolucci. Il Leo-



Bernardo Bertolucci a Venezia nel 2003

Foto Ansa



ne veneziano alla carriera è arrivato nel 2007, ma i premi veri, vinti sul campo, devono giocoforza partire dai 9 Oscar 9 vinti nel 1988 per *L'ultimo imperatore*. Fu un exploit straordinario, anche perché il film fece filotto, aggiudicandosi tutte le statuette alle quali era candidato (incluso film, regia, sceneggiatura, fotografia, montaggio...).

UN PREZIOSO COFANETTO

L'ultimo imperatore è appena uscito in dvd in una bella edizione, ma il vero evento homevideo di questi giorni è la lussuosa riproposta – in occasione del 35esimo anniversario – di *Novecento*, in un'edizione deluxe che comprende anche il prezioso documentario *Bertolucci secondo il cinema* di Gianni Amelio: qualcosa più di un «dietro le quinte», piuttosto lo sguardo di un futuro grande regista su un kolossal che fece epoca, nella storia del cinema italiano, anche e soprattutto dal punto di vista produttivo. Bertolucci era divenuto un mito a Hollywood con *Il conformista*: è storica la battuta di Coppola che convoca il suo direttore della fotografia Gordon Willis, un gigante, e gli dice «guarda questo film, per *Il padrino* voglio una fotografia così». Quel film gli aveva aperto le porte dell'America, e lui le aveva sfondate ingaggiando Marlon Brando per *Ultimo tango a Parigi*. L'esplosione di quel film, con tanto di incassi planetari, fece sì che le majors di Hollywood si mettessero in fila per finanziare un film di quel giovane italiano: e lui le fregò facendosi

Progetti

È davvero un bel momento: a 70 anni un nuovo film

produrre un kolossal con più bandiere rosse di quante se ne fossero viste in tutta la storia del cinema sovietico.

Comunque sia, Cannes 2011 butta bene, almeno per quanto riguarda il passato: vedere Bertolucci che prende la Palma alla carriera, e assistere alla proiezione di *Arancia meccanica* restaurato alla presenza di Malcolm McDowell, è già una garanzia per due serate extra-lusso. Se poi le voci sul concorso saranno confermate (si parla di Moretti e Sorrentino pressoché sicuri, e di Amelio e Crialesse possibili), noi italiani potremo finalmente tornare sulla Croisette senza vergognarci dopo anni di magre (riscattati, nel 2010, dal premio come miglior attore a Elio Germano per *La nostra vita* di Luchetti). Si parlerà di noi, e non per il bunga-bunga. ♦

RITRATTI

→ **Film e libro** raccontano il percorso artistico della documentarista

→ **Dai ragazzi di borgata** alle operaie, fino al Sud: era il suo mondo

Cecilia Mangini e quella passione «militante» per la realtà invisibile

«Non c'era nessuna signora a quel tavolo», un cofanetto (libro + dvd) dedicato al cinema di Cecilia Mangini per ritrovare lo spirito di una «combattente», in questi tempi in cui si è davvero persa di vista la realtà

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Ci sono ritratti e ritratti. Soprattutto quando si tratta di omaggi a... registi. Spesso sono giusto un assemblaggio di estratti dei loro film, qualche testimonianza e stralci di interviste. Ecco, *Non c'era nessuna signora a quel tavolo* è, invece, un «ritratto ritratto», in grado cioè di restituire non solo l'esteriorità cronologica di un percorso artistico, ma la profonda essenza umana che l'ha sollecitato, spinto e nutrito negli anni. Stiamo parlando, infatti, dell'omaggio al cinema di Cecilia Mangini, firmato da Davide Barletti e Lorenzo Conte (fondatori del collettivo FluidVideoCrew) uscito in cofanetto col libro di Gianluca Sciannameo (*Con ostinata passione*) per le Edizioni dal Sud, nella collana Percorsi di Teca. Un cofanetto prezioso che rende merito alla potente opera di una regista che ha segnato la storia del documentario italiano. Celebrata ancora oggi nei festival internazionali, ma condannata all'«invisibilità» in patria, come troppo spesso accade da noi nei confronti delle donne. Soprattutto se artiste spinte da passione civile, umana e, sì, è proprio il caso di dirlo, militante (perché non è una parolaccia) così come è stata tutta l'opera di Cecilia, pugliese, classe 1927 e ancora oggi «combattente».

IL SUO RACCONTO

Ed è bello vederla raccontarsi. Quei riccioli bianchi e il corpo esile esile. Gli occhi che ti catturano e ti dicono di uno sguardo che non ha mai perso la curiosità della scoperta, in profondità, nelle pieghe più nascoste del



Donne e Sud Un'immagine di «Maria e i giorni»

reale, sulla scorta del Neorealismo con Zavattini in testa. Così nei suoi primi film che, alla vigilia del boom economico, non si lasciano ingannare dalle promesse luccicanti del sogno dell'industrializzazione, andando invece a scavare la realtà ai margini dei «ragazzi di vita» delle borgate romane (*Ignoti alla città* '58), *La canta delle marane* ('62) con i testi di Pasolini), il mondo arcaico e contadi-

**L'impegno
Con Pasolini nelle
periferie romane
E nelle fabbriche**

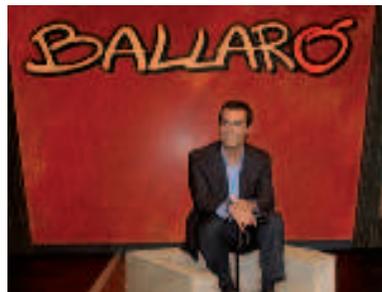
no del Sud, destinato alla definitiva scomparsa, scoperto attraverso la folgorante «lezione» di Ernesto De Martino (*Maria e i suoi giorni* del '59, *Stendali* del '60). Il suo Sud, la Puglia, che si «apre» all'industria con tutte le conseguenze e il travaglio che ne derivano (*Brindisi* '65, *Tommaso* del '65). E, poi, l'universo femminile e il suo sfruttamento. Come ci ha raccontato Cecilia in una precedente intervista, «l'Italia degli anni

Cinquanta e Sessanta è profondamente arretrata e vive ancora dei miti peggiori del fascismo. A cominciare da quello che vuole la donna «madre di sterminata prole».

Eccola dunque Cecilia Mangini, la prima ad entrare nelle fabbriche, raccontare con *Essere donne* (65) la vita delle operaie, delle contadine, le raccogliatrici di olive, le tabacchine e le lavoranti a domicilio. È un ritratto potente della condizione femminile che diventerà uno dei manifesti del femminismo. Il suo lavoro, spesso affiancato da quello di Lino Del Fra, suo compagno di vita, è simbolico di un impegno e di una ostinazione, vissuta con coraggio in un mondo, quello del cinema, prevalentemente maschile. E pagato con un «mimetismo», come dice Cecilia che l'«ha spinta», forse a «tradire» la sua parte più «intima». Ma che ancora oggi, conclude, «sento con un senso di vittoria», appunto, potendo dire: «Non c'era nessuna signora a quel tavolo», come le capitò in un bar palermitano quando qualcuno le inviò dei fiori. ♦

LA DONNA
DELLA DOMENICARAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON GIANPAOLO MORELLI

BALLARO'

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORIS

NATI CON LA CAMICIA

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON TERENCE HILL, BUD SPENCER

SPIDER-MAN 2

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON TOBEY MAGUIRE

Rai1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.00 TG 1 / TG 1 L.I.S.
07.35 TG Parlamento
08.00 TG 1 / TG1 Focus
09.00 TG 1 / TG 1 Flash
10.00 Verdetto Finale. Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. News
14.10 Se...a casa di Paola. Show.
16.10 La vita in diretta. Show.
16.50 TG Parlamento. News
17.00 TG 1
18.50 L'Eredità. Quiz.
20.00 TELEGIORNALE. Attualità
20.30 Qui Radio Londra.
20.35 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 La donna della domenica. Miniserie. Con Gianpaolo Morelli, Andrea Osvar, Ninni Bruschetta.
23.15 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
00.50 TG 1 NOTTE. Attualità
Tg 1 Focus. Rubrica
01.25 Qui Radio Londra. Rubrica.

Rai2

06.00 Secondo canale Videoframmenti
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Serie Tv. Con Angela Lansbury
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.40 L'isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 -20.30. News

SERA

21.05 L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Simona Ventura
23.30 Rai Sport 90' Minuto Champions. Attualità
00.50 TG 2
01.10 TG Parlamento
01.20 Justice. Telefilm
02.10 Ritorno alla vita - Lipstick. Film Tv drammatico

Rai3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo
15.00 TG3 L.I.S.. News
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e Mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
23.15 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini
24.00 TG3 Linea notte
01.00 Appuntamento al cinema Rubrica
01.10 Rai Educational - GAP. Rubrica.
01.40 Prima della Prima. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Sentinel. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Distretto di polizia. Telefilm.
12.55 Ricette di famiglia. Rubrica.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: Il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Alvarez kelly. Film western (Italia, 1983). Con William Holden, Richard Widmark, Patrick O'Neal
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Nati con la camicia. Film avventura (Italia, 1983). Con Terence Hill, Bud Spencer, Buffy Dee. Regia di Enzo Barboni.
23.35 Il cavaliere pallido. Film western (USA, 1985). Con Clint Eastwood, Chris Penn, Michael Moriarty Regia di Clint Eastwood.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

21.10 R.i.S. Roma 2 delitti imperfetti. Telefilm. Con Fabio Troian, Euridice Axen, Primo Reggiani
23.45 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Meteo 5 notte. News
02.02 Striscia la notizia. Show

Italia 1

06.05 A casa di Fran. Situation Comedy.
08.45 Il fidanzato di mia figlia. Film commedia (Austria, 2006). Con Isolde Barth, Teresa Harder. Regia di M. Kreihsl.
10.30 Un matrimonio quasi perfetto. Film Tv commedia (USA, 2004). Con Joseph Lawrence. Regia di S. Robman.
12.15 Cotto e mangiato - Il menu del giorno. Rubrica
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.30 How I met your mother. Situation Comedy.
14.55 Camera café. Situation Comedy.
15.35 Cartoni animati
16.35 Merlin. Telefilm
17.25 Smallville. Telefilm.
18.15 Cotto e mangiato - Il menu del giorno. Rubrica
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 Spider-man 2. Film fantastico (USA, 2003). Con Tobey Maguire, Kirsten Dunst, Alfred Molina. Regia di Sam Raimi.
23.40 Sunshine. Film fantascienza (Gran Bretagna, 07). Con Cillian Murphy, Chris Evans, Rose Byrne.
01.50 Poker1mania. Show

La7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.40 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Pirosò. Attualità.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Duello nell'Atlantico. Film (USA, 1957). Con Robert Mitchum, Curd Jurgens, David Hedison. Regia di D. Powell
15.55 Atlantide. Attualità. Conduce Natasha Lusenti
17.35 Movie flash. Rubrica
17.40 Leverage. Telefilm.
18.40 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

21.10 Niente di personale. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
24.00 Tg La7 - Informazione
00.10 Movie Flash. Rubrica
00.15 La vita segreta delle donne. Documentario.
01.15 Prossima fermata. Attualità. Conduce Federico Guiglia

Sky Cinema 1 HD

21.10 Soffocare. Film commedia (USA, 2008). Con S. Rockwell A. Huston. Regia di C. Gregg
22.50 Daybreakers - L'ultimo vampiro. Film horror (AUS, 2010). Con E. Hawke W. Dafoe. Regia di M. Spierig, P. Spierig

Sky Cinema Family

21.00 Il mio amico vampiro. Film commedia (GER/NLD/USA, 00). Con J. Lipnicki R. Grant. Regia di U. Edel
22.40 Avventura nello spazio - Race to Space. Film commedia (GER/USA, 2001). Con J. Woods A. Linz. Regia di S. McNamara

Sky Cinema Mania

21.00 Baaria. Film drammatico (ITA/FRA, 2009). Con F. Scianna M. Madè. Regia di G. Tornatore
23.45 Donne di piacere. Film commedia (CAN/FRA/ITA, 90). Con R. Bohringer I. Rossellini. Regia di J. Tacchella

Cartoon Network

18.40 Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10.
20.20 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 RobotBoy.

Discovery Channel

19.10 Orrori da gustare. Documentario.
20.10 La mia prima casa. Spettacolo.
20.40 Flip That House. Documentario.
21.10 Mentre eri via in Italia. Spettacolo.
22.10 La mia nuova casa in campagna. Spettacolo.
23.10 Grandi progetti. Documentario.

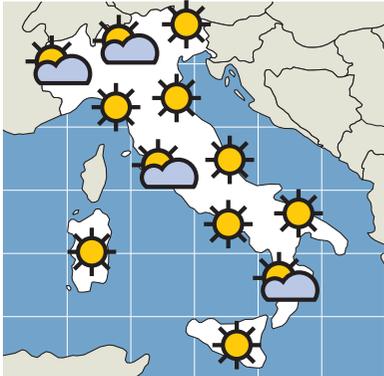
Deejay TV

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 24/7. Musica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

18.00 TRL The Battle. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Flight Of The Chords. Telefilm.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 Il Testimone Vip. Reportage.
22.00 Il Testimone Vip. Reportage

Il Tempo

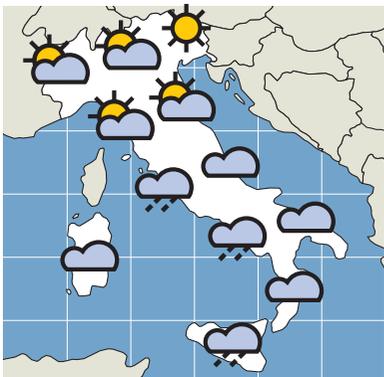


Oggi

NORD ■■■ bel tempo iniziale salvo addensamenti compatti sulle aree alpine.

CENTRO ■■■ condizioni di tempo stabile salvo innocue nubi di passaggio.

SUD ■■■ scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno.

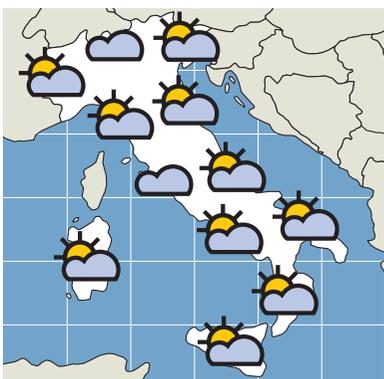


Domani

NORD ■■■ residua instabilità su Emilia-Romagna. Poco nuvoloso sulle restanti aree.

CENTRO ■■■ molte nubi con piogge sparse. Miglioramento in serata.

SUD ■■■ addensamenti compatti su tutte le regioni associati a piogge sparse.



Dopodomani

NORD ■■■ torna il tempo stabile su tutte le regioni anche se non mancheranno nubi sui rilievi alpini.

CENTRO ■■■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sui rilievi.

SUD ■■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

ADDIO A JOHN MCCRACKEN

Lo scultore americano John McCracken, famoso per avere introdotto la filosofia New Age nella scultura minimalista è morto a Manhattan all'età di 76 anni. Una grande retrospettiva delle sue opere è attualmente in corso al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea (fino al 19 giugno).

VASCO CONTRO LIGABUE

«Caro Liga, quando avrai scritto anche tu quasi duecento canzoni e avrai pubblicato 16 album inediti potrai essere messo sul mio stesso piano. Devi mangiare ancora un po' di polenta prima di poterti confrontare con me». Inizia così la breve nota, intitolata *Ho inaugurato la stagione del parliamoci chiaro e del parliamoci forte*. Parole di Vasco su facebook.

GLI «INCROCI» DI VENEZIA

Da Antonia S. Byatt a V.S. Naipaul 30 autori a Venezia dal 13 al 16 aprile per «Incroci di civiltà». Domani anteprima con Theo Angelopoulos e Petros Markaris. Poi, accanto agli italiani, Jabbour Douaihy, Du-bravka Ugrešia, Etgar Keret, Nathan Englander, Wladimir Kamirner, Jan Kalman Stefanson, Maria Barbal e Guillermo Carnero.



Foto Ansa

Fabio Fazio verso La7? Garimberti: «Sarebbe un errore»

TRATTATIVE ■■■ Fabio Fazio si allontana dalla Rai e veleggia verso La7? È l'indiscrezione che annuncia in esclusiva il settimanale «Tv Sorrisi e Canzoni» in edicola oggi. Lo confida al settimanale un alto dirigente Rai di viale Mazzini.

Per Paolo Garimberti, presidente Rai, «sarebbe un grave errore per la Rai e un danno anche per il suo pubblico perdere conduttori e trasmissioni che hanno sempre dato ottimi risultati di qualità e di ascolti».

NANEROTTOLI

Fighetti tunisini

Toni Jop

Non c'è solidarietà per i clandestini tunisini che arrivano con il giubbottino, gli occhiali da sole e le scarpette pulite»: così ha detto recentemente il presiden-

te della Regione Veneto, il leghista Luca Zaia. Dunque, questi fighetti da discoteca si sono arrabbiati ed ecco il rogo di Lampedusa: sognano luci stroboscopiche, mingonne, zeppone e invece se ne devono restare in quel posticino senza neanche uno shaker e un cestello di cubetti di ghiaccio. Vergogna: pensare che volevano rispedirli da dove venivano, per punirli di essere riusciti ad arrivare all'isola della Libertà senza lasciarci le penne. Pazien-

za. Nessuna pazienza invece per l'Europa, quella traditrice. Lei chiude le porte e noi dovremmo aprirle ai fighetti in astinenza da discomusic? Nein! Sempre Zaia propone di boicottare i prodotti francesi, altri autorevoli leghisti minacciano: e noi usciamo dall'Europa. Come linea di politica estera non c'è male: avanti così, e di poco, per arrivare alla guerra. Suggerimento: perché non iniziare invadendo la Polonia? ♦

→ **3 giornate di squalifica** per gli insulti di Firenze al guardalinee Nicoletti. Il Milan farà ricorso
→ **«Forse ho buttato dei soldi»** Il presidente lo attacca, e la smentita di rito non chiude il caso

Ibrahimovic stangato dal giudice e scaricato (forse) da Berlusconi

Tra il nervosismo che gli è costato un'altra espulsione e il digiuno da gol (a secco dal 29 gennaio) la crisi di Ibrahimovic in rossonero. Lo svedese è nell'occhio del ciclone e anche il cavaliere lo ha ormai scaricato.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Anche Berlusconi alla fine ha perso la pazienza: «Con Ibrahimovic forse ho buttato dei soldi, non mi è piaciuta questa nuova espulsione al rientro dalla squalifica. E poi, non segna da tanto». L'anonimato e la vaghezza sull'identità della fonte non consente di giurare sulla realtà delle affermazioni. Smentita di prammatica successiva e ufficiale da parte del Milan, «il presidente non ha mai pronunciato quelle frasi». Il dato, comunque, resta: Ibra non segna su azione dal 29 gennaio, a Catania. Da allora è arrivato solo un altro gol, su rigore contro il Napoli. E due espulsioni, con cinque giornate complessive di squalifica - le due rimediate per il pugno al barese Rossi e le tre com-

La volata scudetto
Seconda squalifica
e non segna su azione
dal 29 gennaio

minate ieri dal Giudice sportivo per l'ormai celebre «pezzo di m...» rifilato al guardalinee Nicoletti, a Firenze.

Il problema di Ibra è che il Milan, anche senza di lui, va, è un treno lanciato: la vittoria nel derby ha evidenziato l'assoluta indipendenza della squadra dal genio svedese. Se non c'è lui, Pato gioca in posizione più centrale e fa più male, Seedorf è più libero, Boateng può spingere a piacimento, Allegri può schierare il suo centrocampio preferito, con i tre mediani. Pur decisivo a Firenze, col suo piede in entrambe le azioni dei gol, Ibra rischia un



Zlatan Ibrahimovic lascia il campo dopo l'espulsione a Firenze

rapido declino in rossonero e un repentino addio a Milano, nove mesi soli dopo il clamoroso ritorno. L'attaccante è in prestito dal Barcellona, 24 milioni il prezzo del suo riscatto. Dopo l'esternazione di Berlusconi, l'ipotesi si fa remota.

Senza Ibra il Milan gioca meglio: finora 3 vittorie e una sola sconfitta, a Palermo. Il rapporto con Pato non è dei migliori, e Pato per il Milan, tecnicamente e sentimentalmente, è il pezzo più pregiato, l'opera d'arte da preservare. Marginale diventa tutto il resto, Ibra compreso, con le sue lune, i suoi cali di umore, i suoi inopinati bollori. Un Ibra decisivo fino a gennaio: da allora il suo bottino in campionato si è di fatto fermato, e in Champions, in 180 minuti contro il Tottenham, un significativo e triste zero. Il classico zero di Ibra nelle partite di Champions a eliminazione diretta. All'andata, contro la Fiorentina, il gran gol in semirovesciata, fu il suo punto più alto. Ora siamo al minimo storico della stagione. Fra tre partite, quando rientrerà dopo aver saltato Samp, Brescia e Bologna, troverà una situazione sistemata o complicata dalla sua assenza. Sarà, in ogni caso, colpevole.

Quattordici gol in campionato, come Pato, un'impronta comunque decisiva sul torneo rossonero. Ma troppi alti e bassi, partite da 8 e prestazioni senza senso, in più diversi episodi di nervosismo. A dicembre la scazzottata con Onyewu. Venerdì scorso un duro battibecco con Seedorf in allenamento per un passaggio sbagliato. Sotto porta ha perso la sua proverbiale freddezza: due gol clamorosi sbagliati a tu per tu con Boruc, domenica. La rapida eclissi dalla partita. E l'attacco immotivato all'assistente di Morganti per un fallo laterale che ingiustamente pretendeva. Pignolo l'arbitro - per un triplice «vaffa» a Rizzoli durante Udinese-Roma, nel 2008, Totti non fu nemmeno ammonito -, folle Ibra. Che, tentando un improbabile recupero, negli spogliatoi dichiarava di aver imprecato contro se stesso. Allegri è freddo nei confronti del suo attac-

Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa



Tutti vogliono Zidane jr.

Le prestazioni di Enzo Zidane, figlio di Zinedine, nelle giovanili del Real Madrid hanno fatto scattare le attenzioni di Juventus e Manchester United. Su Enzo Zidane, inoltre, è in corso anche una contesa tra le federazioni di Spagna e Francia per la convocazione nella nazionale under 16. Il piccolo Zidane non avrebbe ancora deciso per quale nazionale giocare.

cante: «Quando l'arbitro decide, lo fa per qualche ragione». Il tecnico livornese è sereno. A inizio stagione il Milan senza Ibra era inimmaginabile. Ora, è quasi auspicabile. Il derby vinto ha cementato il gruppo e la mancanza delle svedese ha acceso il fuoco della responsabilità nel sangue della vecchia guardia. La vittoria più importante dell'anno è arrivata attraverso la furia agonistica, la presenza totale, 90 minuti su 90, di tutti. Un contesto in cui la svagatezza di Ibra, la sua assenza psicologica in alcuni momenti del match, è un grave danno.

L'ADDIO ANTICIPATO A 1,16

I bookmakers ne sono sicuri: Ibra non resterà al Milan per tutti e quattro gli anni del contratto siglato con i rossoneri. Il suo addio anticipato è dato a 1,16.

Sono sette le espulsioni rimediate da Ibrahimovic nella sua carriera italiana, 13 le partite complessivamente saltate finora in due campionati nella Juve, tre nell'Inter e 32 giornate nel Milan. A Barcellona di certo non tornerà, troppo avulso dal contesto tecnico della squadra più perfetta mai vista forse su un campo di calcio. Ibra ha già imboccato lo scivolo. Una cosa è certa: l'estate di Mino Raiola sarà, ancora una volta, molto calda e redditizia. ❖

IL CASO

Inter, 35 milioni per portare Nasri via dall'Arsenal

MILANO ■ C'è il trequartista Samir Nasri negli obiettivi di Leonardo per il rafforzamento dell'Inter nella prossima stagione. Secondo quanto si legge dalle pagine del sito "Caughtoffside", la società del presidente Moratti sarebbe disposta a offrire all'Arsenal una cifra pari a 35 milioni di euro, contando sul possibile desiderio del giocatore francese di cambiare aria dopo l'ennesima deludente stagione dei "Gunners" in quanto a trofei vinti. Il club londinese, nel tentativo di trattenere il giovane fantasista, avrebbe prospettato a Nasri la possibilità di un ritocco al contratto, incontrando la titubanza del diretto interessato che preferirebbe invece rimandare il discorso al termine della stagione.

**«Sono deluso ma ottimista»
Montezemolo agrodolce sulle prime gare Ferrari**

Il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, a ruota libera sullo stentato avvio della stagione in Formula 1. Il numero uno di Maranello è fiducioso per il futuro. Il nodo delle prestazioni nella galleria del vento.

PINO BARTOLI

ROMA
sport@unita.it

Non è «soddisfatto», ma si dice ottimista per il futuro e sottolinea che bisogna reagire per tornare a puntare al podio. Luca Cordero di Montezemolo sferza la Ferrari, che nonostante i miglioramenti anche a Sepang ha dovuto arrendersi allo strapotere delle Red Bull di Sebastian Vettel. «Non sono certamente soddisfatto di come è iniziata la stagione ma ho straordinaria fiducia in persone che, nei momenti di difficoltà, sanno reagire», ha detto ieri il presidente della Rossa a margine della presentazione di una collana di dvd realizzata da Rai e Rcs. Montezemolo si è detto comunque certo «che ci sarà una grande reazione. So che si sta lavorando forte e ho grande fidu-

**Sbarco in oriente
Il team è già in Cina dove domenica si corre il Gp a Shanghai**

cia nelle capacità sia umane che tecniche dei nostri uomini. Credo che finirà il periodo in cui possiamo aspirare al massimo a un podio». Montezemolo spera «di vedere dei miglioramenti soprattutto in qualifica e di vederla competitiva. Ma ho la sensazione che sia difficile, non credo che la Ferrari in questa settimana possa fare la rivoluzione». Il podio deve diventare «un obiettivo concreto», spiega il n.1 di Maranello, che resta in ogni caso ottimista. «So da Domenica con cui ho appena parlato che sono a lavorare a testa bassa, ho visto ieri una Ferrari che in gara è a livello dei migliori e senza quello che è successo sarebbe andata a pieno titolo su podio». Il presidente della Ferrari aggiunge poi non aver capito «i motivi della penalizzazione né per Hamilton né per Alonso» visto che tra i due piloti c'è stata solo «una bella lotta sportiva». «È una formula 1 un po' troppo attenta al cavillo - la sua stoccata - vedi l'incidente di ieri, chissà in passato cosa sareb-

be successo con altri. Non dobbiamo esagerare, non ho visto niente di strano da parte di entrambi». Montezemolo ha parlato a lungo con Alonso. «L'ho sentito fiducioso di come è andata in gara, anche se dobbiamo lavorare molto per migliorarla moltissimo. Ma guardo e vigilo perché questo avvenga, ho una grandissima fiducia nei nostri uomini e sono certo che ci sarà una reazione straordinaria». Intanto la Ferrari è arrivata a Shanghai in anticipo rispetto a tutto il materiale usato fino a ieri in pista in Malaysia. Domenicali, Costa e Fry sono invece attesi a Maranello dove seguiranno più da vicino il programma di sviluppo della monoposto. Priorità numero uno resta, naturalmente, l'investigazione sull'aerodinamica e sulla definizione dei motivi per cui la prestazione data dalla macchina in pista non corrisponde ai numeri che si leggono in galleria del vento. Già, secondo la Ferrari, il risultato di Malaysia non rispecchia i veri valori emersi: «È un aspetto molto delicato con delle conseguenze su tutto il processo di sviluppo: meglio seguirlo in prima persona, anche per dare un'ulteriore accelerazione che potrebbe consentire di avere in anticipo, magari già in Cina, alcuni aggiornamenti previsti altrimenti per le gare successive». Il verdetto del Gp malese ha confermato quanto si era visto in Australia: in qualifica la 150 Italia non è in grado di lottare per le prime due file, avendo almeno due macchine nettamente più veloci di lei, in gara soltanto una delle Red Bull, quella di Vettel, rimane fuori portata. ❖

Genova

Samp, minacce e insulti tifosi inferociti per la crisi

■ Una serie di insulti e minacce ("Serie A o morte", "Società pagliaccia"), è stata tracciata con la vernice sulla porta ingresso del "Gloriano Mugnaini", il centro sportivo di allenamento della Sampdoria. A scoprire le scritte all'indomani della gara persa 2-1 con il Lecce, sono stati gli addetti all'impianto prima dell'inizio dell'allenamento della squadra di Cavasin. Per i bookmaker sale il rischio retrocessione per i blucerchiati, a quota 2,75. Il Brescia nelle quote si gioca retrocesso a 1,50 davanti a Parma e Cesena (stesse chance a 2,10).

Brevi



Filippo Volandri

**Atp Montecarlo
Volandri subito ko battuto da Cilic**

MONTECARLO ■ Filippo Volandri subito fuori al torneo di Montecarlo, terzo Masters 1000 della stagione. Il livornese, dopo aver superato le qualificazioni, ha ceduto all'esordio per 6-2 6-1, in un'ora e 5', al croato Marin Cilic, testa di serie numero 15. In corsa restano Potito Starace e Fabio Fognini. Il 29enne campano è stato sorteggiato al primo turno contro lo spagnolo Pere Riba, mentre il 23enne ligure sarà opposto al sudafricano Kevin Anderson.

**Basket Nba
Super Belinelli ma Hornets ko**

NEW YORK ■ Un super Belinelli non basta, e gli Hornets cadono a Memphis. I 18 punti del cestista italiano con 2 rimbalzi non sono stati sufficienti al quintetto di New Orleans per avere la meglio sui Grizzlies: una vittoria corale quella di Memphis, ottenuta con la buona prestazione di Mayo (18 punti), Gasol (16), Young (14) e Randolph (14). Ancora senza Andrea Bargnani, Toronto batte New Jersey 99-92: ai Nets non è bastato uno scatenato Lopez (35 punti e 11 rimbalzi).

Tennis, la Clijsters cade alle nozze Parigi a rischio

BRUXELLES ■ Il Roland Garros potrebbe perdere una grande protagonista: Kim Clijsters si è infortunata «seriamente» alla caviglia dopo una caduta durante la festa di matrimonio del cugino e «dovrà restare ferma dalle 4 alle 6 settimane». La tennista belga n.2 del mondo e due volte finalista a Parigi non ha specificato la dinamica dell'infortunio. La caviglia in questo momento è «completamente immobilizzata».

Tartare di salmone
con seso nero di Cipro

Sapori di sale
che accendono il gusto.



Scopri tutti i sali del mondo di Drogheria e Alimentari:
quel pizzico di passione in più
che rende i tuoi piatti unici.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com